ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI

Milano University Press

SOMMARIO

11 *Presentazione*

SAGGI

15 *Dalle beccherie al* dominatus.
Ascesa sociale e cultura documentaria dei Porcellaga di Brescia (XIV-inizi XV secolo)
Matteo Bormioli

43 *Gli ingranaggi del potere.*
Officiali giudiziari a Vercelli fra Tre e Quattrocento
Luca Campisi

71 *Pesca e consumo ittico nella Lombardia di età moderna (XVI-XIX secolo): un esempio di trasformazione sociale, alimentare e ambientale*
Giorgio Dell'Oro

97 *Le cattedre ambulanti di agricoltura e l'allevamento bovino nelle aree montane dell'Italia settentrionale (1901-1935): prime note di ricerca*
Marco Marigliano

121 *Il palazzo Poldi Pezzoli. Appunti di una «genealogia storica» dell'edificio*
Roberta Ramella, Marino Viganò

147 *Un problema bramantesco? Il palazzo di Urbano Rampini di Sant'Alosio, ovvero Talenti di Fiorenza*
Edoardo Rossetti

195 *La Mostra internazionale di arte cristiana moderna alla Permanente di Milano (1931): strategie, protagonisti, ricezione critica*
Marco Cavenago

235 *Timidi approcci. Studi e fonti sull'economia nel primo periodo dell'"Archivio Storico Lombardo" (1874-1944)*
Gianpiero Fumi

259 *Una élite privata. Strategie economiche e scelte professionali della nobiltà in area milanese dall'Unità al fascismo*
Catia Brilli

287 *Un antidoto "all'individualismo dell'oggi". A centoquarant'anni dalla nascita della Lega nazionale delle cooperative e mutue (Milano, 1886)*
Germano Maifreda

317 *La mobilità territoriale della ricchezza finanziaria. La Lombardia e il confine italo-elvetico (1861-1980)*
Enrico Berbenni

343 *Il sistema produttivo di Monza e Brianza durante la Ricostruzione. Evidenze a livello comunale dal censimento del 1951*
Gianmaria Brunazzi

RERUM SCRIPTORES

381 *Un innovatore della storia dell'ebraismo: Vittore Colorni tra diritto, politica ed economia*
Germano Maifreda

NOTE E DOCUMENTI

399 *Sul nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone Visconti*
Ambrogio Filippini

479 *Sulla nascita di Ludovico Maria Sforza: il contributo della Società Storica Lombarda*
Mario Comincini

511 *«Riordinare in ottimo sistema di archiviazione tutti i documenti e carte». L'archivio ducale Visconti di Modrone e il mestiere dell'archivista a Milano nell'Otto-Novecento*
Giovanni Luca Dilda

RECENSIONI

552 L'attività editoriale e divulgativa di Maurizio Calì e il sito *Italiamedievale.org*
Maria Paola Zanoboni

555 *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII. Prospettive interdisciplinari*, a cura di Guido Cariboni, Caterina Ciccopiedi e Nicolangelo D'Acunto
Stefano Bernardinello

558 *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*,
a cura di Serena Romano e Marco Rossi
Jacopo Sassera

561 *Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*,
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni,
Federico Del Tredici, Marco Gentile
Francesco Bozzi

564 *Franchino Gaffurio e Milano. L'arte della musica in epoca sforzesca*,
a cura di Riccardo Dell'Acqua e Francesco Rocco Rossi
Federico Terzi

566 Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*,
a cura di Fabio Giunta
Antonietta Moretti

569 Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona e il suo fregio in cotto*
Alberto Grimoldi

571 *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte*,
a cura di Stefano Levati, Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio di Carlo Capra
Marco Castelli

575 *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*,
a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti
Gianmaria Brunazzi

578 *Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti,* a cura di Maria Luisa Betri
Germano Maifreda

581 Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*
Luigi Alberto Benincaso

587 NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA
a cura di Massimiliano Ferri e Luca Fois

591 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS

SUL NUCLEO FAMILIARE DI ORIGINE DELL'ARCIVESCOVO OTTONE VISCONTI

*Ambrogio Filippini**

Introduzione

La storiografia sulla nascita della Signoria milanese attribuisce tradizionalmente alla nomina di Ottone Visconti ad arcivescovo di Milano, nel 1262, un passaggio fondamentale nell'ascesa della sua famiglia al vertice del potere secolare cittadino[1]. Mettendo da parte gli accadimenti successivi a quell'anno – ovviamente sconosciuti a chi agiva nel precedente ambito temporale, nel quale ci stiamo per calare, e che, in fondo, avrebbero potuto avere sviluppi anche diversi – ci vogliamo interrogare sulle circostanze che hanno visto quell'Ottone Visconti diventare arcivescovo di Milano e, in particolare, sul suo contesto familiare di origine. La considerazione iniziale valga, comunque, a sottolineare l'importanza delle questioni che nel seguito si vuole prendere in esame.

Chi era stato quell'Ottone Visconti prima di diventare arcivescovo di Milano? Quali erano il nucleo familiare[2] e l'ambito sociale nei quali egli era nato e cresciuto?

Archivio Storico Lombardo, CLI (2025) – ISSN 0392-0232 – e-ISSN 2532-1935
DOI: 10.54103/asl/30661 – Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA

* ambrogiofilippini@gmail.com – ORCID: 0009-0001-0929-432X

1 Sull'ottenimento da parte di Ottone Visconti del titolo arcivescovile, dopo un periodo di vacanza della sede, cfr.: F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia. Parte I. Milano*, Firenze 1913, pp. 613-614; E. Cattaneo, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968, pp. 129-165 (riproposto in E. Cattaneo, *La Chiesa di Ambrogio. Studi di storia e di liturgia*, Milano 1984, pp. 77-113), in particolare pp. 134-139; R. Perelli Cippo, *Visconti, Ottone (1207 c.-1295)*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, VI, *Sev-Z. Appendici*, Milano 1993, pp. 3971-3974, in particolare p. 3972; G.G. Merlo, *Ottone Visconti e la curia arcivescovile di Milano. Prime ricerche su un corpo documentario*, in AAM (1262-1295), pp. IX-XXXIV (riproposto in G.G. Merlo, *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003, pp. 25-71), in particolare pp. XII-XIII. Sulle conseguenze per la nascita della signoria viscontea, si vedano gli stessi studi, in particolare l'ultimo, dove si cerca di rispondere alla domanda «Ottone Visconti fu realmente il 'fondatore delle fortune viscontee'? e se lo fu, quali sono gli elementi che caratterizzano tale fondazione?» (p. XXXI). Nell'ambito della storiografia tradizionale sulla signoria viscontea, l'azione dell'arcivescovo Ottone Visconti è raccontata nei relativi capitoli dei classici volumi di D. Muir, *A history of Milan under the Visconti*, London 1924, e di F. Cognasso, *I Visconti. Storia di una famiglia*, Bologna 2016², e nella sezione della Storia di Milano Treccani di G. Franceschini, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *L'età comunale. Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)* (Storia di Milano. Fondazione Treccani degli Alfieri, IV), Milano 1954, pp. 113-392. La ricostruzione in ordine cronologico degli eventi che portano alla fondazione della signoria viscontea conduce naturalmente a considerare la nomina ad arcivescovo di Ottone come un passaggio fondamentale.

2 L'utilizzo del termine "nucleo familiare" è indispensabile non solo per definire chiaramente il perimetro

Quali erano le peculiarità che contraddistinguevano il suo e quali le differenze rispetto agli altri nuclei familiari che portavano lo stesso cognome e avevano con Ottone un grado di parentela più o meno prossimo? Infine, qual era il contesto spirituale e politico nel quale era maturata la scelta del papa del 1262 sulla sede arcivescovile milanese e quali potevano essere i fattori che contribuirono a tale decisione? Risposte a queste domande si possono in parte già trovare. Tuttavia, alcune di esse, anche su temi non secondari, suscitano diverse perplessità.

Capita infatti di trovare, anche dopo l'argomentata opinione espressa da Gerolamo Biscaro nel 1911, secondo la quale l'arcivescovo Ottone sarebbe nato attorno al 1225 e quindi morto nel 1295 a circa 70 anni di età[3], il persistere di una tradizione, iniziata con Bernardino Corio e Tristano Calco nel XV secolo ma priva di attestazioni documentarie, secondo la quale egli sarebbe deceduto alla considerevole età di 88 anni[4]. In base alle due ipotesi, Ottone avrebbe avuto al momento della sua nomina

di questo lavoro, circoscritto ai genitori di Ottone e alla loro prole, ma anche per evitare di incorrere negli equivoci che l'uso del termine "famiglia" implica, avendo questo sostantivo anche un significato equivalente a quello di "casato" o "stirpe", cioè di gruppo di "nuclei familiari" aventi una comune origine. In ambiti storiografici simili a quelli a cui appartiene questa ricerca, capita anche di trovare un utilizzo improprio del termine "famiglia", riferito cioè genericamente a persone che portavano lo stesso cognome, senza considerare la possibilità di omonimie nel cognome stesso. Per i Visconti, in particolare, si dovrebbe considerare che già nel 1075 i primi individui con cognome *Vicecomes* a Milano erano membri di due distinti nuclei familiari non legati da immediati rapporti di parentela. Su questo rinvio alle conclusioni di un precedente lavoro: A. Filippini, *I Visconti di Milano nei secoli XI e XII. Indagini tra le fonti*, Trento 2014, pp. 115-116.

3 G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", s. 4, XVI, 3 [31], 1911, pp. 5-76, in particolare p. 58.

4 B. Corio, *Storia di Milano*, I, a cura di A.M. Guerra, Torino 1978, p. 551: «E dil mese predicto [luglio 1295] Otho Vesconte, arcivescovo de Milano, di età di anni octanta octo, per recreatione andò al monasterio di Caravalle con i suoi phisici, dove haveva uno molto delectevole palatio. Quivi dimorando infirmose, il perché a l'octavo d'agosto, in uno giorno de lune, al factore suo rese l'anima». T. Calco, *Mediolanensis historiae patriae libri viginti*, Mediolani 1627, p. 398: «Iam relicta rerum cura Matthaeo, secesserat in coenobium Careuallense. medici ab eius latere non discedebant, quia octauum, et octogesimum annum agentem facile quacumq. vi morbi casurum cernebant. hic aduersa valetudine correptus, spiritum posuit sexto Idus Augusti». Sulla lapide sepolcrale dell'arcivescovo sono incisi la data della sua morte (8 agosto 1295) e gli anni di episcopato, ma non l'età. Un'edizione del testo della lapide si trova in G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano 1855 (rist. anast., Milano 1974), pp. 764-765. Lo stesso testo si ritrova sostanzialmente anche in quella che mi risulta essere stata la sua prima edizione, in uno dei più antichi cataloghi arcivescovili; di seguito riporto il relativo passaggio pubblicato nel *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium*, in *Anonymi Mediolanensis libellus de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabe Apostoli et de vitis priorum pontificum Mediolensium* (Rerum Italicarum Scriptores^2, I/II), a cura di A. Colombo, G. Colombo, Bologna 1942, pp. 96-108: «Predicta autem omnia per infrascriptos versus in archa dicti domini Archiepiscopi littera aurea scriptos breviter declarantur: "Inclitus ille pater, patriae lux, gloria patrum, / Fulgor iusticie, fidei basis, arca sophye, / Largitor venie, portus pietatis egenis, / Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum / Ardua devicit, populo latura quietem. / Ille prius princeps et presul amabilis, in quem / Altus virtutum splendor convenerat omnis, / Quo Mediolanum radiabas lampade tanta / Totaque fulgerat regio, nunc pallet adempto: / Clara Vicecomitum proles venerabilis Otto, / Oh dolor! Oh vulnus! cinis est hoc marmore factus / Christe pater vite, requiescat spiritus in te! / Annis undenis ter senis terque diebis / Prefuit ecclesie pastor bonus Ambroxiane: / Mille ducenteno quinto noviesque deceno, / Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi"» (p. 108). L'età di Ottone neppure si trova nella lettera che Matteo inviò il 9 agosto 1295 per comunicare la sua morte, riportata in margine agli *Annales Mediolanenses*; cfr. *Annales mediolanenses Ab Anno MCCXXX. usque ad Annum MCCCCII. Ab Anonymo auctore literis consignati, nunc primum in usum omnium proferuntur e manuscripto codice Novariensi*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*,

ad arcivescovo rispettivamente 37 o 55 anni. Esse implicano una notevole differenza nel numero di anni da lui vissuti prima del 1262, che porta a chiedersi quali attività egli svolse prima di quell'anno e se, tra le fonti documentarie, si possano trovare informazioni in grado di dare indicazioni su quale delle due eventualità possa essere considerata la più verosimile.

Si continua altresì a trovare, anche in sintesi biografiche recenti, l'attribuzione al futuro arcivescovo milanese delle podesterie secolari di Piacenza e Bologna, rispettivamente nel 1245 e 1246[5], una circostanza che nel 2000 era già stata riconosciuta come inverosimile da Grado Giovanni Merlo[6].

L'antinomia contado-città è stata usata per distinguere la "famiglia Visconti", che sarebbe stata oggetto di un processo di "ruralizzazione" in età comunale, da altre stirpi nobiliari insediate più stabilmente nel contado o in città[7]. In realtà, i rami familiari viscontei presentano nel XIII secolo una situazione articolata, il cui esame dovrebbe considerare, da un lato, la concreta possibilità che alcuni individui presentino omonimie di cognome e siano quindi privi di legami di parentela e, dall'altro, la verosimile eterogeneità dei numerosi nuclei familiari aventi una comune origine. In particolare, limitandoci ai discendenti del primo Ariprando Visconti attestato nel 1075[8], andrebbe considerato che nel XIII secolo, mentre i nuclei

XVI, Mediolani 1780 (rist. anast., Sala Bolognese 1980), cc. 635-840, in particolare cap. 68, cc. 685-686.

5 Le podesterie di Ottone Visconti del 1245 e 1246 si trovano in cronache locali di Piacenza e Bologna; cfr. Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 223, 299-300, e T. Danelli, *Visconti, Ottone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 641-645, in particolare p. 641. Si veda anche Giulini, *Memorie IV*, cit. (vedi nota 4), pp. 434-435, che dubitava dell'origine milanese di quell'Ottone Visconti. In realtà, sia la cronaca piacentina sia quella bolognese citano esplicitamente un Ottone Visconti milanese: «MCCXLV. Otto Vicecomes de Mediolano fuit Potestas Placentiae» e «Mccxlvi. Dominus Odo Vicecomes de Mediolano fuit potestas Bononie», rispettivamente in *Chronicon Placentinum Ab Anno CCXXII. usque ad Annum MCCCCII. Auctore Johannes de Mussis cive Placentino Nunc primum prodit ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1780 (rist. anast., Sala Bolognese, 1980), cc. 441-634, in particolare c. 616, e in *Corpus Chronicorum Bononiensium*, II, *Testo delle croniche* (Rerum Italicarum Scriptores^2, XVIII/I), a cura di A. Sorbelli, Città di Castello 1911, p. 121.

6 Merlo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), p. IX. La supposta presenza del futuro arcivescovo di Milano a Piacenza e Bologna nel 1245 e 1246 contrasta con il suo viaggio a Lione presso il papa all'inizio del 1246, di cui si parlerà nel seguito (sotto, nota 53). Le due podesterie dovrebbero invece essere attribuite a un altro Ottone Visconti milanese, figlio di Alberto, ripetutamente attestato tra il 1237 e il 1260: nel 1237 a Milano, *dominus Otto Vicecomes potestas comunis Laude*, ACM1, doc. 368, pp. 533-539; nel 1242 a Milano, *civis Mediolani*, prestatore di garanzia personale a favore del comune, ACM1, doc. 413, pp. 598-599 = AAM (1241-1262), doc. 4, pp. 8-9; nel 1243 a Milano, *Otto filius domini Alberti Vicecomitis*, AAM (1241-1262), docc. 18 e 20, pp. 24, 26; nel 1252, «Ottone di Alberto Visconti», P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, p. 684, nota 67; nel 1260 a Novara, *dominus Otto Vicecomes potestas comunis Novarie*, *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino* (Biblioteca Storica Subalpina, CLXXX/I), a cura di G. Fornaseri, Torino 1958, docc. 104 e 106, pp. 185-187, 188-189.

7 Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), pp. 291-296.

8 Escludendo, cioè, i discendenti del primo Anselmo Visconti con cognome omonimo a quello di Ariprando e del figlio Ottone, tutti attestati nelle stesse circostanze del 1075; sopra, nota 2, e anche Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), Sintesi genealogica, pp. 185-187.

familiari con grado di parentela più prossimo a quello di origine dell'arcivescovo Ottone aggiungono al cognome specificazioni geografiche di località lontane dalla città e poste sulle colline del Vergante a occidente del lago Maggiore[9], lo stesso ecclesiastico Ottone e gli altri membri del suo nucleo familiare si dichiarano sempre, nei documenti che li riguardano, *Vicecomites* tout court, o al più *Vicecomites mediolanenses*[10]. Nonostante fossero legati ai Visconti che abitavano il Vergante da stretti rapporti di parentela, i membri del nucleo familiare di origine del nostro Ottone usavano quindi lo stesso cognome degli altri rami viscontei da sempre residenti a Milano, la cui comune ascendenza risaliva più indietro nel tempo, al punto d'aver portato, presumibilmente, a una perdita della loro precisa memoria[11]. A giudicare dal cognome usato, quindi, il nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone sembra mantenere un profilo "cittadino", pur avendo rapporti di parentela più stretti con i membri dei rami familiari che risiedevano nel "contado" lontano da Milano.

Nel seguito, si vuole prendere in considerazione le diverse questioni sopra sintetizzate, partendo dalle informazioni presenti nelle fonti documentarie e riesaminando, alla luce di esse, le diverse tradizioni riportate nelle fonti letterarie.

I fratelli Azzone e Ottone, prima dell'incarico vescovile

1. *I Visconti milanesi attestati a Ventimiglia tra il 1257 e il 1262 e i riscontri nel Vergante e in Ticino*

Poco dopo la metà del XIII secolo in un luogo lontano da Milano, a Ventimiglia, si riscontra un insieme notevole di attestazioni riguardanti i Visconti milanesi. Esse

9 L'acquisizione di Massino del 1134, da parte del milanese Guido Visconti, figlio dell'Ottone citato alla nota precedente, costituisce l'inizio della presenza dei Visconti milanesi nel Vergante. Nel 1173, un Visconti è attestato *custos* della Rocca di Arona. L'aggiunta al cognome *Vicecomes* di specificazioni geografiche si incontra a partire dal 1204 e dal 1210, rispettivamente con i Visconti di Oleggio Castello e i Visconti di Invorio (ivi, p. 62).

10 Una raccolta di attestazione di Ottone Visconti prima di diventare arcivescovo milanese fu pubblicata da Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 58. Sull'assenza di specificazioni geografiche usate per il loro cognome da Ottone e dai membri del suo nucleo familiare di origine, si tornerà meglio in seguito. In quest'ambito introduttivo, è comunque significativo ricordare che l'iniziale errore di Gerolamo Biscaro nella ricostruzione genealogica, poi corretto in un suo successivo articolo (G. Biscaro, *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", s. 4, XVII, 2 [34], 1912, pp. 415-420), derivò proprio dall'inesatta assunzione che i membri del nucleo familiare di Ottone avessero usato un cognome riferito a una della località del Vergante. Egli finì così per trascurare il documento più importante, una compravendita del 1248 (ripresa ampiamente nel seguito) nella quale sono citati il padre di Ottone e tre suoi fratelli, chiamati semplicemente *Vicecomites*. Cfr. Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 56: «ma non uno di questi nomi corrisponde a quelli dei Visconti di Massino, di Invorio e di Oleggio». Su questo rimando anche a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 20, nota 21.

11 Come si vedrà meglio più avanti, il padre dell'arcivescovo Ottone appartenevano alla quarta generazione successiva all'Ariprando Visconti del 1075. Per Ottone, i membri del casato visconteo con il più distante rapporto di parentela erano quindi cugini di quarto grado.

si trovano all'interno delle carte del notaio Giovanni di Amandolesio, relative a un periodo compreso tra il 1256 e il 1264. La documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, fu oggetto di una prima indagine da parte di Alberto Boldorini, pubblicata nel 1963[12]. La sua ricerca prese in esame gli atti di quel notaio riguardanti il vescovo di Ventimiglia Azzone Visconti allo scopo di indagarne la sua figura[13]. Tra quelle carte, Boldorini individuò altri tre casi di persone aventi cognome *Vicecomes*, senza tuttavia trovare tra i documenti chiari riferimenti al loro luogo di origine. L'analisi di diverse circostanze portò comunque Boldorini alla conclusione che i Visconti citati in quegli atti erano non solo originari di Milano ma anche parenti stretti del futuro arcivescovo. In un caso, si sarebbe trattato dello stesso Ottone Visconti, che, in un periodo non noto con precisione ma precedente al 13 maggio 1260, data di stesura dell'atto che lo menziona, avrebbe goduto di una prebenda a Ventimiglia[14]. A quella conclusione Boldorini giunse portando diverse argomentazioni.

L'autore considerò innanzitutto l'esistenza a Milano, o in territori legati ai Visconti milanesi, e in anni molto prossimi a quelli di attestazione a Ventimiglia, di individui che portavano i nomi dei quattro Visconti citati tra gli atti del notaio Amandolesio, cioè Azzone, Ottone, Tebaldo e Lantelmo, mentre escluse le stesse circostanze per altre due città dove vi erano famiglie con lo stesso cognome, cioè Genova e Piacenza, dalle quali quei quattro personaggi potevano provenire[15]. In secondo luogo, egli osservò l'esistenza a Milano – proprio negli anni immediatamente precedenti a quelli del Visconti vescovo di Ventimiglia – di un Azzone Visconti ecclesiastico, ordinario della Chiesa milanese e suddiacono del papa[16].

All'interno di questo quadro, Boldorini collocò infine il ricordo conservato a Milano di un fratello dell'arcivescovo Ottone divenuto vescovo di Ventimiglia. Secondo una tradizione risalente a Galvano Fiamma, infatti, un fratello di Ottone sarebbe stato vescovo in quella città, proprio in anni prossimi a quelli delle attestazioni presenti nelle carte del notaio Amandolesio[17]. Il testo di Galvano Fiamma, scritto tra il

12 A. Boldorini, *Ventimiglia nel Duecento: il vescovo Azzo Visconti*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, pp. 55-126.

13 Boldorini pubblicò in appendice alla sua ricerca una selezioni di 16 atti riguardanti il vescovo Azzone (ivi, pp. 115-126).

14 Ivi, pp. 63-64, note 25-26.

15 Ivi, pp. 58-68. Un solo caso si riscontra a Piacenza, cioè quello di Tebaldo, divenuto poi papa Gregorio X.

16 Ivi, pp. 66-67.

17 Galvano Fiamma parla del Visconti vescovo di Ventimiglia nel contesto della descrizione del nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone. Di seguito riporto il passaggio completo pubblicato in nota a *Galvanei Flammae ordinis praedicatorum Chronicon extravagans de antiquitatibus Mediolani*, a cura di A. Ceruti, in *Miscellanea di storia italiana edita per cura della Regia Deputazione di storia patria*, VII, Torino 1869, pp. 445-505: «Ex his videlicet Vicecomitibus de Yvo natus est quidam nobilis Vicecomes dictus Ubertus, qui ex Berta uxore sua genuit quatuor filios et una filiam. Primogenitus dictus est Otto, qui fuit archiepiscopus et dominus temporalis in Mediolano; alter dictus est Ubertus, qui fuit episcopus vigintimiliensis, alter dictus est Gaspar, qui genuit Petrum, qui genuit Ludovicum et Gasparum

1337 e il 1349[18], attribuisce a quel vescovo il nome di Uberto Visconti, ma in nessun documento attorno alla metà del XIII secolo si incontra quel nome a Ventimiglia, né le attestazioni di quegli anni lasciano aperti intervalli temporali tali da ipotizzare l'esistenza di un ulteriore titolare della cattedra di quella città. La verosimile conclusione di Boldorini fu che, sì, quanto riportato da Galvano Fiamma di un Visconti milanese vescovo di Ventimiglia corrispondeva al vero, ma che in realtà il suo nome non era Uberto ma Azzone[19].

Le argomentazioni di Boldorini trovarono conferma nella successiva pubblicazione integrale della documentazione del notaio Amandolesio, svolta da Laura Balletto in due parti, nel 1985 e nel 1993[20]. All'interno della sua edizione, la lettura integrale di un nome, inizialmente riportato da Boldorini in modo non completo come «Laurentio... Mediolanensi», toglie infatti ogni dubbio sull'origine di quei Visconti. La trascrizione per intero del nome rivela l'identità del personaggio: si tratta infatti di *Lantermus Vicecomes Mediolanensis*[21]. Siamo quindi di fronte a un Lantelmo Visconti milanese, presente a Ventimiglia in base a due atti, del 29 ottobre 1261 e del 24 agosto 1262, nei quali egli assiste come testimone il vescovo Azzone Visconti[22].

milites. Filia dicta est Beatrix, quae tradita uni ex comitibus de Curtenova genuit comitem Ottorinum. Alter filius Uberti Vicecomitis supradicti dictus est Obizo Vicecomes, qui genuit Tybaldum, qui genuit magnum Mattheum Vicecomitem et Ubertum militem patrem Vercellini Vicecomitis militis […] (Polit. novella cap. 58)» (p. 494). Lo stesso testo venne riportato da Giulini, *Memorie IV*, cit. (vedi nota 4), p. 458. Sul passaggio del Fiamma che descrive il nucleo familiare di origine di Ottone, si veda anche Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 13, e, in *Stephanardi de Vicomercato Liber de gestis in civitate Mediolani* (Rerum Italicarum Scriptores[2], IX/I), a cura di G. Calligaris, Città di Castello 1912, l'annotazione del curatore, p. 31, nota vv. 324-325, dove esso viene attribuito non alla *Politia novella* ma alla *Cronaca braidense/Chronica Galvagnana* dello stesso autore. Su questi scritti di Galvano Fiamma, si veda S.A. Céngarle Parisi, M. David, *La Cronaca estravagante di Galvano Fiamma*, Milano 2013, pp. 36-40, 47-53. La tradizione di "Uberto Visconti, vescovo di Ventimiglia", creata dal Fiamma, venne poi ripresa da F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, IV, Venetiis 1719[2] (rist. anast., Sala Bolognese 1987), c. 307, e da P. Litta Biumi, *Famiglie celebri italiane. Visconti di Milano*. Milano 1819-1884, tavola II, come pure dagli autori di storia ligure; cfr. Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), p. 55, nota 1, e p. 68, nota 36.

18 Sul periodo di redazione della *Cronaca braidense/Chronica Galvagnana* e della *Politia novella*, cfr. J.W. Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert*, München 1997, p. 35, e Céngarle Parisi, David, *Cronaca estravagante*, cit. (vedi nota 17), pp. 36, 158.

19 Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), pp. 68-69. Una riflessione in tal senso era già stata fatta da Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 14, nota 1.

20 *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, a cura di L. Balletto, Bordighera 1993, con attestazioni di Azzone ai docc. 6, 51, 55, 77, 82, 83, 84, 98, 105, 174, 191, 223; *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, a cura di L. Balletto, Genova 1985, con attestazioni di Azzone ai docc. 104, 149, 150, 427, 488, 489. La prima e l'ultima attestazione del vescovo Azzone risalgono rispettivamente al 14 marzo 1257 e al 24 agosto 1262. L'unica attestazione di Ottone si trova in un documento del 13 maggio 1260 (doc. 243, p. 235).

21 Il passaggio «presentibus testibus Laurentio… Mediolanensi» in Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), doc. 16, p. 126, viene precisato in «presentibus testibus Lantermo Vic[e] co[m]ite Mediolanensi» in *Atti rogati a Ventimiglia dal 1258 al 1264*, cit. (vedi nota 20), doc. 489, p. 452.

22 L'attestazione di Lantelmo del 29 ottobre 1261 si trova ivi, doc. 427, p. 400; quella del 24 agosto 1262, nel documento citato alla nota precedente.

Siamo portati a identificare quell'individuo con il Lantelmo Visconti citato tra le carte dell'abbazia di San Gallo relative a Massino, la prima località del Vergante a ospitare un insediamento dei Visconti milanesi. Lantelmo viene citato in un regesto dell'abbazia, sotto gli anni 1261 e il 1263, in riferimento a suoi diritti su chiese di Massino e di Gravellona[23]. I documenti di San Gallo lo citano senza attestare la sua presenza fisica nel Vergante, in coerenza quindi con il suo trasferimento, proprio in quel periodo, a Ventimiglia presso il vescovo Azzone.

Dopo Ottone, Azzone e Lantelmo, il quarto Visconti a comparire tra le carte del notaio Amandolesio, anch'esso presente fisicamente a Ventimiglia, porta il nome di Tebaldo. Nel 1257, tra il 29 ottobre e il 5 novembre, egli è dichiarato nipote del vescovo Azzone: *Tebaldus, nepos domini episcopi Vintimilii*[24]. Tebaldo, ancora più che Lantelmo, gode della fiducia del vescovo. In sua assenza, egli agisce in suo nome, sottoscrivendo il documento notarile. Il nipote del vescovo di Ventimiglia è facilmente identificabile con un altro Visconti milanese. Non può che trattarsi infatti della vittima più illustre del conflitto con i Torriani, il Tebaldo Visconti catturato da loro nel 1275 e poi decapitato a Gallarate[25].

La contiguità di Tebaldo allo zio Azzone non è una novità del 1257. I loro due nomi si incontrano infatti nella diocesi milanese già un paio d'anni prima, in un documento nel quale Tebaldo riveste, sempre nei confronti dello zio prelato, un ruolo simile a quello di Ventimiglia. Il 7 dicembre 1255 a Malvaglia, in Valle di Blenio, *Tebaldus Vicecomes* agisce con altri procuratori per conto dei *domini vallium Bellegnii et Leventine*, tra i quali si trova *Aço Vicecomes Mediolanensis Ecclesie ordinarius*[26]. Riguarda lo stesso Tebaldo anche un altro documento riguardante l'area ticinese, cioè la testimonianza rilasciata il 26 gennaio 1311 dal milanese *Johannes de Leventina*, sulla base di ricordi che risalivano a diversi decenni prima. Secondo l'anziano testimone, il *dominus Thebaldus Vicecomes* fu *rector*, ovvero *potestas*, della valle Leventina e *pater domini Maphei Vicecomitis*[27].

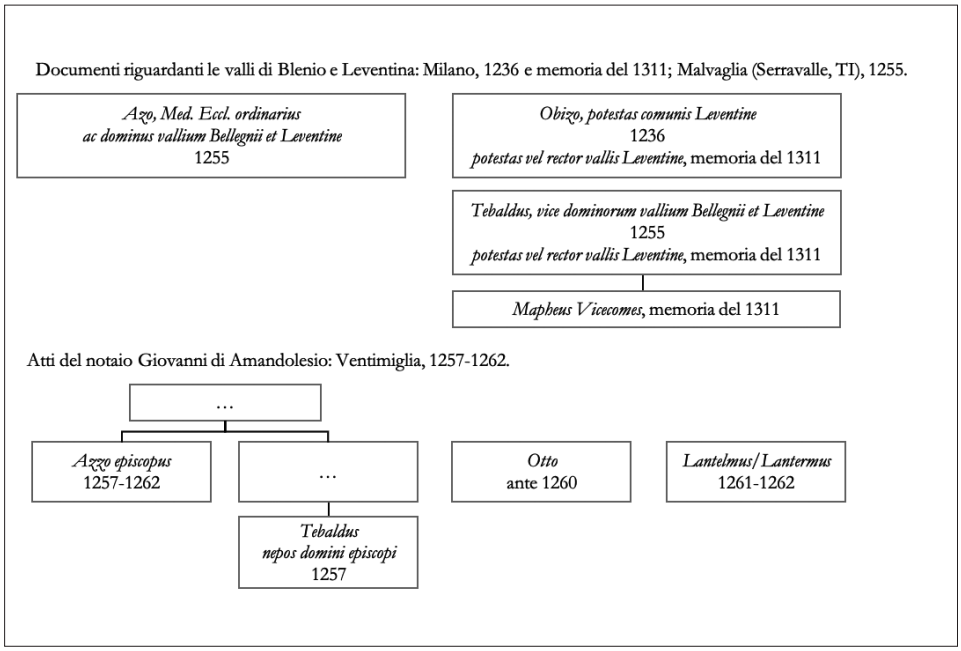
23 *Chartularium Sangallense*, III, *(1000-1265)*, a cura di O.P. Clavadetscher, St. Gallen 1983, numeri 1675 (an. 1261, p. 488), 1676 (an. 1261, p. 488), 1719, (an. 1264, p. 514). Una traduzione in italiano della parte di regesto sangallese riguardante i Visconti si trova in E. Dahnk Baroffio, *Sui Visconti di Massino transunto di antiche carte*, "Novarien.", IX, 1978-1979, pp. 326-332, con citazioni di Lantelmo alle pp. 328 e 331.

24 *Atti rogati a Ventimiglia dal 1256 al 1258*, cit. (vedi nota 20), doc. 84, pp. 81-82.

25 Le prime fonti storiografiche che parlano della morte di Tebaldo a Gallarate sono riportate nel seguito, note 37, 38 e 39.

26 Il documento, conservato nell'archivio del patriziato di Aquila (Blenio, TI), è stato pubblicato in *Materiali e documenti ticinesi, Serie III. Blenio. Fascicolo 8*, a cura di V.F. Raschèr, L. Deplazes, G. Chiesi, C. Johner-Pagnani, Bellinzona 1986, doc. 144, pp. 359-360. In esso sono elencati quattro signori delle valli di Blenio e Leventina e i loro rappresentanti: «Domini Ardiçonus de Baxilica Petri et Tebaldus Vicecomes vice dominorum c[omitum] de Baxilica Petri et Açonis Vicecomitis Mediolanensis Ecclesie ordinarii ac domini vallium Bellegnii et Leventine, et ser Iordanus de Olçate vice domini Symonis tunc missus dominorum Lanterii Scachabarocii et Açonis Çepi similiter ordinarii Mediolanensis Ecclesie ac domini vallium Bellegnii et Leventine»; cfr. K. Meyer, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter. Mit Urkunden*, Luzern 1911, pp. 104-105, nota 6.

27 Il documento, contenente tredici testimonianze, è conservato nella Biblioteca Capitolare del



1. Attestazioni dei Visconti milanesi e delle loro relazioni di parentela ricavabili dai documenti di area ticinese (note 26 e 27) e di Ventimiglia (note 20, 22 e 24)

La dichiarazione di questo milanese portò Gerolamo Biscaro a rivedere la sua precedente ipotesi genealogica e a riconoscere in Tebaldo il padre di Matteo, futuro signore di Milano[28].

Le attestazioni relative alle valli ticinesi di Blenio e Leventina sono sintetizzate in figura 1, unitamente a quelle di Ventimiglia. La testimonianza di *Johannes de Leventina* cita anche un altro Visconti, Obizzone, in riferimento allo stesso ruolo di *potestas*, o *rector*, della valle Leventina[29]. Su questo secondo nome, che risale più indietro negli anni rispetto al ricordo riguardante Tebaldo, la memoria dell'anziano testimone non sbaglia: essa trova infatti riscontro in un documento del 1236, che attesta per Obizzone l'incarico di *potestas comunis Leventine*[30].

Duomo ed è stato pubblicato ivi, doc. 30, pp. 58*-99*. Le testimonianze vennero raccolte per provare i diritti signorili da tempo detenuti dall'arcivescovo e dal suo capitolo sulla Valle Leventina. La testimonianza di *Johannes de Leventina* si trova alle pp. 66*-69*. Il testimone dichiara «se esse etatis annorum CXIII. [*sic*]» e «se bene recordari de annis LXX. et pluribis» (p. 66*, righe 9-10), rispondendo poi «quod vidit suo tempore in dicta valle XX.V. potestates datos per capitulum predictum exercere in dicta valle omnem iurisdictionem» (p. 66*, righe 15-17). Egli, inoltre, «Interrogatus de nominibus illorum rectorum, quos vidit in dicta valle exercere iurisdicionem taliter ut predixit. Respondit: Nomina eorum sunt hec: dominus Thebaldus Vicecomes, qui pater domini Maphei Vicecomitis; dominus Gufredus de Barni, dominus Gufredus de Sexxa et dominus Obizo Vicecomes et multi alli, de nominibus quorum non bene recordatur» (p. 66*, righe 27-32).

28 Biscaro, *Ancora dei maggiori*, cit. (vedi nota 10).

29 Il testimone riferisce quattro nomi, di cui Obizzone è l'ultimo (sopra, nota 27).

30 Il documento, conservato nell'archivio del patriziato di Prato Leventina (Quinto, TI), è stato

In nessuna delle fonti documentarie sopra riportata, ma neppure in altre a noi disponibili, viene attestata la relazione di parentela tra Azzone, vescovo di Ventimiglia, e Ottone, futuro arcivescovo milanese. Essi, dunque, erano fratelli? Una prima indicazione sul loro legame di parentela viene fornita dalla tradizione riportata da Galvano Fiamma, che indica nel vescovo di Ventimiglia un fratello dell'arcivescovo milanese. La sua attribuzione del nome Uberto a quel Visconti appare riconducibile semplicemente a un suo azzardo. Nella sua sintesi familiare, infatti, egli dimostra di essere a conoscenza di tre soli nomi di fratelli dell'arcivescovo Ottone, cioè Uberto, Gaspare e Obizzone[31]. Sembra quindi che egli abbia fatto proprio il ricordo, conservato a Milano sino al 1337-1349 (periodo in cui egli scrive il passaggio che illustra la genealogia viscontea[32]), di un fratello di Ottone divenuto vescovo di Ventimiglia attorno alla metà del secolo precedente, e abbia poi deciso di attribuire a quel prelato uno dei tre nomi a lui noti. In questo senso è significativo che Galvano Fiamma abbia scelto, tra i tre nomi, proprio quello dell'unico fratello al quale egli stesso non ha attribuito prole. Esclusi Gaspare e Obizzone[33], come ipotetico vescovo di Ventimiglia, non gli restava che Uberto Visconti.

Un secondo argomento che ci porta a considerare Azzone e Ottone fratelli è fornito dai rapporti di parentela, da un lato, tra Tebaldo e Azzone e, dall'altro, tra lo stesso Tebaldo e Ottone. Se tra le carte del notaio di Ventimiglia Tebaldo è attestato nipote di Azzone, sappiamo anche che lo stesso Tebaldo è nipote di Ottone. Ciò è desumibile dal fatto, estesamente documentato e sul quale non si hanno dubbi, che suo figlio Matteo fu pronipote dello stesso arcivescovo[34]. Un'ampia tradizione storiografica riporta anche informazioni sul rapporto di parentela tra Tebaldo e l'arcivescovo Ottone. Il poema di Stefanardo da Vimercate, il *Liber de gestis in civitate Mediolani,* scritto poco dopo gli eventi raccontati, pur non citando il nome di Tebaldo, parla di un "nipote caro" dell'arcivescovo in riferimento alle vittime degli scontri con la fazione torriana[35]. Il *Manipulus florum*, un'opera completata nel 1337 e tradizionalmente attribuita a Galvano Fiamma ma il cui autore dovrebbe più prudentemente essere considerato ignoto[36], cita invece esplicitamente,

pubblicato in forma di regesto in *Materiali e documenti ticinesi, Serie I. Regesti di Leventina. Fascicolo 1*, a cura di V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johner-Pagnani, Bellinzona 1975, doc. 15, pp. 45-46. Cfr. Meyer, *Blenio und Leventina*, cit. (vedi nota 26), p. 132, nota 5.

31 Sopra, nota 17.

32 Sul periodo di redazione del testo di Galvano Fiamma, cfr. i riferimenti alla nota 18.

33 Galvano Fiamma scrive che Gaspare fu padre di Pietro e Obizzone padre di Tebaldo (sopra, nota 17).

34 Trattandosi di una ovvietà, mi limito a citare un documento poco noto, steso a Lione, il 20 novembre 1275, che attesta la presenza in quella città dell'arcivescovo Ottone e, tra testimoni, di «Matheo Vicecomitte Mediolanense, nepote nostro»; FDVa, doc. 127, pp. 385-388.

35 *Stephanardi Liber*, cit. (vedi nota 17), p. 62, versi 139-141: «Mors infausta animum Gufredi tangat amici, / Infandi libeat iuguli meminisse nepotis / Cari». Con il *iugulum* del *nepos carus* è ricordata la *mors infausta* di Goffredo di Langosco.

36 *Galvanei Flammae Manipulus florum sive Historia Mediolanensis*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727 (rist. anast., Sala Bolognese 1978), cc. 531-740. Sul *Manipulus florum*, cfr. Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, cit. (vedi nota 18), p. 35, e Céngarle

sotto l'anno 1275, «Tibaldus Vicecomes pater magni Matthaei, neposque Ottonis Archiepiscopi», condotto a Gallarate e là decapitato con altri prigionieri[37]. Così pure gli *Annales Mediolanenses* parlano di Tebaldo, nipote dell'arcivescovo: «Tibaldi nepotis sui, qui fuerat in Galerate decollatus»[38]. Bernardino Corio, alla fine del XV secolo, asserisce anch'egli che Tebaldo era nipote dell'arcivescovo Ottone, e narra della sua fine a Gallarate[39]. Anche in assenza di attestazioni documentarie esplicite, è quindi sull'insieme di queste argomentazioni che possiamo considerare Tebaldo nipote non solo del vescovo di Ventimiglia ma anche dell'arcivescovo milanese, e ritenere perciò Azzone e Ottone fratelli.

2. *Azzone, prima della nomina a vescovo di Ventimiglia*

Vediamo ora, sulla base dei documenti a noi disponibili, chi poteva essere stato il milanese Azzone Visconti prima di diventare vescovo di Ventimiglia. Tra i documenti di area milanese, il nome di un ecclesiastico Azzone Visconti si incontra per la prima volta in un documento steso a Cantù il 4 febbraio 1225. Egli è citato in qualità di *subdiaconus*, nell'elenco dei sottoscrittori di un privilegio dell'arcivescovo Enrico da Settala, che conferma la donazione della chiesa di Sant'Apollinare a favore della costituzione di un monastero. Il documento non attesta la presenza fisica di Azzone a quell'evento, in quanto, in suo nome, tra i sottoscrittori compare *Ambrosius qui dicor Percossus notarius mandato dominorum Stephani Balbi et Azonis Vicecomitis subdiaconorum*[40].

Se nel febbraio del 1225 non sappiano dove Azzone si trovasse, ci è noto invece che tre anni dopo, il 26 aprile 1228, egli era lontano da Milano, a Rieti, al seguito dell'arcivescovo Enrico da Settala. In quell'occasione, su richiesta di papa Gregorio IX, l'arcivescovo fece una donazione al monastero di Santa Maria presso Sant'Apollinare. Azzone, *Mediolanensis ecclesie ordinarius*, compare tra i sottoscrittori del documento con il vertice della cattedrale (l'arciprete, il primicerio, l'arcidiacono e

Parisi, David, *Cronaca estravagante*, cit. (vedi nota 17), pp. 64-67. Céngarle Parisi porta argomenti che mettono in dubbio la paternità dell'opera tradizionalmente attribuita a Galvano Fiamma.

37 *Manipulus florum*, cit. (vedi nota 36), cap. 311, cc. 700-701: «Anno Domini 1275. […] Qui cum aliis XXIV., inter quos Tibaldus Vicecomes pater magni Matthaei, neposque Ottonis Archiepiscopi, Gallarate perducti, gladio Turraniorum capitis sententiam pertulerunt. […] Peracta itaque rupta, decapitatoque inter alios Tibaldo Vicecomite Ottonis Archiepiscopi nepote, totius fortitudinis, et valoris viro, cum magno fletu ait Otto Archiepiscopus: "Utinam Archiepiscopatum perdidissem pro vita nepotis mei". Hic Tibaldus duxerat in uxorem nobilem foeminam de Pirovano, de qua genuerat magnum Matthaeum Vicecomitem, et Ubertum».

38 *Annales mediolanenses*, cit. (vedi nota 4), cap. 47, c. 674: «Anno Domini MCCLXXV […] Eodem tempore pars Nobilium fecit suum caput et dominum, Archiepiscopum Ottonem, qui cum renueret, multas allegaverunt causas, quare recipere debebat, videlicet propter ultionem Tibaldi nepotis sui, qui fuerat in Galerate decollatus».

39 Bernardino Corio parla de «li captivi decapitatati a Galarate, tra quali fu Tibaldo Vesconti, patre di Matheo magno» e dell'arcivescovo Ottone «dolente per la morte de Tibaldo, suo nepote, il quale come è dimostrato era patre dil magno Matheo»; Corio, *Storia di Milano*, cit. (vedi nota 4), pp. 491, 493.

40 AAM (1196-1241), doc. 142, pp. 123-125. Cfr. M. Pellegrini, *L'«ordo maior» della Chiesa di Milano (1166-1230)*, Milano 2009, p. 141.

il cimiliarca) e altri cinque ordinari milanesi[41]. A giudicare dalle successive attestazioni di cui disponiamo, la sua presenza in Italia centrale nel 1228 potrebbe essere collegata alla sua nomina a suddiacono del papa. Dopo questa data, infatti, Azzone inizierà a comparire anche in ruoli riferibili alla Sede Apostolica.

Nel 1231, Azzone si incontra in due circostanze: la prima, del 24 maggio, lo qualifica *ordinarius et domini pape subdiaconus*[42], la seconda, il 10 agosto, attesta la sua presenza a Milano, presso la basilica di San Lorenzo, in qualità di *ordinarius Mediolanensis ecclesie*[43]. In entrambe le occasioni, egli è al seguito del nuovo arcivescovo Guglielmo da Rizolio. Il 10 marzo 1235, Azzone si trova nel palazzo arcivescovile milanese, dove partecipa con l'arcivescovo, l'arciprete e altre autorità ecclesiastiche della diocesi alla conferma dell'elezione di Guglielmo Cotta ad abate del monastero di Sant'Ambrogio[44].

A partire dal 1240 iniziano attestazioni che indicano una crescita del suo ruolo. Egli inizia a operare al di fuori della diocesi milanese per incarichi ricevuti direttamente dal papa. Nel maggio del 1240, Azzone, *canonicus Mediolanensis*, riceve da papa Gregorio IX istruzioni riguardanti il capitolo di Bergamo[45]. Il 23 agosto 1245 dalla sua nuova sede in Lione, papa Innocenzo IV dispone affinché Azzone, qualificato ancora *canonicus Mediolanensis*, intervenga con altri due presuli a favore del monastero di Santa Trinità di Capolago, presso Varese; un provvedimento che emenda una precedente decisione dell'arcivescovo milanese[46].

Due documenti del 1245, rispettivamente il 25 e il 27 marzo, riguardano Azzone nella sua dimensione privata e mostrano l'estensione del suo patrimonio personale a beni posti in tre località prossime a Gallarate: Besnate, Orago e Jerago[47]. Azzone è identificato come *dominus Azo Vicecomes, ordinarius ecclesie Sancte Marie Yemalis Mediolani* nel primo e *dominus Azo Vicecomes canonicus de domo* nel secondo; le due differenti qualifiche attribuite ad Azzone sembrano motivate dal fatto che i due documenti sono stati stesi da diversi ufficiali nominati dal comune per condurre le operazioni d'estimo. Beni e diritti in località prossime a Gallarate si troveranno poi tra

41 AAM (1196-1241), doc. 155, pp. 140-141. Cfr. Pellegrini, *L'«ordo maior»*, cit. (vedi nota 40), p. 141.

42 AAM (1196-1241), doc. 181, pp. 164-166 = Pergamene del monastero milanese di Sant'Apollinare (1204-1263), a cura di T. Salemme, M.C. Piva, Milano 2017, doc. 23, pp. 118-122. Cfr. Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), pp. 70-71, e Pellegrini, *L'«ordo maior»*, cit. (vedi nota 40), p. 142.

43 AAM (1196-1241), doc. 182, pp. 166-167. Cfr. Pellegrini, *L'«ordo maior»*, cit. (vedi nota 40), p. 142.

44 AAM (1196-1241), doc. 196, pp. 180-181. Cfr. Pellegrini, *L'«ordo maior»*, cit. (vedi nota 40), p. 142.

45 *Les Registres de Grégoire IX. Recueil des bulles de ce pape publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican*, III (Douzième fascicule), a cura di L. Auvray, Paris 1910, doc. 5178, c. 244.

46 *Les Registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, I, a cura di É. Berger, Paris 1884, doc. 1428, p. 217. Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), p. 71, così sintetizza il provvedimento: «Innocenzo IV, da Lione, ordina al canonico milanese Azzo Visconti, all'arcidiacono ed al preposto di San Nazario di rimettere nel possesso del monastero di Santa Trinità *de Capite lacus* i monaci benedettini che ne erano usciti e non potevano più rientrarvi a causa della proibizione dell'arcivescovo».

47 ACM4, docc. 69 e 70, pp. 66-67 = FDVa, docc. 68 e 69, pp. 322-323.

le proprietà dei nipoti di Azzone[48], dando origina a rami familiari viscontei residenti in castelli di cui ancora oggi rimangono tracce. In concomitanza con l'estimo del 1245, per una qualche ragione, i beni familiari di quei territori vennero quindi dichiarati nel possesso dell'ecclesiastico Azzone, per poi passare a Tebaldo e ai suoi eredi.

Il 7 dicembre 1255, come già accennato parlando della sua relazione con il nipote Tebaldo, Azzone, *Mediolanensis Ecclesie ordinarius*, è attestato nel ruolo di *dominus vallium Bellegnii et Leventine* con altri tre ordinari milanesi[49]. Il documento ci parla di Tebaldo, senza tuttavia indicare dove lo zio si trovasse.

Come si è visto sopra, Azzone si incontra tra le carte del notaio Amandolesio come vescovo di Ventimiglia, ma queste coprono un periodo che inizia solo nel 1256. Boldorini, nella sua ricerca, fa risalire la nomina di Azzone a vescovo di Ventimiglia alla fine del 1250, anno del decesso del precedente vescovo, Giacomo di Castellarquato. Il primo documento che lo cita, anonimamente in qualità di vescovo eletto, sarebbe una lettera di papa Innocenzo IV del 17 gennaio 1251 in preparazione del suo viaggio di ritorno da Lione a Roma, che prevedeva tappe a Ventimiglia e Milano. Preannunciando il suo passaggio, avvenuto poi nel mese di maggio 1251, il papa autorizzava il vescovo eletto di Ventimiglia ad alcuni atti liturgici[50].

Dopo la nomina a vescovo, Azzone Visconti non risulta essere più tornato a Milano. Egli morì a Ventimiglia nel 1263[51], l'anno successivo alla sua ultima attestazione tra le carte del notaio Amandolesio, il 24 agosto 1262[52].

3. *Ottone, prima della nomina ad arcivescovo di Milano*

Dopo aver visto le attestazioni di Azzone prima di comparire a Ventimiglia come vescovo, è utile ripetere lo stesso esercizio per il fratello Ottone durante gli anni che precedono la sua nomina ad arcivescovo di Milano. La sua prima citazione risale al 3 gennaio 1246, quando lo si incontra a Lione presso papa Innocenzo IV con il ruolo di procuratore dell'arcivescovo milanese, Leone da Perego. Ottone emerge quindi in un ruolo rilevante sin dalla sua prima attestazione: un incarico ricevuto dall'arcivescovo per rappresentarlo di fronte al papa in riferimento a una controversia che lo opponeva agli abitanti di Varese, rappresentati in quell'occasione dal loro sindaco e procuratore[53].

48 Un documento del 1288 (FDVa, doc. 165, pp. 433-437), ripreso ampiamente nel seguito (in particolare la nota 196), contiene una divisione tra i nipoti di Azzone di beni e diritti ubicati in diverse località prossime a Gallarate, tra le quali Besnate e Jerago (ma non Orago).

49 Sopra, nota 26.

50 *Les Registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, II, a cura di É. Berger, Paris 1887, doc. 4974, p. 169. Cfr. Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), pp. 73-74, 78-79.

51 Ivi, p. 113.

52 *Atti rogati a Ventimiglia dal 1258 al 1264*, cit. (vedi nota 20), docc. 488 e 489, pp. 451-453.

53 *Bullarium franciscanum Romanorum pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens*,

Due anni dopo, il 28 dicembre 1247, lo troviamo ancora lontano da Milano, a Mantova, come *camerarius* del cardinale Ottaviano degli Ubaldini in un atto dove egli compare come testimone[54]. La figura di Ottaviano degli Ubaldini ricorre frequentemente nelle successive attestazioni di Ottone, e a lui è tradizionalmente attribuito un ruolo fondamentale nella sua nomina ad arcivescovo di Milano[55]. Ottaviano degli Ubaldini nasce nel Mugello poco dopo il 1210 e si forma a Bologna, dove riveste i primi incarichi ecclesiastici a partire dal 1240. Fu nominato cardinale da Innocenzo IV nel 1244, per ricevere poi dallo stesso papa, dal marzo 1247, incarichi come legato apostolico in Lombardia e Romagna[56].

Una trascurata attestazione sulla quale è utile soffermarsi, è quella successiva, una lettera di Innocenzo IV del 6 luglio 1250, che da Lione scrive all'«Archiepiscopo Armachano» per accordare a Ottone Visconti, *subdiaconus pontificius*, «beneficium in Ibernia in aliqua ecclesia cathedrali»[57]. Scrivendo all'arcivescovo di Armagh, primate irlandese, Innocenzo IV chiede il conferimento a Ottone di un beneficio in Irlanda presso una chiesa della cattedrale. Sarebbe veramente interessante sapere se Ottone si sia realmente recato in Irlanda dopo quella data oppure se il suo trasferimento, per una qualche ragione, non ebbe luogo. Qualche indicazione può venire dalla prima attestazione di Ottone successiva alla lettera del papa. Questa è del settembre 1252, quando – come vedremo di seguito – Ottone compare in un incarico che lo attesta in Italia. Esiste quindi un intervallo temporale di un paio di anni, a decorrere dal 6 luglio del 1250, nel quale è possibile che Ottone si sia trasferito in Irlanda. Un interesse verso quel documento da parte di chi conosce prassi simili della Sede Apostolica potrebbe forse fornire qualche indizio maggiore su circostanze che altrimenti resteranno avvolte nel mistero. La lettera al primate irlandese era stata affidata direttamente a Ottone che si avviò verso l'Irlanda? Era attesa una risposta da Armagh, oppure la disposizione del papa va intesa come

I, *Ab Honorio III. ad Innocentium IIII.*, a cura di J.H. Sbaralea, Romae 1759 (rist. anast., Assisi 1983), doc. 117, pp. 404-405; Ottone è citato senza indicazioni di altri ruoli nella Chiesa milanese: «Octone dicto Vicecomite Procuratore Venerabilis fratris nostri . . . Archiepiscopi Mediolanen.». Il documento è riportato anche in *Les Registres d'Innocent IV*, I, cit. (vedi nota 46), doc. 1659, p. 251, senza esplicitare il nome di Ottone. Cfr. Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 58, e AAM (1241-1262), doc. 33, p. 38, dove la precedenza sentenza di Leone da Perego nei confronti degli abitanti di Varese, ricavabile dal documento, è stata considerata tra gli atti arcivescovili.

54 *Appendice ai monumenti ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, I, a cura di A. Tarlazzi, Ravenna 1869-1872, doc. 132, pp. 202-203.

55 Le fonti che parlano del ruolo avuto dal cardinale Ubaldini sono presentate di seguito nel paragrafo dedicato alle tradizioni storiografiche.

56 M. Ciocchetti, *Ubaldini, Ottaviano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCVII, Roma 2020, pp. 307-309, in particolare p. 307. Sull'assegnazione dell'anno di nascita a poco dopo il 1210, cfr. Cattaneo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), p. 131, nota 15.

57 *Les Registres d'Innocent IV*, II, cit. (vedi nota 50), doc. 5348, p. 247; *Vetera monumenta Hibernorum et Scotorum historiam illustrantia. Ab Honorio pp. III. usque ad Paulum pp. III. 1216-1547*, a cura di A. Theiner, Roma 1864, doc. 170, p. 64. La lettera di Innocenzo IV era stata riportata nel 1911 da Gerolamo Biscaro, senza interpretazioni del suo contenuto; Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 58, nota 3.

esecutiva per il primate irlandese e per Ottone, che quindi certamente si trasferì in Irlanda? Secondo M.H. MacInerny, l'unico studioso a riflettere su questa circostanza, «whether he [Ottone] eventually obtained a canonry or prebend in Ireland we have no means of ascertaining», ma «[i]t seems fairly certain that the Primate of Armagh would not be unduly disposed to favour his candidature»[58].

Ciò che invece può dare sin d'ora qualche significato alla lettera di Innocenzo IV è l'identità del primate irlandese al quale essa era indirizzata. Si tratta del domenicano Reginaldo da Bologna, arcivescovo di Armagh dal 1247[59]. La città di Bologna ricorre frequentemente tra le personalità alle quali Ottone risulta collegato. Come poc'anzi detto, il cardinale Ubaldini si forma a Bologna negli anni trenta del secolo e qui riceve i primi incarichi ecclesiastici. Ed è Innocenzo IV che nel 1247 promuove ai loro nuovi incarichi sia Reginaldo da Bologna sia Ottaviano degli Ubaldini, rispettivamente come primate d'Irlanda e come legato apostolico in Lombardia e Romagna.

Rispetto ai tempi della possibile permanenza di Ottone in Irlanda, è anche interessante notare che Reginaldo da Bologna lasciò Armagh per la visita *ad limina* alla Sede Apostolica nell'aprile o maggio del 1252[60], cioè pochi mesi prima della ricomparsa di Ottone in Italia. Come già accennato, nel settembre 1252 Ottone è nuovamente attestato al servizio del cardinale Ubaldini: in un documento riportato nel registro dell'alto prelato, al «dilectum nobis Ottonem Vicecomitem» viene affidato l'incarico di recarsi a Roma da papa Innocenzo IV, nel frattempo rientrato da Lione. A Ottone il cardinale affida il compito di ottenere aiuti per fronteggiare il partito ghibellino, tornato a essere pericoloso in Lombardia[61]. Se Ottone si era recato in Irlanda beneficiando della prebenda richiesta dal papa all'arcivescovo di Armagh, non è azzardato pensare che il suo ritorno in Italia sia avvenuto insieme allo stesso Reginaldo.

Ottone si incontra tra le fonti solo cinque anni dopo, l'11 maggio 1257, quando, «in Mugello, nella canonica di Santa Croce», agisce come procuratore del cardinale Ubaldini, stipulando per suo conto l'acquisto di beni in Castel Poliziano. Nello stesso documento Ottone è qualificato come «ordinario di Milano e cappellano del papa», cioè di Alessandro IV[62].

58 M.H. MacInerny, *A history of the Irish Dominicans from original sources and unpublished records*, I, *Irish Dominican Bishops (1224-1307)*, Dublin-Belfast-Cork-Waterford 1916, p. 96.

59 Ivi, pp. 85-86.

60 Ivi, p. 97.

61 *Registro del card. Ottaviano degli Ubaldini legato della sede apostolica in Lombardia*, a cura di G. Levi, in *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890, pp. 155-203, in particolare doc. 9, pp. 169-170. Cfr. Cattaneo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), p. 132, e Perelli Cippo, *Visconti, Ottone*, cit. (vedi nota 1), p. 3971.

62 Il documento venne pubblicato da G. di Lorenzo Ubaldini, *Istoria della casa degli Ubaldini, e de' fatti d'alcuni di quella Famiglia*, I, Firenze 1588, pp. 96-100. Per rintracciare la fonte, cfr. *Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto*, I, *1263-1363*, a cura di Società Storica Lombarda, Milano 1911, p. 1, tra le note biografiche di Ottone: «ordinario

Come visto sopra parlando della documentazione del notaio Amandolesio, Ottone usufruisce di un beneficio a Ventimiglia in un periodo che precede il maggio del 1260[63]. Si tratta dell'ultima attestazione che lo riguarda prima della nomina arcivescovile. Nell'autunno del 1257 era morto l'arcivescovo milanese Leone da Perego e nel capitolo della cattedrale, di riflesso alle controversie apertisi in città dopo la fine del conflitto con Federico II, si era in disaccordo sulla elezione del suo successore. Il 22 luglio 1262, dopo un periodo di vacanza durato circa cinque anni, papa Urbano IV, avocando a sé la decisione dell'elezione, aveva nominato Ottone Visconti nuovo arcivescovo milanese[64]. Per il primo documento che lo vede agire nel ruolo arcivescovile, si deve aspettare il 17 aprile 1263, quando Ottone, al quale era stato impedito l'ingresso in Milano, viene attestato ad Arona *Dei et apostolice sedis gratia sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus*[65].

4. *Ariprando, Azzone e Ottone Visconti: tre percorsi ecclesiastici prima del titolo vescovile a confronto*

Azzone e Ottone non sono i primi Visconti milanesi ad aver raggiunto un incarico vescovile. Qualche decennio prima di loro, nel 1208, Ariprando Visconti era divenuto vescovo di Vercelli. Egli aveva anche ricoperto l'incarico di legato apostolico per conto di papa Innocenzo III a partire dal 1212 e, nei primi mesi di quello stesso anno, in una situazione conflittuale interna alla città, una parte del clero milanese lo aveva scelto come nuovo arcivescovo. La sua intensa attività in quegli anni viene interrotta improvvisamente dalla sua morte, avvenuta nell'autunno del 1213[66].

della chiesa di Milano e cappellano di Alessandro IV, 1257 (Arch. St. Firenze, dipl. Prepos. di Barge)».

63 Per il documento di attestazione, sopra, note 14 e 20.

64 Sul periodo di vacanza e sulla conseguente decisione del papa di eleggere Ottone, cfr.: Savio, *Gli antichi vescovi*, cit. (vedi nota 1), pp. 611-613; G. Soldi Rondinini, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano (1a parte)* (Storia religiosa della Lombardia, 9), a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1990, pp. 285-331, in particolare pp. 285-286; Cattaneo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), pp. 134-138; Perelli Cippo, *Visconti, Ottone*, cit. (vedi nota 1), p. 3972.

65 AAM (1262-1295), doc. 1, p. 3.

66 Per il vescovo Ariprando, rinvio a Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 105-113. Alle trenta attestazioni che lo riguardano, raccolte in quella ricerca, ne vanno aggiunte altre sette. Sei si riferiscono a testimonianze in documenti rilasciati da Ottone IV, rintracciati grazie all'edizione preliminare dei *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, relativa a quel sovrano. Il primo contatto del vescovo Ariprando con Ottone IV è attestato il 30 ottobre 1209, a San Miniato (Pisa); F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, II, Venetiis 1717^2 (rist. anast., Sala Bolognese 1987), cc. 374-377. Il 22 aprile 1210, a Milano, il vescovo assiste a un diploma di Ottone IV a favore del monastero di Chiaravalle; *Acta Imperii inedita seculi XIII.*, I, *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien in den Jahren 1198 bis 1273*, a cura di E. Winkelmann, Innsbruck 1880, doc. 50, p. 47 (tra i testimoni va segnalato il conte Egidio di Cortenuova, che, come si vedrà nel seguito, era cognato di Ottone e Azzone Visconti). Il giorno dopo, egli presenzia, sempre a Milano, a una circostanza analoga a favore del monastero di Sant'Ambrogio; *Le carte santambrosiane di un luogo scomparso: Paciliano (secoli X-XIII)*, a cura di L. Fois, Milano 2006, doc. 27, pp. 99-101. Ariprando era già a Milano il 20 aprile, presenziando a una investitura di Ottone IV a favore di *Gaffus* e Guido *de Locarno*; Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 107. Il 30 maggio, si trova nella sua città, a Vercelli, dove compare come testimone a un diploma di Ottone IV a favore del Comune di Bologna; *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, X, a cura di L.A. Muratori, Arezzo 1777, cc. 215-217. Il 5 giugno, ancora a

Ariprando Visconti opera nel ruolo di legato apostolico negli anni 1212 e 1213, cioè agli albori del conflitto tra Milano e Federico II di Svevia, durante la sua prima uscita dal Regno di Sicilia, che lo avrebbe portato alla sua incoronazione in Germania. L'incarico assegnato al vescovo Ariprando fu reso estremamente difficile dal contrasto apertosi tra la città e il papa, che in quegli anni si trovavano su posizioni opposte nel sostegno alle due dinastie imperiali rivali: mentre Federico di Svevia godeva dell'appoggio della Chiesa, a Ottone IV di Brunswick non mancò mai il sostegno del Comune milanese. Lo scontro ha il suo momento cruciale nel luglio 1212, con il fallito tentativo milanese di bloccare, presso il Lambro, il passaggio del giovane re di Sicilia nel suo viaggio verso la Germania, intrapreso sotto la protezione del papa e con il sostegno del suo legato, appunto Ariprando Visconti. Quest'ultimo fu incaricato, presumibilmente proprio in quanto milanese, di accompagnare Federico attraverso il territorio prossimo a Milano. Internamente alla città, vi sono tuttavia da considerare posizioni diverse da quella espressa dalla politica estera del Comune milanese, favorevole a Ottone IV. L'esistenza di un'opposizione interna, fedele al papa e conseguentemente filo sveva, è rivelata dal contrasto che si sviluppa attorno alla successione alla cattedra milanese, apertasi dopo la morte di Gerardo da Sesso, arcivescovo eletto e legato apostolico, avvenuta nel dicembre 1211. Il vescovo Ariprando Visconti si viene a trovare al centro di questi contrasti. Oltre a essere scelto da papa Innocenzo III per il ruolo di legato apostolico (in sostituzione proprio di Gerardo da Sesso), nei primi mesi del 1212 una parte del clero milanese lo vuole nuovo arcivescovo. Avversi a lui vi sono altri due candidati. Il disaccordo trova certamente una delle sue motivazioni nel diverso sostegno ai due sovrani rivali. Per i milanesi, questo implicò una scelta tra la fedeltà al papa nel suo appoggio a Federico di Svevia piuttosto che nel tradizionale sostegno riservato a Ottone IV. Le attestazioni di Ariprando Visconti cessano improvvisamente nel 1213 e, considerando il contesto conflittuale, appare verosimile la tradizione che indica nell'avvelenamento la causa della sua morte[67].

La breve sintesi sull'attività del vescovo Ariprando negli anni 1212 e 1213 è indispensabile per mettere in luce il ruolo di primo piano che egli ebbe in quegli anni,

Vercelli, è nuovamente testimone a un diploma di Ottone IV, dove si confermano alcuni privilegi concessi in precedenza al Comune di Milano; G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, VII, Milano 1857 (rist. anast., Milano 1975), pp. 150-151. L'8 giugno, Ariprando si trova a Torino dove assiste a due diplomi di Ottone IV a favore, il primo, dell'abbazia di Casanova, e, il secondo, della chiesa di Rivalta; *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, a cura di F. Gabotto, in *Cartario di Pinerolo – Diplomi adelaidini* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, II), Pinerolo 1899, pp. 1-304, in particolare doc. 73, pp. 93-96, e *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXVIII), a cura di G.B. Rossano, Pinerolo 1912, doc. 68, pp. 61-62. La settima, ulteriore attestazione, il 6 aprile 1213, lo cita in un atto di Biella con rilevanza locale; *Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, III, *Appendice e indice* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CV), a cura di L. Borrello, A. Tallone, Voghera 1930, doc. 20, p. 21.

67 Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 107-111. L'ultima attestazione del vescovo Ariprando è del 14 giugno 1213 mentre la sua morte è tradizionalmente attribuita al 26 settembre 1213.

non solo per la politica milanese, ma anche in un contesto più ampio, europeo. Ci si può porre la domanda, ad esempio, sullo sviluppo che avrebbero avuto gli eventi nel caso in cui le milizie milanesi fossero riuscite, nel luglio 1212, nel loro intento di mettere le mani sul re di Sicilia in viaggio verso la Germania. Come già ebbe modo di scrivere Elisabeth Abegg, Federico di Svevia in quella circostanza «durch einen glücklichen Zufall dem Schicksal entging, in die Hände seiner Gegner zu fallen, ein Zufall, der für die ganze Geschichte Italiens und Deutschlands von unübersehbaren Folgen war»[68]. Il ruolo svolto dal vescovo Ariprando, accompagnando Federico di Svevia nel tratto del suo viaggio prossimo a Milano, non è trascurabile.

La relazione di parentela di Ariprando con il nucleo familiare di origine di Azzone e Ottone non è esplicitata in alcun documento. Alcuni elementi, tuttavia, contribuiscono a definire la collocazione di Ariprando nella genealogia viscontea. Innanzitutto, dagli atti in cui egli compare, è evidente una sua contiguità con i Visconti che abitavano il Vergante, in particolare con chi risiedeva a Invorio[69]. In secondo luogo, la differenza tra gli anni dei suoi incarichi rispetto a quelli di Azzone e Ottone induce a considerarlo appartenente a una generazione precedente alla loro. Molto probabilmente, quindi, egli fu un loro zio[70]. La figura del vescovo Ariprando ha certamente lasciato un intenso ricordo sia all'interno della sua famiglia sia a Roma presso la curia papale. È verosimile che quel ricordo abbia avuto un peso nella scelta di Azzone e Ottone di intraprendere una carriera ecclesiastica, come pure nell'assegnazione a loro di ruoli e incarichi, da parte tanto dell'arcivescovo milanese quanto del papa.

Rispetto ai temi in questione, è di interesse porre a confronto le attestazioni di Ariprando, Azzone e Ottone Visconti, prima dei rispettivi incarichi vescovili. I ruoli rivestiti e il numero di anni in cui essi compaiono tra i documenti prima di salire alla cattedra vescovile può essere utile, in particolare per valutare le diverse ipotesi sull'anno di nascita di Ottone. La tabella 1 sintetizza gli anni di attestazione dei tre Visconti nei rispettivi ruoli[71].

68 E. Abegg, *Die Politik Mailands in den ersten Jahrzehnten des 13. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin 1918, p. 47. Federico «sfuggì, per una fortunata coincidenza, al destino di cadere nelle mani dei suoi nemici, una coincidenza che ebbe conseguenze non trascurabili per l'intera storia d'Italia e di Germania». Abegg si chiede poi, nel caso in cui Federico fosse stato catturato dai milanesi, se egli non sarebbe andato incontro a una sorte simile a quella subita dal figlio Enzo, incarcerato a vita dopo il suo arresto: «Wenn das Geschick es anders gefügt hätte – ob dann nicht dem jungen Staufer ein ähnlich hartes Los beschieden gewesen wäre wie viele Jahre später seinem Sohne Enzio?».

69 Il 16 novembre 1210, un Visconti di Invorio è attestato a Vercelli presso di lui (*Olricus Vicecomes de Ivorio cui stat cum d. episcopo*); Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 112-113.

70 Ivi, pp. 111-112, nota 124.

71 Per le attestazioni di Ariprando, sopra, nota 66; per Azzone e Ottone, i paragrafi precedenti.

Ruolo	Ariprando, vescovo di Vercelli († 1213)	Azzone, vescovo di Ventimiglia († 1263)	Ottone, arcivescovo di Milano († 1295)
Subdiaconus mediolanensis	1197-1203	1225	
Ordinarius mediolanensis	1203-1208	1228-1255	
Ordinarius novariensis	1203		
Procuratore dell'arciv. di Milano			1246
Camerarius del cardinale Ubaldini			1247
Subdiaconus pontificius	1203-1206	1231-1235	1250
Vescovo/arcivescovo	da 1208	da 1250	da 1262
Apostolicae sedis legatus	da 1212		
Numero di attestazioni prima della nomina vescovile	10	10	5
Anni di attestazione prima della nomina vescovile	11 (da 1197 a 1208)	25 (da 1225 a 1250)	16 (da 1246 a 1262)

Tabella 1. Ruoli ecclesiastici e rispettivi anni di attestazione per Ariprando, Azzone e Ottone Visconti

I tratti comuni ai tre Visconti sono molteplici. Tutti e tre sono *subdiaconi pontifici*, quindi noti ai papi loro contemporanei, e tutti e tre da loro ricevono incarichi. Per Ariprando, sono evidenti sia la fiducia di cui egli godeva presso Innocenzo III, che già nel 1203, in una lettera con la quale raccomandava al capitolo novarese di attribuirgli una prebenda, lo aveva descritto *vir providus et discretus et tam scientia quam moribus adornatus*, sia l'importanza del suo successivo ruolo di legato apostolico per lo stesso Innocenzo III. La richiesta di Innocenzo III per assegnare ad Ariprando una prebenda a Novara è simile a quella avanzata da Innocenzo IV nel 1250 per Ottone in Irlanda[72]. Nel 1246, Innocenzo IV aveva avuto modo di conoscere Ottone e, qualche anno dopo, nel 1251, lo stesso Innocenzo IV, prima di fare tappa a Milano nel suo viaggio di ritorno da Lione a Roma, passa da Ventimiglia dove incontra Azzone, da poco vescovo di quella città[73].

Dei tre Visconti, Ariprando sembra avere l'ascesa più rapida: solo undici anni separano la sua prima attestazione di *subdiaconus mediolanensis* dalla nomina vescovile a Vercelli. Ad Azzone, per passare dalla analoga attestazione di *subdia-*

72 Per la lettera di Innocenzo III su Ariprando, Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 106. Per la lettera di Innocenzo IV su Ottone, sopra, nota 57.

73 Sopra, nota 50.

conus mediolanensis alla cattedra di Ventimiglia, sono invece richiesti venticinque anni. I sedici anni della presenza di Ottone tra le fonti documentarie prima di essere nominato arcivescovo di Milano si collocano in una posizione intermedia. Nella sua prima attestazione, nel 1246, Ottone non viene qualificato con titoli ecclesiastici, ma semplicemente come procuratore dell'arcivescovo milanese. A differenza di Ariprando e Azzone, Ottone non risulta mai attestato *subdiaconus mediolanensis*; lo incontriamo subito, nel 1250, *subdiaconus pontificius*. I documenti non ci dicono quindi quali ruoli avesse nella Chiesa prima del 1250, ma è difficile attribuire a una sfortunata coincidenza l'assenza di documenti che lo citano prima del 1246. Se Ottone era nato nel 1207 (come i supposti suoi 88 anni al momento della morte porterebbero a ritenere) dovremmo concludere che fino a circa 39 anni non abbia mai avuto occasione di essere citato in un qualche documento e – circostanza che sembra altrettanto inverosimile – avrebbe raggiunto la qualifica di *subdiaconus pontificius* a ben 42 anni di età. Queste considerazioni costituirono, nella sostanza, la ragione che portò Gerolamo Biscaro a collocare la nascita di Ottone attorno al 1225, cioè venti-venticinque anni prima delle attestazioni del 1246/1250[74]. Se la sua nascita risale a quell'anno, allora Ottone avrebbe avuto l'incarico di procuratore dell'arcivescovo milanese a 21 anni, mentre sarebbe stato *subdiaconus pontificius* a 25 anni. Queste valutazioni ci sembrano sufficienti per concordare con la conclusione di Gerolamo Biscaro.

In relazione all'incertezza sul suo anno di nascita, è anche importante notare che tutte le attestazioni di Ottone lo indicano sempre lontano da Milano. Dai documenti che lo citano, egli ci appare sempre in movimento, al servizio, di volta in volta, dell'arcivescovo milanese, del cardinale Ubaldini o su istruzione ricevuta direttamente dal papa: a Lione nel 1246, a Mantova nel 1247, forse in Irlanda nel 1250, a Roma nel 1252, in Mugello nel 1257, a Ventimiglia nel 1260 o poco prima, per ricomparire infine ad Arona nel 1263 come nuovo arcivescovo milanese: una serie di spostamenti che sembrano più sostenibili per un uomo di giovane età che per un quaranta/cinquantenne.

Le tradizioni storiografiche sul giovane Ottone e sul suo nucleo familiare

Stefanardo da Vimercate, l'autore più vicino cronologicamente agli anni immediatamente precedenti la nomina di Ottone ad arcivescovo, nel suo poema *Liber de*

74 Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 58: «L'anno della nascita è ignorato. Considerando che nel 1246, a quanto sembra non era ancora "in sacris", mentre tale egli si manifesta due anni dopo, si può calcolare che abbia sortito i natali verso il 1225». Biscaro si riferisce alla due attestazione, del 3 gennaio 1246 e del 28 dicembre 1247 (sopra, note 53 e 54). Nelle note biografiche sull'arcivescovo Ottone inserite nel *Repertorio diplomatico visconteo*, cit. (vedi nota 62), p. 1, al quale collaborò lo stesso Biscaro, viene riportato come anno di nascita «1220 circa».

gestis in civitate Mediolani, pur ricco di dettagli sul periodo del conflitto contro la fazione torriana, non dice chi egli sia stato prima di salire alla cattedra milanese. Stefanardo introduce Ottone nel momento in cui egli riceve la dignità episcopale, qualificandolo semplicemente come il «meritis clarus […] Octo»[75]. Anche sui familiari di Ottone, Stefanardo fornisce pochissimi indizi[76]. Alla famiglia di Ottone egli fa indirettamente qualche cenno nel contesto del concistoro presso papa Clemente IV, avvenuto alla fine del 1266 su richiesta del Comune milanese per contestare la nomina di Ottone ad arcivescovo. All'udienza parteciparono anche un delegato di Carlo d'Angiò, lo stesso Ottone Visconti e un rappresentante dei milanesi proscritti. Stefanardo riporta che in quella sede il delegato del comune accusò Ottone di essere figlio di genitori eretici e di avere una sorella andata in sposa a un anonimo conte, «Ecclesie […] fideique rebelli». Da queste accuse Ottone si difese nel suo successivo intervento[77].

Tra le *Chronacae archiepiscoporum*, realizzate nel XIII e XIV secolo aggiungendo ai più antichi elenchi di arcivescovi milanesi notizie sui loro successori[78], si trovano cenni alla posizione rivestita da Ottone al momento della nomina ad arcivescovo. Secondo uno di questi scritti, sotto l'anno 1262, quando il papa Urbano IV lo prescelse come arcivescovo milanese, Ottone sarebbe stato arcidiacono della Chiesa milanese, un ruolo che altrove non si trova per lui. Questo testo attribuisce la nomina di Ottone, «qui a veteri et nobilissima Vicecomitum prosapia sumpsit originem», a una iniziativa diretta del papa, che conosceva «eius mores et vitam [...] honestate fulgere»[79].

75 *Stephanardi Liber*, cit. (vedi nota 17), pp. 17-19, versi 145-150: «Interea divo cum sedes alma vacaret / Metropolis, meritis clarus suscepit honorem / Octo flamineum, quem pretulit Aula duobus / Electis: sacris prefecit fascibus ipsum / Urbanus, qui tunc fastigia summa tenebat / Ecclesie». Riporto anche la traduzione fornita dal curatore: «Frattanto essendo priva di pastore l'alma sede della metropoli, ebbe la dignità episcopale Ottone Visconti chiaro per i suoi meriti, che la santa sede preferì a due eletti: lo stesso Urbano, che allora era a capo della Chiesa, lo elevò a quella dignità».

76 Il racconto di Stefanardo prende avvio solo nel 1259 (ivi, p. 9, nota §II vv. 35-66).

77 Ivi, pp. 23-44, in particolare, per il riferimento al marito della sorella di Ottone, p. 31, versi 326-327. Sul concistoro, si veda il resoconto di Cognasso, *Visconti*, cit. (vedi nota 1), pp. 64-65, che lo colloca «negli ultimi mesi del 1266», ma anche le note di Calligaris alla sua edizione del *Liber*, che riportano ampi dettagli sulle fonti successive a Stefanardo che tramandano questo episodio.

78 Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*, cit. (vedi nota 18), pp. 254-255.

79 *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium*, cit. (vedi nota 4), p. 106, righe 28-33: «Anno vero Domini 1262, 11 Kalendas Augusti, tempore quo dominabantur Turriani civitati Mediolani, dicte Mediolanensi ecclesie Domnus Urbanus papa quartus premia meritis condigna dispensans et de pastore providere procurans, diligenti habita examinatione de Domno Ottone tunc archidiacono ecclesie Mediolanensi, qui a veteri et nobilissima Vicecomitum prosapia sumpsit originem, in terra Montis Flasconis providit, eius mores et vitam cognoscens honestate fulgere». Cfr. l'edizione in *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium*, a cura di L. C. Bethmann, W. Wattenbach, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores (in folio)*, VIII, Hannoverae 1848, pp. 101-110, in particolare p. 108, righe 18-23. In questo testo, quindi, non compaiono riferimenti al ruolo attribuito altrove al cardinale Ubaldini.

In un'altra *Chronaca archiepiscoporum*, sempre sotto lo stesso anno («anno primo Urbani pape»), si dice invece che Ottone, quando il papa lo elesse arcivescovo, era cappellano del cardinale Ubaldini[80]. Come nel poema di Stefanardo, in questo testo si parla del concistoro presso Clemente IV. Riportati dall'autore in forma diretta, i discorsi tenuti dalle parti intervenute di fronte al papa sembrano rimandare a una autorevole fonte. Il delegato milanese, «Legatus Turrianorum», afferma che Ottone apparteneva a una stirpe i cui membri «semper suam civitatem laceraverunt» e che egli ebbe «mater infidelis, pater hereticus», rivelando inoltre il nome del conte avvolto dall'anonimato nella narrazione di Stefanardo: la sorella di Ottone sarebbe infatti andata in sposa al conte di Cortenuova: «soror hereticho comiti de Curtenova tradita»[81]. Nel suo successivo intervento, Ottone si difende da tutte queste accuse: i genitori furono fedeli alla Chiesa, al punto che le spoglie della madre riposano «in loco religioso», mentre la sorella non «fuit errori tradita sed nobilitati»[82].

Un'altra versione delle circostanze attraverso le quali Ottone sarebbe giunto all'incarico arcivescovile si trova nel *Manipulus florum*. Qui, sotto l'anno 1261, l'autore parla di un passaggio del cardinale Ubaldini a Milano durante un suo viaggio di ritorno da «Ultra-monte». È in quella circostanza che il cardinale, prima di lasciare Milano, chiama a sé «Ottonem Vicecomitem Canonicum de Desio» per portarlo a Roma, procurandogli poi l'incarico di arcivescovo milanese[83]. Il ruolo di canonico di Desio per Ottone Visconti è una novità che il *Manipulus florum* introduce, ma sembra riduttivo rispetto a quanto riportato dai precedenti scritti, oltre a non essere presente nelle fonti documentarie. La storiografia precedente al *Manipulus florum*, come detto poc'anzi, parla dell'ultimo incarico di Ottone prima della nomina ad arcivescovo, definendolo arcidiacono della Chiesa milanese oppure cappellano del cardinale Ubaldini. L'autore del *Manipulus florum* tratta anche del concistoro presso Clemente IV, inserito sotto l'anno 1267, riportando il discorso del delegato milanese con le accuse riguardanti alcuni membri del suo nucleo familiare, argomenti simili a

80 F. Savio, *La "Chronica Archiepiscoporum Mediolanensium" citata e adoperata da Galvano Fiamma*, "Rivista di scienze storiche", II, 1908, pp. 3-11, 85-118, in particolare p. 112: «Hic anno primo Urbani pape, com esset dni Octaviani cardinalis capellanus, vacante Mediolanensi sede per dnm Papam in archiepum datur, ex quo turbatus dominus populi Mediolani, maxime quia frater suus exclusus erat, omnes possessiones occupat, castra diruit, terra ecclesiastico interdicto supponitur».

81 Ivi, p. 113: «Legatus Turrianorum alloquitur, dicens: [...] scire Vos cupio quod Otto archiepiscopus Ambrosii successor non Ambrosii vestigia sequitur, sed paternas traditiones, quia omnes de parentella Vicecomitum semper suam civitatem laceraverunt, sic et iste propriis manibus terram de Arona invasit, bannitos et proscriptos milites nutrit, cuius mater infidelis, pater hereticus, soror hereticho comiti de Curtenova tradita fuit».

82 Ivi, pp. 113-114: «Dnus archiepus Otto surgit et dicit: [...] Nec mater fuit infidelis, quam urna in loco religioso recepit mortuam et pro patris fidelitate protestor, nec soror fuit errori tradita sed nobilitati, nec parentella mea proprie Civitatis eccidium umquam procuravit, qui maxima onera in expensis et mortes pro Civitatis libertate pertuli pre ceteris parentelis. [...]».

83 *Manipulus florum*, cit. (vedi nota 36), cap. 297, c. 691: «Anno Domini 1261. […] Isto tempore Octavianus Cardinalis Romanus de Ultra-monte, ubi fuerat Legatus, rediens, per Mediolanum transivit, et in Monasterio S. Ambrosii hospitatus fuit. […] Et tunc advocavit Ottonem Vicecomitem Canonicum de Dexio, quem secum Romam duxit, et finaliter in Archiepiscopum Mediolanensem promoveri procuravit».

quelli già riportati da Stefanardo e da un autore della *Chronaca archiepiscoporum*: entrambi i genitori furono eretici e la sorella sposò il conte di Cortenuova[84]. Analogamente, viene riportata la difesa di Ottone dalle accuse rivoltegli[85].

Sulla famiglia di provenienza di Ottone, informazioni più precise, e nominative, sono riportate solo a partire dagli scritti di Galvano Fiamma risalenti al periodo compreso tra il 1337 e il 1349[86]. Egli, come si è accennato sopra parlando del vescovo Azzone, riporta i nomi dei membri di quel nucleo familiare, costituito dal padre Uberto Visconti, da sua moglie Berta e dalla loro prole: Ottone, Uberto, Gaspare, Beatrice e Obizzone. Ottone sarebbe stato il primogenito, mentre Obizzone sarebbe stato il padre di Tebaldo e quindi l'avo di Matteo. A Uberto, come già detto, il Fiamma attribuisce erroneamente l'incarico vescovile di Ventimiglia. Beatrice sarebbe andata in sposa al conte Egidio da Cortenuova. Dando un nome alla sorella di Ottone e al conte di Cortenuova, Galvano Fiamma completa così le informazioni sul matrimonio con il nobile accusato di eresia dal delegato torriano nel concistoro presso il papa[87].

Il novarese Pietro Azario, scrittore della metà del XIV secolo e autore del *Liber gestorum in Lombardia*, concluso tra il 1362 e il 1364, pur fonte di grandi informazioni sui Visconti a lui contemporanei, riporta, come unico ricordo riferito a membri del nucleo familiare di Ottone, la relazione di parentela tra lui e Matteo, futuro signore di Milano («nepos suus Mafiolus Vicecomes [...] dictus postea dominus Matheus Vicecomes»), e la notizia sul fatto che lo stesso Ottone «pauca de patrimonio possidebat», elencando poi, come suoi possedimenti, le tre località del Vergante: Invorio Inferiore, Oleggio Castello e Massino[88].

84 Ivi, cap. 303, c. 695: «Anno Domini 1267. [...] Postquam iste Legatus Turrianorum parti Nobilium detraxit, coepit Ottonem Archiepiscopum diffamare in multis. Primo quia manu armata invaserunt Comitatum Mediolani, et intraverat Aronam, quam Mediolanenses tenebant tamquam Terram suam. Secundo imputabat Archiepiscopo, quod non erat Successor Ambrosii in quantum destruebat Comitatum Mediolani, sed Successor Vicecomitum, qui semper destruxerant Civitatem Mediolani. Tertio ei maculam infidelitatis objecit, dicens, quod pater ejus fuerat Haereticus, et mater Haeretica, et soror ejus data fuisset in uxorem Comiti de Curtenova Haeretico, et hosti Ecclesiae».

85 Ivi, cap. 303, c. 696: «Tunc Ottone Archiepiscopus Mediolani surgens, se dulciter excusavit dicens: "[...] Domus Vicecomitum portat magnum onus in expensis Civitatis; nec umquam offendi Civitatem Mediolani, nisi in hoc, si offensa dici debet, quod recepi Archiepiscopatum mihi a Curia Romana collatum. Nec intravi Castrum de Arona ut praedo, sed missus per Papam intravi Comitatum Mediolani petens jura mea. Item majores mei non fuerunt Haeretici, nam mater mea quando fuit mortua, sicut ipsa ordinaverat, fuit sepulta in loco religioso, ideoque non fuit Haeretica. De Fide recta patris ego sum paratus probare; nec soror mea tradita fuit errori sed nobilitati"».

86 Sugli scritti di Galvano Fiamma in questione, e sul periodo della sua stesura, sopra nota 18.

87 Il testo del passaggio di Galvano Fiamma è riportato sopra, nota 17.

88 *Petri Azarii Liber gestorum in Lombardia* (Rerum Italicarum scriptores², XVI/IV), a cura di F. Cognasso, Bologna 1939, pp. 9-11. Le località del Vergante sono «Invorium inferius, Olegium castrum cum suis pertinencis et diu possedisset, nec non in Maxino et aliquibus locis Verganti» (p. 10). Sul periodo di redazione dell'opera dell'Azario, il cui racconto inizia nel 1250 (pp. XI, 301). Attorno agli eventi milanesi della metà del XIII secolo, secondo Francesco Cognasso, curatore della edizione del suo *Liber*, Pietro Azario «nulla sa di preciso: non fatti, non personaggi» e i «ricordi dell'A. sono molto confusi» (pp. XIV-XV e 9, nota 1).

Sui nomi dei membri del nucleo familiare di Ottone, una tradizione in parte difforme a quella di Galvano Fiamma va ricondotta a Bernardino Corio, storico milanese della fine del XV secolo, secondo il quale il padre fu Uberto Visconti (come scritto dal Fiamma), mentre i suoi fratelli furono Andreotto, Obizzone, Azzone e Ottone; Andreotto (e non Obizzone come riportato dal Fiamma) sarebbe stato il padre di Tebaldo[89]. Tristano Calco, contemporaneo di Bernardino Corio, è meno informato di lui e si limita a citare un solo fratello di Ottone, Obizzone, aggiungendo gli incarichi da lui rivestiti prima di divenire arcivescovo: «Praepositura, Decij pagi, Cardinalatu ordinario Mediolani, ac Canonicatu Ecclesiae Ambrosianae»[90].

Uno scritto trascurato, ma che sembra gettare qualche verosimile luce sul nucleo familiare di Ottone e anche fornire dettagli di interesse per determinare il suo anno di nascita, è il *De origine et vario regimine civitatis Mediolani ex diversis cronice extractus* di Antonio Astesano, un autore vissuto nel XV secolo. Il suo scritto risale al 1447/1448 ed è quindi precedente di qualche decennio al periodo di attività di Bernardino Corio e Tristano Calco[91]. Come precisato nel titolo, e sottolineato da Armando Tallone, curatore di un'edizione parziale del suo scritto, l'Astesano attinse sempre da fonti narrative per elaborare il suo racconto. Grazie ad alcuni dettagli di storia milanese riportati

89 Corio, *Storia di Milano*, cit. (vedi nota 4), pp. 402-403: «Matheo Vesconte, puoi cognominato Magno, nacque ne la terra de Invorio, distante da Milano quaranta milia passi: fu generato da Tibaldo Vesconte, figliolo de Andriotto fratello de Opizo, Azo et Otho, quale divenne arcivescovo de Milano, e furono figlioli de Uberto; sua matre fo la nobile Anastasia da Pirovano; uno fratello hebbe Tibaldo, nominato Pietro, dil cui nacque Ludrisio e Gasparro». Bernardino Corio nacque nel 1459 e completò la sua opera nel 1503 (pp. 9-15). Secondo Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), pp. 15-16, il testo del Corio rifletterebbe il contenuto di una pergamena conservata alla Biblioteca di Brera: «In un codice di documenti viscontei, pervenuti alla biblioteca di Brera dalla raccolta Morbio (Codice diplomatico Visconteo, n. 90, doc. I) vi è una pergamena della prima metà del secolo XV, intitolata: Genealogia Vicecomitum M., che comincia con "Ubertus Vicecomes Mediolani dominus" dal quale discendono quattro figli: "Oppizo, Andriotus, Azo et Ottolinus postea vocatus Otto, archiepiscopus". Da Andriotto discendono Tebaldo e Pietro [...]».

90 La citazione è riportata nel contesto della nomina di Ottone ad arcivescovo da parte del papa, a seguito della discordia emersa a Milano: «In hac dissensione, et discordia tertius insurgit Apostolica auctoritate creatus. Is fuit Otho Vicecomes vtique Mediolanensis, Obizonis, quem paulo supra memorauimus, (ut quidam opinantur) frater, et humilibus tum Sacerdotijs contentus, Praepositura Decij pagi, Cardinalatu ordinario Mediolani, ac Canonicatu Ecclesiae Ambrosianae»; Calco, *Mediolanensis historiae*, cit. (vedi nota 4), pp. 335-336. Nel passaggio, la precedente menzione di Obizzone («quem paulo supra memorauimus») si riferisce alla sua partecipazione alla Pace di Sant'Ambrogio (p. 323). Il Calco, sempre sotto l'anno 1262, cita anche quattro figli di Ruggero Visconti di Massino (a sua volta figlio di Ottone Visconti di Massino), venditori di beni a un Soldano (figlio di Arderico): «Soldanus Vicecomes filius Alderici incolae Inuorij, sed referentis originem a vrbem Mediolanum, emit nonnullos fundos ab Actio, Lantelmo, et Castellano Othonis Vicecomitis Massinensis ex Rogerio filio nepotibus, quorum quartus frater Vbertus demigrauit penitus finibus patrijs, et in Leuca Vercellensium oppido consedit» (p. 336). I quattro figli di Ruggero Visconti di Massino citati dal Calco furono fonte di equivoci per Gerolamo Biscaro, che fu portato a ritenere, erroneamente, che l'arcivescovo Ottone fosse un ulteriore figlio di quel Ruggero Visconti di Massino, cfr. sopra, nota 10, e Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 76. In realtà, Ruggero Visconti di Massino fu un primo cugino dell'arcivescovo Ottone; Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 111-112, nota 124.

91 A. Tallone, *Un libro di storia milanese di Antonio Astesano*, in *Archivio muratoriano. Studi e ricerche in servigio della nuova edizione dei "Rerum Italicarum Scriptores" di L.A. Muratori*, XV, Città di Castello 1915, pp. 173-214, in particolare p. 177. L'episodio raccontato dall'Astesano venne notato da Cattaneo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), p. 131.

dall'Astesano, una fonte da lui utilizzata è immediatamente riconoscibile nella *Chronica Danielis*. Secondo l'Astesano, *Ubertus Vicecomes*, il padre di Ottone, discenderebbe dal conte Galvano, rifugiatosi a Bologna per sfuggire alle persecuzioni del Barbarossa, una vicenda leggendaria raccontata appunto nella *Chronica Danielis*. I Visconti non sono citati in quest'ultimo scritto, ma Galvano Fiamma, con un suo duplice esercizio di fantasia, scrisse che essi discendevano dai *comites Angleriae*, che egli identifica – tramite una lettura volutamente distorta del loro cognome – con i conti protagonisti di quel racconto, che invece si chiamavano *comites de Inglexio*[92]. A questa creazione storiografica si adeguarono altri autori a lui successivi, tra i quali appunto l'Astesano. Ma la narrazione di quest'autore prosegue, aggiungendo altri dettagli su quell'*Ubertus Vicecomes* e sulla sua famiglia:

> Ubertus Vicecomes qui adhuc puer ab amicis, ex manu Federici in destructione Vicecomitum ut supra memoravi, sublatus fuit, et ad Jnvorium novariense oppido traductus. Cum vir factus esset, uxorem in ipso oppido duxit. Ex qua primo genuit Obizonem magni Mathei avum, ut supra tetigi. Cum autem dictus Ubertus iam ingravescentis esset etatis, genuit hunc Othonem, de quo verba facio et nonnullus alios liberos[93].

In questo passaggio, l'Astesano ribadisce la leggendaria strage della famiglia di origine di Uberto perpetrata dal Barbarossa, ripresa appunto dalla *Chronica Danielis*, e afferma che Obizzone fu avo di Matteo, informazione, anche questa, già riportata da Galvano Fiamma[94]. Ma il resto – proprio quanto riguarda il nucleo familiare formato da Uberto – è stato evidentemente trovato altrove dall'Astesano, cioè che Uberto si trasferì nel castello di Invorio quando era ancora giovane e che, dopo il matrimonio, portò in quel luogo la moglie. Da lei ebbe il primogenito Obizzone e, quando era già avanti negli anni, Ottone. Dal racconto dell'Astesano traspare quindi un Ottone Visconti molto più giovane di Obizzone. Galvano Fiamma in precedenza aveva scritto che il primogenito di Uberto fu Ottone[95] e quindi, per questo dettaglio, l'Astesano preferisce un altro autore.

92 Riporto il passaggio dell'Astesano, pubblicato da Tallone: «Solus tunc comes viuianus euasit: qui bononiam se contulit. Et vbertus vicecomes. Galuanei supra nominati filius. Qui adhuc puer ad inuorium paruum nouariense oppidum clam a quibusdam amicis ductus est»; Tallone, *Un libro di storia milanese di Antonio Astesano*, cit. (vedi nota 91), p. 213, nota 3. Sulla leggenda del conte Viviano *de Inglexio*, rifugiatosi a Bologna per sfuggire alla strage della sua famiglia perpetrata dal Barbarossa, e sulle due forzature storiografiche di Galvano Fiamma (cioè, la deformazione del cognome dei protagonisti della *Chronica Danielis*, da *de Inglexio* a *de Angleria*, e l'invenzione genealogica della discendenza dei Visconti dai conti *de Angleria*), cfr. A. Filippini, *La Chronica Danielis: una fonte indiretta per gli anni del conflitto tra Della Torre e Visconti*, "Archivio Storico Lombardo", CXLVI, 1, 2020, pp. 247-265, e A. Filippini, *Sull'origine della leggenda dei Visconti "Conti di Angera" e discendenti di re Desiderio*, "Rivista della Società Storica Varesina", XXXIX, 2022, pp. 7-17.

93 Tallone, *Un libro di storia milanese di Antonio Astesano*, cit. (vedi nota 91), p. 213, nota 4.

94 Per la parte ricavata dalla *Chronica Danielis*, vedi sopra, nota 92; per l'informazione ripresa da Galvano Fiamma, sopra, nota 17.

95 Sopra, nota 17.

L'Astesano prosegue il suo racconto, aggiungendo altri particolari non disponibili altrove, anche questi ripresi evidentemente da fonti oggi perdute. Il primo incontro tra Ottaviano Ubaldini e Ottone sarebbe avvenuto proprio a Invorio dove il cardinale sarebbe stato di passaggio. L'Ubaldini avrebbe avuto occasione, in quella circostanza, di incontrare il padre Uberto e, in un momento conviviale, avrebbe fatto la conoscenza di Ottone, descritto nel racconto come *iam grandiusculus* e *puer elegans*. Durante questo incontro, su suggerimento del cardinale, sarebbe maturata la decisione di Ottone di diventare sacerdote. Confermato in quella scelta dal padre, egli avrebbe poi ricevuto come primo incarico ecclesiastico, per il tramite del cardinale Ubaldini, il canonicato di Desio per arrivare infine a ricevere, ancora grazie al cardinale, la nomina ad arcivescovo di Milano:

> Quamebrem cupiens ei benefacere: prima ipsum Desij canonicum fecit. Postea vero in processu temporis eundem Othonem a summo pontifice archiepiscopum Mediolani effici procuravit[96].

Antonio Astesano non colloca temporalmente l'episodio, ma nel suo racconto è evidente che Ottone sia più giovane dell'Ubaldini. Egli riporta che l'Ubaldini era cardinale e legato apostolico («Octavianus cardinalis [...] legatus apostolicus»[97]), senza chiarire se si intendesse riferire a ruoli assunti prima della sua visita al castello di Invorio oppure acquisiti successivamente. Comunque, collocando quell'incontro non prima degli anni trenta o quaranta del secolo (l'Ubaldini era nato poco dopo il 1210, divenuto cardinale nel 1244 e legato apostolico nel 1247[98]) e ipotizzando che Ottone avesse in quella circostanza tra 10 e 20 anni, allora dovremmo considerarlo nato negli anni venti o successivi. Il racconto dell'Astesano è stato considerato inverosimile proprio per la discordanza con una nascita di Ottone collocata nel 1207, in base alla tradizionale età di 88 anni a lui attribuita nel giorno della sua morte[99].

96 Riporto di seguito per esteso la prosecuzione del passaggio dell'Astesano riportato sopra alla nota 93, come pubblicata da Tallone: «Sed immortali deo volente. vt domus vicecomitum aliqua via ad antiquas maiorum suorum dignitates aspiraret: cum hic otho iam grandiusculus esset: Octauianus cardinalis supra memoratus. legatus apostolicus forte per oppidum Jnuorium iter habuit. Cumque in ipso oppido prandium assumpturus esset. vbertus vicecomes. licet eo tempore opibus non affluens. animo tamen maiorum suorum nobilitatem redolens. cum non posset ipsi Cardinali maiora mittere: misit quedam poma et visu pulcherrima et gustatu suauissima. per ipsum Othonem puerum elegantem. Cardinalis autem cum et munusculum sibi gratum assumeret. et egregiam pueri indolem cerneret: cupiens aliquando posse illi gratiam referre: Othonem interrogauit: an sacerdos esse et secum morari uellet. Qui cum se id libenter facturum, si patri suo placeret. respondisset: accersitus pater. eum cardinal ipsi liberaliter tradidit. Otho itaque familiaris suus effectus. adeo benigne. adeo diligenter se continue gessit: vt cardinalis magno illi amore affectus fuerit. Quamebrem cupiens ei benefacere: prima ipsum desij canonicum fecit. Postea uero in processu temporis eundem Othonem a summo pontifice archiepiscopum Mediolani effici procurauit»; Tallone, *Un libro di storia milanese di Antonio Astesano*, cit. (vedi nota 91), pp. 213-214, nota 4.

97 Sopra, nota precedente.

98 Sopra, nota 56.

99 Assumendo l'anno di nascita di Ottone nel 1207, Cattaneo, *Ottone Visconti*, cit. (vedi nota 1), p. 131, ha considerato inverosimile il racconto dell'Astesano. Se si esclude la valutazione sull'anno di nascita

Quell'anno di nascita porterebbe a considerare Ottone di qualche anno più vecchio dell'Ubaldini, rendendo impossibile l'incontro del cardinale con una persona che nel racconto risulta avere una età adolescenziale. Tuttavia, è evidente che esso prospetta un'immagine verosimile della relazione tra il cardinale Ubaldini e Ottone, prescelto, ancora adolescente, dal prelato come un suo protetto. Questo quadro è in linea con quanto si può intuire dalle fonti documentarie, dalle quali emerge chiaramente una relazione di subordinazione di Ottone nei confronti dell'Ubaldini, dal quale egli ricevette incarichi che comportavano anche lunghi spostamenti ed erano talvolta di natura molto operativa (si pensi alla procura per trattare la vendita di beni personali dell'Ubaldini nel Mugello nel 1257)[100].

Il ruolo di canonico di Desio – l'incarico a cui, secondo l'Astesano, Ottone sarebbe stato avviato immediatamente dopo l'incontro con il cardinale Ubaldini a Invorio – corrisponde a quanto riportato in precedenza nel *Manipulus florum*. In questo scritto, sotto l'anno 1261, si trova solo una brevissima sintesi della carriera di Ottone prima della nomina arcivescovile, dove si dice che il cardinale Ubaldini, al ritorno di un viaggio oltralpe, passando per Milano,

> […] tunc advocavit Ottonem Vicecomitem Canonicum de Dexio, quem secum Romam duxit, et finaliter in Archiepiscopum Mediolanensem promoveri procuravit[101].

La circostanza della chiamata di Ottone, da parte del cardinale Ubaldini, durante un suo passaggio è quindi presente in entrambi i racconti, con delle differenze per luoghi e tempi (a Invorio quando Ottone era adolescente secondo l'Astesano, a Milano poco prima della nomina ad arcivescovo secondo il *Manipulus florum*), ma anche similitudini (l'incarico di canonico a Desio e l'utilizzo del verbo "procurare" riferito all'azione dell'Ubaldini che permise a Ottone di ottenere la nomina ad arcivescovo). Un viaggio oltralpe del cardinale Ubaldini avvenne già in occasione del Concilio di Lione del 1245[102], ben prima del 1261, ed è durante questi spostamenti che potrebbe essere avvenuto il suo passaggio presso il castello di Invorio e il conseguente avviamento di Ottone alla carriera ecclesiastica. La prima attestazione di Ottone, quella che lo vede a Lione procuratore dell'arcivescovo milanese, è infatti di poco successiva, nel gennaio del 1246.

di Ottone, egli fornisce comunque interessanti considerazioni che depongono a favore della credibilità di quel racconto. È il caso di rileggere il suo commento: «Un solo scrittore, l'Astesano, in buona condizione di conoscere le fonti (scrisse infatti verso il 1447), racconta un episodio della giovinezza di Ottone, che dovrebbe chiarire l'inizio della sua vita ecclesiastica; ma la cronologia sembra denunciarlo un'ingenua invenzione, anche se il racconto appare privo di artificiosità e coerente alle condizioni spirituali della prima metà del Duecento». Cattaneo desume l'anno di nascita dalla lapide sepolcrale («Infatti Ottone, essendo nato nel 1207 come si ricava dall'epigrafe tombale […]»; *ibidem*, nota 15), che tuttavia non lo riporta (sopra, nota 4).

100 Per gli incarichi assegnati a Ottone dall'Ubaldini, sopra, note 54, 61 e 62.

101 Sopra, nota 83.

102 Ciocchetti, *Ubaldini*, cit. (vedi nota 56), p. 307.

Sia il *Manipulus florum* sia il racconto dell'Astesano sembrano quindi riprendere una comune fonte precedente. L'autore del *Manipulus florum* concentra in poche righe accadimenti svolti in un intervallo di tempo molto lungo, cioè il passaggio dell'Ubaldini con la chiamata di Ottone, il ruolo di canonico di Desio e, infine, il viaggio a Roma e la conseguente ascesa alla cattedra milanese. Sembra tuttavia inverosimile che il cardinale Ubaldini porti con sé a Roma un semplice canonico di Desio. In sostanza, mentre l'autore del *Manipulus florum* dà l'impressione al lettore che gli eventi che precedono la nomina di Ottone ad arcivescovo avvengano nel 1261, quasi istantaneamente, l'Astesano sembra più preciso nella loro collocazione cronologia. La nomina ad arcivescovo non può che essere il risultato di un lungo processo, avviato con l'iniziale incarico di canonico di Desio, risalente probabilmente agli anni quaranta del secolo, e conclusosi nel 1262, con la nomina ad arcivescovo milanese, appunto «in processu temporis», come scrive l'Astesano[103].

L'altro contesto narrativo dal quale potrebbero essere desunte informazioni utili a fare luce sul giovane Ottone riguarda il momento del suo decesso, nel 1295. È questa la circostanza nella quale si trovano riferimenti all'età di Ottone e dalla quale si potrebbe quindi ricavare l'anno di nascita. L'età di Ottone al momento del suo decesso compare per la prima volta in storiografia con gli scritti di Bernardino Corio e Tristano Calco, ma entrambi, purtroppo, non riportano la fonte dalla quale ricavarono questa informazione[104]. Come già annotato, l'età di Ottone non è riportata sulla lapide sepolcrale (su questa si trova solo la data della morte e la durata del suo episcopato) e prima di Bernardino Corio e Tristano Calco neppure si trovano fonti che parlino dell'età di Ottone alla fine della sua vita o che riportino la sua data di nascita[105]. Come evidenziato poc'anzi, le attestazioni documentarie depongono a favore dell'attendibilità della fonte utilizzata dall'Astesano, anch'essa sconosciuta, che porta invece a ritenere che Ottone, nell'anno della sua morte, fosse più giovane di una ventina di anni rispetto a quanto riportato dal Corio e dal Calco[106].

103 Ancora più sbrigativamente è riportata la nomina di Ottone negli *Annales Mediolanenses*, sotto l'anno 1261: «Anno Domini MCCLXI. [...] procurante Octaviano Cardinale de Ubaldinis, Otto Vicecomes Canonicus Desii factus fuit archiepiscopus Mediolani»; *Annales mediolanenses*, cit. (vedi nota 4), cap. 33, c. 663.

104 I due passi del Corio e del Calco, con l'età di Ottone sono riportati sopra, alla nota 4.

105 I riferimenti ad alcune edizioni del testo della lapide, nonché il testo stesso, sono riportati sopra, alla nota 4. Oltre alla lapide sepolcrale, le *Chronacae archiepiscoporum* parlano altrove della morte di Ottone, ma anche in questi altri passaggi viene riportata solo la durata dell'episcopato al momento della sua morte: «In predictis autem operibus vigilans ille pater piissimus, cum in archiepiscopali sede a. 33 et diebus 23 sedisset, an. 1295 die 8 Augusti vocatus de tenebris huius vite ad patriam celestem migravit»; *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium*, cit. (vedi nota 4), p. 108, righe 1-3. Cfr. l'edizione in *Catalogus archiepiscoporum Mediolanensium*, cit. (vedi nota 79), p. 109, righe 27-29, e Savio, *Chronica Archiepiscoporum*, cit. (vedi nota 80), p. 112 («Otto Vicecomes ma. XCIIII ad. MCCLXI, die XI ante kall. augusti, sedit annis XXXIII, diebus XVIII»).

106 Sopra, le considerazioni sviluppate dopo la nota 73.

I genitori e i fratelli laici di Ottone

1. *Il primo Uberto Visconti, la sua origine e la moglie (Anastasia, detta Berta, de Pirovano?)*

Il documento più importante da cui ricavare informazioni certe sul nucleo familiare che stiamo esaminando è la pergamena del febbraio 1248 conservata presso la Biblioteca Ambrosiana, sotto il numero 1781. In essa sono citati *Obizo et Andriotus et Azo fratres filii quondam domini Uberti Vicecomitis*[107]. Il documento, un atto di cessione di loro terreni situati a Cornaredo, è fondamentale in quanto ci fornisce con certezza i nomi di tre figli di Uberto, il primo Visconti milanese a portare questo nome nelle fonti documentarie[108]. Esso, inoltre, permette di stabilire la diversa identità di Obizzone e Andreotto, i cui nomi, come visto sopra, sono attribuiti alternativamente al padre di Tebaldo Visconti dalle fonti narrative. Il documento porta quindi a escludere che si tratti della stessa persona, per la quale potevano essere stati usati due nomi diversi in diverse circostanze. Assumendo, come sembra naturale fare, che *Azo* sia il futuro vescovo di Ventimiglia, sappiamo quindi con certezza che i prelati Azzone e Ottone avevano due fratelli di nome Obizzone e Andreotto. Chi, tra questi due fratelli, sia stato veramente il padre di Tebaldo, dal quale discendono i signori e duchi di Milano, è una delle domande principali alle quali si deve cercare di dare una risposta.

A differenza dei passaggi generazionali precedenti, successivi al primo Ariprando Visconti, un'esplicita attestazione di chi era stato il padre di Uberto Visconti non è purtroppo disponibile dalle fonti[109]. La sua verosimile identificazione è comunque possibile grazie ad alcune argomentazioni basate sulla frequentazione del Vergante

107 Obizzone, Andreotto e Azzone vendono loro beni ai fratelli Giacomo e Aliprando Visconti del fu Ardigaccio. Cfr. Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 56, e A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in *La Basilica di S. Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte e architettura*, a cura di A. Buratti Mazzotta, Varese 2006, pp. 34-77, in particolare p. 71, nota 149. L'atto è rogato nella casa di un altro Visconti, il *dominus Vicecomes de Vicecomitibus filius quondam domini Rogerii Fantis de Vicecomitibus*, che compare come testimone con *Johannes et Ardengus filii eius*. Il documento pertanto identifica tre nuclei familiari viscontei.

108 Nel definire la figura del primo Uberto Visconti milanese, va considerata l'omonimia con un Visconti piacentino. Come argomentato da R. Hermes, *Totius Libertatis Patrona. Die Kommune Mailand in Reich und Region während der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main-Berlin-Bonn-Bruxelles-New York-Wien 1999, p. 415, nota 71, l'Uberto Visconti podestà di Bologna nella prima metà del XIII secolo va considerato originario di Piacenza. L'Uberto Visconti di Piacenza fu anche rettore della Lega, in rappresentanza della sua città, a Bologna nel 1226, in ACM1, doc. 173, pp. 251-252: «dominus Ubertus Vicecomes (de Placentia)». Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 299-300, nota 2, aveva considerato invece il podestà di Piacenza un milanese.

109 In tutta la linea maschile che discende dal primo Ariprando, questo è l'unico caso in cui, nelle fonti documentarie non si trovano informazioni che permettono di concatenare le generazioni. La mancanza di documenti del XII o XIII secolo che dicano di chi fu figlio Uberto Visconti sembra quasi una circostanza deliberatamente perseguita per sostenere la leggenda creata da Galvano Fiamma, che voleva i Visconti discendere dai conti protagonisti della *Chronica Danielis* (sopra, nota 92). Accettata come veritiera quella leggenda, i signori di Milano non trovarono più così origine in una nobile famiglia milanese, ma nella stirpe protagonista della *Chronica Danielis*, che, a sua volta, sarebbe discesa da re Desiderio. Per le attestazioni dei passaggi generazionali precedenti a quella di Uberto rinvio a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), Sintesi genealogica, pp. 185-187.

da parte di Uberto e dei suoi discendenti, sulla quale, come visto sopra, insiste molto la tradizione storiografica. Queste trovano riscontri in alcuni documenti che, per quanto di dubbia affidabilità, riportano il nome del padre di Uberto con quelli di membri di altri nuclei familiari viscontei, che risultano attendibili dal confronto con atti certamente autentici.

Esaminiamo innanzitutto i passaggi di proprietà dei beni di Massino che nel 1134 Guido Visconti aveva ottenuto dal monastero di San Gallo[110]. Quei beni si ritrovano in un documento del 1288: un atto di divisione contenente un lungo elenco di località, tra le quali è compreso Massino. La divisione intercorre tra Pietro Visconti e i suoi nipoti, i fratelli Matteo e Uberto[111]. I tre Visconti discendono certamente dal primo Uberto, in quanto, oltre a sapere che il padre di Matteo, Tebaldo, era nipote dei prelati Azzone e Ottone, sappiamo anche, da un documento del 1302, dell'esistenza del *nobilis vir dominus Petrus dictus Vicecomes, nepos domini Ottonis quondam archiepiscopi*[112]. Essendo la divisione del 1288 avvenuta tra discendenti di Uberto, è ragionevole ritenere che i beni di Massino fossero appartenuti a lui, cioè al nonno di Pietro e Tebaldo, e che allo stesso Uberto siano pervenuti per successione ereditaria da Guido Visconti, il loro iniziale acquirente nel 1134.

Ma c'è un altro documento che contiene – indirettamente – la dichiarazione del percorso seguito attraverso le generazioni dai beni di Massino, una rivelazione fatta da chi li possedeva tra il 1307 e il 1318. Essa si trova all'interno di una falsificazione costruita in quegli anni nell'interesse di chi, in quegli stessi anni, possedeva Massino. Nel documento si afferma, falsamente, che quei beni vennero acquisiti non da Guido, ma dal suo figlio primogenito Ottone[113]. Gli autori della falsificazione hanno quindi escluso dal possesso dei beni di Massino i due fratelli minori di Ottone (Mazzocco e Guglielmo), indicando così, indirettamente, che quei beni, dopo Guido, erano passati al solo figlio Ottone. In realtà i beni di Massino erano rimasti indivisi tra tutti gli eredi di Guido, almeno fino al 7 maggio 1179, quando Ottone ricevette conferma dall'abate di San Gallo della precedente investitura del 1134, a favore anche dei suoi figli e nipoti, cioè i figli di Mazzocco e Guglielmo[114].

110 Sull'acquisizione di Massino da parte del milanese Guido Visconti, ivi, pp. 58-65.

111 FDVa, doc. 165, p. 434: «Divisionem concorditer fecerunt dominus Petrus Vicecomes ex una parte et domini Maffeus et Ubertus fratres nepotes eius ex alia, in qua divisione obvenerunt in parte dicto domino Petro omnia sedimina, terre et possessiones et res territorie et honor et districtus et ficta et vassalli et decime que et quas habent et tenent et possident […] in loco et territorio de Maxino et in aliis locis et villis que sunt ultra lacum». Questa divisione viene ripresa più ampiamente nel seguito.

112 AAM (1295-1308), doc. 153, p. 134.

113 *Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich* (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata, IX), a cura di F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, doc. 70, pp. 123-126. La falsificazione aveva l'obiettivo di privare l'abbazia di San Gallo del suo diritto di proprietà sui beni di Massino: essa, infatti, era intesa a sostituire il diploma autentico (la conferma regia dell'investitura dell'abate di San Gallo a Guido Visconti) con un'inesistente investitura di Corrado III a Ottone Visconti, priva di ogni riferimento a soggetti terzi. Per considerazioni più ampie sulla falsificazione del 1307-1318, rinvio a Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 65-68.

114 Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), doc. 3, pp. 63-65. Riporto il passaggio rilevante: «Et

In sostanza, quindi, i beni di Massino ricevuti da Guido nel 1134, dopo un periodo di condivisione tra tutti i suoi eredi, passarono, in una data successiva al 1179, al figlio primogenito Ottone per pervenire poi a Uberto e ai suoi eredi, che li inserirono nella divisione del 1288. È inoltre interessante notare che nel falso documento steso tra il 1307 e il 1318 gli autori inserirono anche l'affermazione che l'Ottone possessore dei beni di Massino ebbe un «avus» che «pro fidelitate regni a Romanis fuit interfectus». Cioè, essi erano consapevoli della tragica fine che il primo Ottone Visconti aveva subito a Roma nel 1111 intervenendo in difesa dell'imperatore Enrico V, affermando correttamente che l'Ottone figlio di Guido era suo abiatico e dimostrando quindi di avere memoria anche della generazione precedente a quella di Guido. La divisione del 1288 e il falso documento del 1307-1318 permettono quindi, da soli, di ricostruire la verosimile linea agnatizia che porta al nucleo familiare di Uberto: il primo Ottone, Guido, il secondo Ottone, Uberto. Tutti questi passaggi generazionali trovano ampie conferme in altre fonti documentarie, a eccezione, come già accennato, di quello tra il secondo Ottone e Uberto[115].

Un secondo insieme di argomenti, che confermano la paternità di Uberto nel secondo Ottone, si basa su documenti pubblicati nel XVII secolo da Gerolamo Biffi nel volume *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum*[116], dove si parla, in più occasioni, di un Uberto figlio di Ottone, in vita all'inizio del XIII secolo. La pubblicazione del Biffi contiene delle falsificazioni, che hanno indotto a rigettare in toto quanto pubblicato, ma anche in parte ad accettare i contenuti degli atti ivi pubblicati[117]. In particolare, un documento del 1206 edito in quel volume riporta un gruppo di fratelli, figli di Ottone, qualificati come *domini Curtis Maxini*. Tra questi si ritrova un Uberto e due nomi verosimili di suoi fratelli, Ariprando e Ottone, quest'ultimo quindi con lo stesso nome del padre[118]. I due fratelli di Uberto sono identificabili, rispettivamente, nel vescovo di Vercelli e in un Ottone ripetutamente

ego dedelricus prepositus eiusdem habbatis a parte totius capituli. confirmamus tibi Ottoni Vicecomiti Mediolani filio q. Guidonis Vicecomitis. et filiis tuis masculis et feminis. Et nepotis tuis filiis. Mazechi et Guilelmi. atque heredibus vestris masculis et feminis».

115 Sulla morte del primo Ottone a Roma nel 1111, Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 44-45. Sulla discendenza del primo Ariprando Visconti, attestato nel 1075, fino al secondo Ottone, pp. 28-32. Sulla mancanza di attestazioni documentarie del padre di Uberto, sopra, nota 109.

116 *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum*, a cura di H. Biffius, Mediolani 1671. Su questo volume e sulle falsificazioni prodotte dal suo autore, in collaborazione con altri, si veda Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), pp. 45-46 e 71, nota 142.

117 In un paio di casi i documenti del Biffi sono stati considerati affidabili e inseriti in una recente edizione di documenti relativi alla provincia di Varese, FDVa: la divisione del 1288 (sopra, nota 48) e un atto del 1223 (sotto, nota 125). Del resto, se l'autore della falsificazione voleva rendere verosimili i dettagli falsificati, inseriti con qualche obiettivo nel documento, egli doveva anche aggiungere elementi di contesto di pubblico dominio conformi al vero, come potevano esserlo le citazioni dei Visconti più noti. Due casi, che riflettono queste circostanze, sono presi in considerazione sotto, alle note 118 e 120.

118 *Gloriosa nobilitas*, cit. (vedi nota 116), doc. 22, p. 76. Nel documento sono citati i «DD. Ottho, Ubertus, et Eriprandus, et Ioannes fratres Vicecomites fil. qu. D. Otthonis uti maior pars Dominorum Curtis Maxini, ac Descendentium qu. Otthonis Militis». Si veda anche Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 111-112, nota 124.

attestato in altri documenti della prima metà del XIII secolo che lo indicano residente a Massino[119]. Un secondo documento riportato dal Biffi, del 1203, parla ancora di *Ubertus filius qu. domini Ottonis Vicecomitis* con altri verosimili nomi della sua parentela[120].

Considerando il complesso delle fonti narrative e di quelle documentarie a nostra disposizione, è quindi ragionevole concludere che l'Ottone Visconti della seconda metà del XII secolo (il secondo Visconti a portare questo nome) abbia avuto, oltre all'ecclesiastico Ariprando, due figli, Uberto e Ottone (il terzo con questo nome), e che questi si siano insediati nella prima metà del XIII secolo rispettivamente a Invorio e a Massino[121]. Il castello di Massino è comunque rimasto tra le proprietà di Uberto[122], e ciò trova riscontro nella residenza dei discendenti del terzo Ottone, che alla fine del XIII secolo sono attestati a Castelletto sopra Ticino[123]. Una divisione tra i due fratelli, Uberto e Ottone, avrebbe quindi trasferito la piena proprietà del castello di Massino al primo, e richiesto ai figli del secondo di spostare la propria

119 Di questo Ottone Visconti, Biscaro aveva già rintracciato tre attestazioni, ricavabili da documenti provenienti dall'archivio del monastero di Arona, oggi conservati all'Archivio di Stato di Torino: il 13 luglio 1236, «Ser Otto de Massino», Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 51, nota 1; l'11 aprile 1237, «domino Ottone de Massino nomine et vice dominorum istorum et aliorum de Castelleto» (p. 51, nota 2); il 24 ottobre 1244, «ser Rugerius Vicecomes fq d. Ottonis fantis de Massino» (p. 51, nota 3). A queste tre attestazioni ne possono essere aggiunte altre due. La prima, dell'11 aprile 1219, riguarda la citazione del «d. Otto Vicecomes», confinante di «un prato fuori di porta Tosa "ubi dicitur in prato marcido sive in caminadella"» venduto da Guido Visconti di Oleggio, in un documento conservato presso la Biblioteca Trivulziana, Fondo Belgioioso, cart. 291 (p. 48, nota 1); cfr. Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), pp. 121-122, nota 158, p. 124 e p. 294, nota 94. La seconda si trova nel documento del 14 ottobre 1230 pubblicato in P. Frigerio, P.G. Pisoni, *Del nuovo sui maggiori dei Visconti*, "Verbanus", VI, 1985, pp. 155-161, in particolare doc. 2, pp. 156-159, dove si incontrano i *domini Otto, Girardus et Rogerius Vicecomites, qui habitant in castro de Maxino*. Su quest'ultimo documento si ritorna ampiamente di seguito (cfr. la sintesi di Tabella 2).

120 *Gloriosa nobilitas*, cit. (vedi nota 116), doc. 25, p. 83. L'atto del 21 ottobre 1203 menziona «Ubertus filius qu. Domini Ottonis Vicecomitis» con altri Visconti, dai nomi verosimili rispetto a citazioni in fonti documentarie attendibili: «Guiscadus Vicecomes, Guido Vicecomes, Rainerius, et Castellanus, et Galdinus fratres suprascripti Guidonis, Aldericus Vicecomes, Philippus filius qu. Onrici Vicecomitis». Un Guiscardo Visconti è membro del clero ordinario milanese alla fine del XII secolo; Pellegrini, *L'«ordo maior»*, cit. (vedi nota 40), pp. 213-214, e Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 184. I fratelli Guido e Castellano riflettono i nomi di due genitori di Visconti di Oleggio Castello (*Iacobus* e *Honrigonus*), citati *quondam* nel documento del 1230 introdotto alla nota precedente e ripreso nel seguito (cfr. tabella 2); in quello stesso documento Raniero è un nome utilizzato dai Visconti di Oleggio Castello, mentre Arderico, Filippo ed Enrico sono nomi di Visconti di Invorio Inferiore. Un Filippo figlio di Enrico Visconti di Invorio è attestato tra le fonti documentarie nel 1234 (*Dominus Philipus, f. q. dni. Honrici Vicecomitis, qui stat Ivo*), Meyer, *Blenio und Leventina*, cit. (vedi nota 26), p. 92, nota 3.

121 Per la residenza di Ottone a Massino si vedano le attestazioni riportate sopra alla nota 119; per quella di Uberto a Invorio, un fondo di verità è attribuibile alle ricorrenti tradizione storiografiche riportate da Galvano Fiamma e Antonio Astesano (sopra, note 17 e 93).

122 Dal documento del 1288 si desume che Massino pervenne alla discendenza di Uberto per passare poi a Pietro Visconti (sopra, nota 111).

123 Nel 1237 compare già un riferimento ai *domini de Castelletto*, in nome dei quali agisce *Ottone de Massino* (sopra, nota 119). Nel 1293 è attestato il *dominus Ubertus Vicecomes de Castelleto filius quondam domini Rugerii Vicecomitis de Massino*; Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), doc. 5, pp. 66-67. Egli, con tutta probabilità, era il figlio del *Rugerius Vicecomes fq d. Ottonis fantis de Massino*, attestato nel 1244 (sopra, nota 119).

residenza altrove. Alla luce di quanto visto fino ad ora, il primo Uberto Visconti e i suoi supposti fratelli Ottone e Ariprando sarebbero pertanto riconoscibili negli anonimi figli di Ottone, ancora in tenera età, citati nel documento del 7 maggio 1179, quando il padre ricevette conferma, dall'abate di San Gallo, della precedente investitura dei beni di Massino, anche a favore dei suoi figli, maschi e femmine[124].

Un atto del 3 agosto 1223, rogato a Golasecca (Varese), anch'esso inserito nella raccolta di documenti pubblicati da Girolamo Biffi e ripreso recentemente in una edizione di fonti del territorio della provincia di Varese, introduce ulteriori elementi informativi, da considerare tuttavia con cautela per le ragioni già indicate[125]. Il documento riporta il nome della moglie di Uberto, identificata come la *nobilis et ingenua domina Anastasia dicta Berta de Pirovano, relicta quondam domini Uberti Vicecomitis*. Un possibile riscontro si trova nel testo di Galvano Fiamma che descrive la discendenza di Uberto Visconti. Alla moglie di Uberto, Galvano Fiamma attribuisce infatti proprio il nome di Berta[126].

Le informazioni sulla moglie di Uberto si collegano curiosamente a quelle della consorte del suo abiatico, Tebaldo, riportate nel *Manipulus florum* e da Bernardino Corio. Nel *Manipulus florum* si parla di Tebaldo che «duxerat in uxorem nobilem foeminam de Pirovano, de qua genuerat magnum Matthaeum Vicecomitem, et Ubertum»[127]. Bernardino Corio, parlando di Matteo, scrive «sua matre fo la nobile Anastasia da Pirovano». Per la moglie di Uberto e di Tebaldo, potremmo trovarci di fronte a un caso di omonimia: Anastasia detta Berta de Pirovano, moglie di Uberto, e Anastasia de Pirovano, moglie di Tebaldo; a meno di attribuire, nel passaggio del Corio, il pronome "sua" a Ottone, anch'egli citato, come Matteo, poco prima[128]. Secondo questa seconda ipotesi, le due mogli, di Uberto e di Tebaldo, sarebbero state entrambe *de Pirovano*: la prima fu Anastasia detta Berta mentre della seconda ci sarebbe sconosciuto il nome[129].

La circostanza che dà origine al documento del 3 agosto 1223 è il pagamento di un terzo delle decime (pari a un importo di 15 lire, 5 soldi e 9 denari) del territorio di Golasecca («tertie partis decime loci de Gulasicca»), corrisposto dal *ser Ugo Guazanus, filius emancipatus ser Azonis de Gulasicca* alla vedova di Uberto Visconti[130]. Le decime erano dovute per la precedente investitura di Uberto al padre di *ser Ugo*. L'atto risulta

124 Sopra, nota 114.

125 *Gloriosa nobilitas*, cit. (vedi nota 116), doc. 22+, p. 77; FDVa, doc. 30, pp. 271-272. Sulla cautela con la quale considerare i documenti pubblicati dal Biffi, sopra, nota 116; in particolare, su questo documento, Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), pp. 45-46.

126 Per il passaggio completo di Galvano Fiamma, sopra, nota 17.

127 Per il passaggio completo del *Manipulus florum*, sopra, nota 37.

128 Per il passaggio completo di Bernardino Corio, sopra, nota 89.

129 Escludendo il passaggio del Corio, ci si affiderebbe al solo *Manipulus florum*, dove si afferma che la moglie di Tebaldo era una *nobilis foemina de Pirovano*, senza esplicitare il suo nome (sopra, nota 37).

130 FDVa, doc. 30, pp. 271-272. Ugo *Guazanus* risiedeva nella località Monsordo di Somma Lombardo; cfr. Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), p. 75.

rogato a Golasecca da *ser Iacobo Iudice, notarius loci Some* (cioè Somma Lombardo), ma la vedova di Uberto non è presente, essendo rappresentata da un suo procuratore, Martino *de Capitaneis de Arexio*. La vedova è qualificata come usufruttuaria di beni distribuiti nei territori di Golasecca e della vicina Coarezza (oggi appartenente al comune di Somma Lombardo), entrambi presso il fiume Ticino: «usufructuaria reddituum et fructum percipiendorum ex loci Gualsicce et Covarezea, que fuerant per eum possessa». Lo stesso documento fornisce anche informazioni sull'investitura effettuata a suo tempo, nel 1207, da Uberto Visconti, qualificato come *civis Mediolani*: si trattava di una *investitura novennalis* a favore del padre di Ugo *Guazanus*, Azzone *de Gulasicca*, rogato dal notaio *Iacobum Oliverium de loco Some*[131].

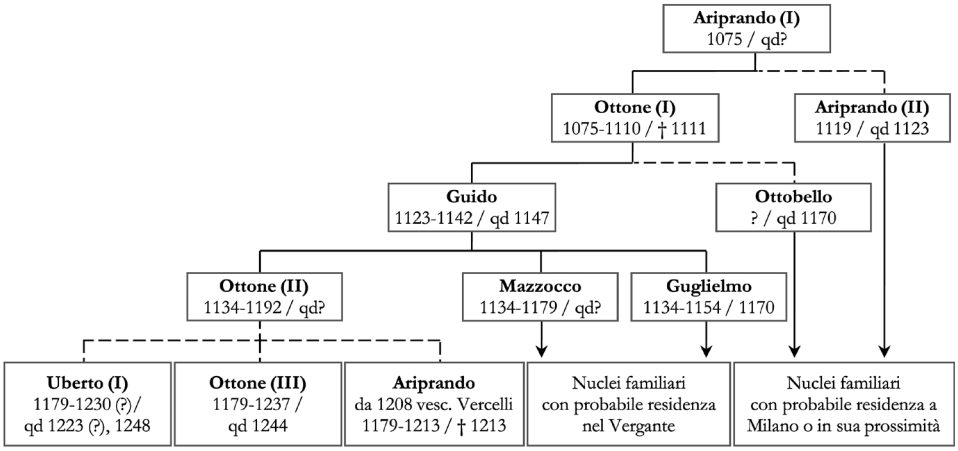
Le cautele sull'atto del 3 agosto 1223 sono motivate anche da una sua incongruenza rispetto a un altro documento, del marzo 1230, steso a Vercelli e conservato presso la Biblioteca Trivulziana, dove compare un figlio di Uberto, *Obizo filius Uberti Vicecomitis*[132]. In base a questo documento, quindi, il padre sarebbe stato ancora in vita in quell'anno, mentre, nel documento del 1223 pubblicato dal Biffi, Uberto viene invece indicato come *quondam*. Inoltre, anche il racconto dell'Astesano visto sopra porterebbe a considerare il padre Uberto ancora in vita quando, in un momento certamente successivo al 1223, a Invorio avrebbe ricevuto la visita di Ottaviano Ubaldini. Per il documento del 1223 va segnalato anche l'errore nel giorno della settimana in riferimento alla data di stesura dell'atto: il 3 agosto 1223 cadeva infatti di giovedì e non di mercoledì, come invece è riportato nel testo del Biffi[133]. Potrebbe trattarsi – ma si tratta di un'ipotesi che non può trovare riscontri in un senso o nell'altro – di un errore nella copiatura dell'anno: *vigesimo tertio*, scritto in luogo di *trigesimo tertio*; nel 1233, il 3 agosto cadeva infatti di mercoledì. Ma ciò comporterebbe anche un errore nella copiatura dell'indizione, sesta (VI) nel 1233 invece della undicesima (XI) riportata dal Biffi. Queste riflessioni sollevano interrogativi che riguardano, da un lato, la possibile presenza di errori, se non di falsificazioni, nel testo pubblicato dal Biffi e, dall'altro, il reale contenuto della pergamena del 1230 conservata alla Biblioteca Trivulziana, della quale manca purtroppo una edizione integrale. Insomma, escludendo il documento del 1223 pubblicato dal Biffi, per i dubbi sul suo contenuto, possiamo ritenere che il padre Uberto era ancora vivo nel 1230, anno della sua ultima attestazione in vita (nel documento della Biblioteca

131 FDVa, doc. 30, p. 271: «de qua decima dictus ser Azo fuerat investitus a nobile et generoso domino Uberto Vicecomite, cive Mediolani, per publicum instrumentum investiture novennalis, traditum et scriptum per Iacobum Oliverium notarium de loco Some, anno millesimo ducentesimo septimo, die ultimo decembris, indictione decima».

132 Biblioteca Trivulziana, Fondo Belgioioso, cart. 291, proveniente da un archivio familiare visconteo; Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 12 e 52, nota 7. Su questo documento, in particolare sulla data della sua stesura, cfr. Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 56, nota 2, e Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), p. 684, nota 66.

133 Per i riferimenti alle edizioni del documento, sopra, nota 125. Sull'errore nella datazione, cfr. Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), p. 71, nota 143.

Trivulziana), e che la sua morte avvenne prima del 1248, anno della sua prima attestazione *quondam* (nella pergamena della Biblioteca Ambrosiana)[134].



2. Generazioni precedenti al primo Uberto Visconti e origine dei rami collaterali; gli anni rappresentano l'intervallo di attestazioni in vita e la prima attestazione *quondam* (nota 135); †, anno della morte ricavato da tradizioni storiografiche (note 67 e 115); la linea continua indica attestazioni di parentela riportate esplicitamente nelle fonti documentarie, la linea tratteggiata relazioni ricavate indirettamente dalle fonti

La figura 2 riporta uno schema di sintesi risultante dalle argomentazioni svolte, con le generazioni precedenti a quella di Uberto, i suoi verosimili fratelli e gli individui all'origine dei rami collaterali[135].

2. *I figli maggiori Obizzone e Andreotto*

Le attestazioni documentarie dei figli di Uberto che non intrapresero la carriera ecclesiastica non sono numerose come quelle dei prelati Azzone e Ottone. Il figlio maggiore Obizzone, attestato nella pergamena dell'Ambrosiana del 1248, compare anche, come si è accennato poc'anzi, a Vercelli nel 1230, in un documento nel quale egli agisce come testimone in un prestito concesso al Comune di Vercelli dal milanese Giacomo Marinono[136]. L'importante documento del 1248, nell'elencare i tre fratel-

134 Queste incertezze si ripercuotono nella difficoltà di attribuire le citazioni del nome Uberto Visconti che compaiono negli anni trenta e quaranta del XIII secolo, sulle quali si ritornerà nel seguito.

135 Lo schema genealogico deriva da Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 185-187, con le aggiunte dei fratelli Uberto, Ottone e Ariprando, dei quali si è discusso sopra. La prima attestazione dei tre fratelli si riferisce agli anonimi figli di Ottone citati nel 1179 (sopra, nota 114) ed è incerta in quanto alcuni di loro potevano non essere ancora nati. Per gli altri anni di attestazione dei tre fratelli, sopra, note 107, 125, 133 (Uberto); 119 (Ottone); 66 (Ariprando).

136 Sopra, nota 132.

li, riporta Obizzone al primo posto, suggerendo la sua primogenitura tra i figli di Uberto Visconti. Quest'ipotesi riceve una plausibile conferma guardando all'elenco dei sottoscrittori della Pace di Sant'Ambrogio del 1258, che cercava di riconciliare le parti cittadine tra loro in conflitto. La presenza di Obizzone in quella circostanza[137] ci porta a considerarlo l'individuo di maggior autorità del suo casato, quindi, ovviamente, anche rispetto ai suoi fratelli. Queste considerazioni sulla primogenitura di Obizzone sono un ulteriore elemento che depone a favore dell'attendibilità delle informazioni sul nucleo familiare di Uberto riportate dall'Astesano, che indica appunto Obizzone come il figlio maggiore[138].

Per Obizzone, sono disponibili altre attestazioni, purtroppo prive di riferimenti alla sua famiglia di origine. Due documenti del 1235, il 23 marzo e il 4 maggio, citano *Obizo Vicecomes iudex et consul*, rivelando quindi un suo ruolo pubblico nel Comune di Milano[139]. L'anno successivo, il 18 aprile 1236 come già riportato sopra, Obizzone è attestato podestà del Comune di Leventina[140]. Nel 1251, tracce di proprietà appartenenti a un Obizzone Visconti sono desumibili dai nomi di confinanti con terreni nella località *Casteniolo*, *in loco et territorio de Trivultio*, cioè Triulzo oggi nel comune di San Donato Milanese[141]. Nel 1252, Obizzone Visconti presta una fideiussione a favore di un altro Visconti, non legato a lui da stretti rapporti di parentela[142]. L'ultima sua attestazione individuale è del 1259, quando il suo nome compare tra i «giudici ricusati dal procuratore dell'abate di S. Ambrogio come "suspecti", affinchè non fossero assunti quali giurisperiti in una causa pendente nella curia arcivescovile fra il monastero e tale Mirano Malcolzato»[143]. Un ulteriore documento, del 1261, parla di una *domus Ubaldi et Obizonis Vicecomitis* in Milano nella quale avrebbe abitato un certo Michele Magistro[144].

Dei tre fratelli citati nella pergamena della Biblioteca Ambrosiana, il secondo, Andreotto, è la figura più sfuggente. Stando ai documenti a noi pervenuti, egli è quello meno presente a Milano. L'attestazione del 1248, in compagnia dei suoi due fratelli, è l'unica occasione nota nella quale egli si trova in città. Andreotto è anche

137 ACM21, doc. 209, p. 241, righe 25-26.

138 Sopra, il testo alla nota 93. È significativo che questa conferma riguardi le componenti del racconto riprese da una fonte andata perduta (Obizzone figlio primogenito e Ottone nato quando il padre era già avanti negli anni, cfr. il testo riportato alla nota 96) ma non quelle che l'Astesano ricavò da Galvano Fiamma, inaffidabili, e dalla *Chronica Danielis*, leggendarie (sopra, nota 94).

139 ACM1, docc. 324 e 327, pp. 478-479, 481-482.

140 Sopra, nota 30.

141 ACM3AI, doc. 28, p. 887, righe 37-39. Nello stesso documento, sempre a Triulzo, si incontrano anche altre persone con cognome Visconti, come confinanti o precedenti proprietari: *Airoldus*, *Anselmotus*, *Carnevarius* e *Petrus* (doc. 28, p. 886, righe 27, 38-41, p. 887, righe 34-36, 40-48).

142 Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), p. 684, nota 67. Il beneficiario della garanzia era Ottone di Alberto Visconti, omonimo del futuro arcivescovo (sopra, nota 6).

143 Biscaro, *Ancora dei maggiori*, cit. (vedi nota 10), p. 418, nota 1, che ci informa che il documento è conservato all'Archivio di Stato di Milano, «Perg. del monastero di S. Ambrogio».

144 ACM4, doc. 144, p. 125.

privo di attestazioni nei quali egli rivesta incarichi pubblici a Milano, mentre, nei due unici documenti a noi pervenuti che lo riguardano, vi sono significative tracce di suoi interessi nel Basso Varesotto, tra il Ticino e Gallarate, cioè nell'altro territorio di antica presenza dei Visconti milanesi, ma che, a differenza del Vergante, appartiene alla diocesi di Milano. In quest'area, tracce di preesistenti diritti signorile dei Visconti emergono già nel XII secolo[145].

Nel 1253, il 22 luglio, Andreotto si trova nella canonica di Mezzana – una località oggi appartenente al comune di Somma Lombardo, ubicata alla sua periferia verso il vicino centro di Arsago Seprio – per assistere come testimone alla investitura «de tota decima Sancti Galli loci de Varigiate, sive de Oxenate», cioè, della decima di pertinenza della chiesa di San Gallo, situata a Vergiate. Il documento che attesta questa circostanza, conservato inizialmente presso l'archivio della pieve di Mezzana, ci è pervenuto nella sua versione originale[146]. Andreotto nel documento è identificato come il *dominus Andriotus filius quondam domini Uberti Vicecomitis civis Mediolani*. Essendo l'unico *dominus* tra i testimoni, egli sembra sopraintendere alla transazione oggetto del documento, cioè l'investitura delle decime, effettuata dal prevosto e dal capitolo di Mezzana al *dominus Gualterius de Daverio* e al figlio *Lionaxius*.

Il secondo documento contiene la deliberazione di un console milanese riguardo a una causa intentata nel 1255 da Andreotto contro uomini di Albusciago e Lonate Pozzolo, due località a meno di dieci chilometri, rispettivamente a nord e a sud, di Gallarate[147]. L'oggetto della causa non è noto; il documento rivela solo che Andreotto agisce in qualità di *actor* contro persone elencate nominativamente nel documento. Si tratta di 50 individui di Lonate Pozzolo e due di Albusciago, questi ultimi in rappresentanza anche del locale comune («eorum nomine et comunis illius loci»). La numerosità dei convenuti di Lonate Pozzolo e la citazione del Comune di Albusciago porta a supporre che il procedimento sia stato originato da attività o iniziative delle due comunità rurali che avevano leso diritti signorili del *dominus* Andreotto e dalla conseguente decisione di quest'ultimo di far valere, per vie legali, le proprie prerogative.

3. *I fratelli Uberto e Gaspare*

Galvano Fiamma attribuisce a Ottone anche altri due fratelli, di nome Uberto e Gaspare[148]. Tra le fonti documentarie della metà del XIII secolo a oggi pubblicate, si trovano diversi casi di Visconti aventi quei due nomi. Tuttavia, non vi sono documenti dai quali

145 Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 65-72.

146 FDVa, doc. 75, pp. 326-328.

147 ACM4, doc. 107, pp. 96-97. Gli abitanti di Lonate Pozzolo elencati sono 50; quelli di Albusciago sono due, che agiscono per conto del locale comune. Il documento è stato conservato a Meda nell'archivio del monastero di San Vittore, oggi Archivio Antona Traversi.

148 Sopra, nota 17.

ricavare informazioni che inducano a considerare quegli individui come appartenenti al nucleo familiare che stiamo esaminando. Un labile indizio, a cui in passato si è fatto riferimento e di cui però non sono disponibili fonti originali, è la citazione dei due fratelli «Otho et Ubertus […] filii Uberti primi», che avrebbero assistito a un atto del 1° febbraio 1271 rogato dal notaio *Oliverium Lignatium*. Ottone in quell'anno era già arcivescovo, ma era ancora assente da Milano. Del presunto documento si parla in una memoria scritta nel 1666 da un membro di un ramo visconteo, conservata presso l'Archivio di Stato di Milano e quindi verifiche sulla fonte originale non sono possibili[149]. Accettando questo indizio, il primo Uberto avrebbe avuto pertanto un figlio con il suo stesso nome.

Nel campo delle ipotesi può essere inserito anche un possibile errore nel testo del documento del 1261, a cui si è già fatto riferimento, dove sono citati *Ubaldus et Obizo Vicecomes*[150]. Tra gli oltre tremila documenti pubblicati nei volumi degli atti del Comune di Milano del XIII secolo, questo caso rappresenta (oltre a una sola altra eccezione) l'unica occorrenza del nome *Ubaldus*, a fronte invece delle numerosissime citazioni di persone di nome *Ubertus*[151]. La comproprietà della *domus* di cui si parla in quel documento potrebbe pertanto aver riguardato Obizzone e un altro Visconti di nome Uberto, erroneamente, oppure occasionalmente, identificato come *Ubaldus*, oppure ancora (essendo il documento una copia) oggetto di un errore di trascrizione.

L'esistenza di un secondo, più giovane, Uberto Visconti, in vita quando il primo era già avanti negli anni, se non già deceduto[152], è comunque evidente guardando al susseguirsi delle citazioni di quel nome oltre gli anni trenta del XIII secolo. Un Visconti di nome Uberto si trova in un interessante documento segnalato da Gerolamo Biscaro e conservato presso l'Archivio di Stato di Milano. Di data incerta, ma collocabile secondo lo stesso Biscaro tra il 1235 e il 1244, esso mostra un Uberto Visconti, con altri quattro membri del casato, in una richiesta rivolta all'arciprete della chiesa di Monza «per patrocinare il conferimento al loro agnato, Aliprando Visconti, chierico arcivescovile, di un canonicato»[153]. Il primo Uberto, negli anni tra il 1235 e il 1244 avrebbe avuto, se ancora in vita, un'età attorno ai 60 anni ed essere residente nel Vergante[154].

149 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 299-300, nota 2. Si veda anche la nota di Giuseppe Calligaris in *Stephanardi Liber*, cit. (vedi nota 17), p. 36, nota v. 410, che parla di «una memoria stampata e presentata il 3 ottobre 1666 da Giovanni Maria Visconti per essere iscritto al collegio dei cavalieri e giudici di Milano, memoria di cui esistono due copie nella busta 204 bis dell'Archivio Sitoniano che forma un corpo a sè nell'Archivio di Stato di Milano».

150 Sopra, nota 144.

151 Per l'analisi delle occorrenze del nome "Ubaldo", si è fatto riferimento agli indici in: ACM1, relativi a 524 documenti, oltre a 22 in appendice; ACM2I, relativi a 745 documenti, oltre a 28 in appendice, pubblicati nei volumi ACM21 e ACM22; ACM3AI, relativi a 815 documenti, oltre a 98 in appendice; ACM4I, relativi a 805 documenti, pubblicati nel volume ACM4. L'unica altra occorrenza del nome Ubaldo riguarda *Ubaldus de Ripa*; ACM2I, p. 208.

152 Si considerino, cioè, i dubbi sull'anno della morte del primo Uberto (sopra, nota 134).

153 Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), pp. 50-51, nota 1; nel documento, conservato all'Archivio di Stato di Milano, «Fondo di Religione, Capitoli, Monza, busta 502», i Visconti sono citati in quest'ordine: «albertus et ubertus et chunradus et rugerius et philipus omnes de Vicecomitibus».

154 Uberto molto probabilmente era nato prima del 1179 (sopra, nota 135).

Questa citazione potrebbe quindi anche riferirsi a un secondo Uberto Visconti, più giovane del primo[155].

L'incertezza tra Uberto padre e Uberto figlio avvolge anche un documento del 1245 sulle operazioni d'estimo del Comune di Milano, simile ai due ai quali si è già fatto cenno[156]. Una seconda ricevuta, dopo quella rilasciata ad Azzone, riguarda infatti ancora beni ubicati a Besnate, ma appartenenti al *dominus Ubertus Vicecomes civitatis Mediolani*[157]. Mentre i beni di Jerago e Orago erano di proprietà del solo Azzone, i beni di Besnate apparteneva quindi in parte allo stesso Azzone e in parte a quell'Uberto Visconti. Approssimandosi il 1248, anno in cui il padre Uberto era certamente già deceduto, questa attestazione sembra più verosimilmente attribuibile a un Uberto più giovane e legato ad Azzone da un rapporto di parentela molto stretto, tale da aver dato luogo a una divisione dei beni familiari di Besnate. Una misura che può essere indicativa delle dimensioni relative dei terreni posseduti a Besnate da Azzone e da Uberto sono gli importi dovuti per le operazioni d'estimo, 31 soldi e 10 denari pagati da Azzone, 12 soldi e 10 denari da Uberto[158].

155 Qualche indizio per capire chi potesse essere stato l'Uberto della richiesta all'arciprete di Monza del 1235-1244 può scaturire da un confronto con il profilo degli altri quattro Visconti citati: Alberto, Corrado, Ruggero e Filippo (sopra, nota 153). (1) Alberto è identificabile con il padre dell'Ottone con incarichi podestarili (sopra, nota 6) ed è attestato a partire dal 1207 (*Albertus filius Ariprandi Vicecomitis*), ACM4, doc. 6, pp. 8-9. Va escluso, invece, l'Alberto figlio di Corrado, citato di seguito in questa nota, non ancora nato oppure giovanissimo tra il 1235 e il 1245. (2) Corrado è il figlio di Enrico e fratello di Rodolfo, attestato per la prima volta nel 1225; cfr. Filippini, *Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 154-155. La prima attestazione quondam è del 1262, che rivela anche il nucleo familiare da lui originato (*Jacobus et Gasparrus et Albertus fratres filij et heredes quondam domini Chunradi Vicecomitis*), A. Martegani, *Due documenti marianesi del XIII secolo*, "Libri & Documenti. Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana", VII, 2, 1981, pp. 34-37, in particolare doc. a. 1262, p. 35. (3) Ruggero è identificabile con il Ruggero Visconti di Massino, figlio del terzo Ottone, fratello di Uberto, attestato per la prima volta nel 1230 (sopra, note 119 e 123). Nel XIII secolo, prima di lui, vi è un Ruggero *Fans* Visconti *de contrada/cruce Vicecomitum*, *quondam* già nel 1217, Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 76, nota 109. Dopo di lui, si ha un Ruggero Visconti *quondam* nel 1282 (*Petrus filius quondam domini Rugerii Vicecomitis qui habitat in loco Polliano*), ACM3, doc. 190, p. 208, riga 41. Potrebbe trattarsi dello stesso Ruggero Visconti di Massino, ma il nome Pietro non si trova tra i figli di Ruggero citati dal Calco (sopra, nota 90). (4) Per Filippo va considerata un'omonimia. Il primo Filippo Visconti, residente a Invorio, risulta attestato per la prima volta nel 1211 (*dominus Philipus Vicecomes de civitate Mediolano, qui dicitur Ivori*), Meyer, *Blenio und Leventina*, cit. (vedi nota 26), doc. 6, pp. 8*-9* = *Materiali e documenti ticinesi, Blenio*, cit. (vedi nota 26), doc. 25, pp. 136-138. Il secondo Filippo Visconti, residente a Oleggio Castello, è attestato la prima volta nel 1230, in una circostanza nella quale compare anche il primo Filippo (sotto, tabella 2). In conclusione, sarei più propenso a considerare la presenza tra i sottoscrittori del più giovane secondo Uberto. Alla firma di quel documento avrebbero così partecipato due cugini (Ruggero Visconti di Massino e il secondo Uberto) piuttosto che un nipote (Ruggero) e lo zio (il primo Uberto), anziano, se non già deceduto, e residente lontano da Milano. Attribuirei a favore di questa conclusione anche l'improbabile inserimento tra i sottoscrittori, senza alcun rilievo, di un membro del casato di grande autorità (il primo Uberto) accanto ad altri più giovani.

156 Sopra, nota 47.

157 ACM4, doc. 68, p. 66 = FDVa, doc. 67, p. 322.

158 La somma totale pagata in riferimento ai beni di Besnate venne quindi ripartita per il 70% circa ad Azzone e il 30% a Uberto. Per i beni di Jerago e Orago, Azzone pagò 38 soldi e 8 denari. Altre diversità tra le ricevute sono la data e il notaio che le ha rilasciate (*Philipus de Anigorico civitatis Mediolani* in data 25 marzo 1245 per i beni di Besnate, *Guilielmus de Marliano* in data 27 marzo 1245 per i beni di Jerago e Orago), e i funzionari che eseguirono la misura (il *dominus Yordanus de Muzano per se et sotiis suis,*

Una ricerca tra alcuni documenti che contengono elenchi di terreni con informazioni sulle proprietà confinanti è in grado di fare emergere altre utili informazioni. Esse dimostrano l'esistenza di due fratelli di nome Uberto e Gaspare, fornendo così un sostegno a quanto riportato da Galvano Fiamma, secondo il quale due fratelli di Ottone portavano quei nomi. I nomi dei due fratelli sono citati tra le coerenze di terreni descritti in diversi documenti pubblicati tra gli atti del Comune di Milano. Essi contengono lunghi e dettagliati elenchi di beni posti a Basiglio, una località a circa 12 chilometri a sud di Milano[159]. Cominciamo da un atto del 12 settembre 1258 proveniente dall'archivio della chiesa di San Giorgio al Palazzo in Milano[160], nel quale, tra le coerenze dei terreni, sono ripetutamente citati i nomi di *Ubertus et Gaspar Vicecomites*. I beni citati in questa circostanza si ritrovano nel 1286 all'interno di un più ampio elenco di proprietà appartenenti alla chiesa di San Giorgio al Palazzo. Anche questo elenco riporta le rispettive coerenze[161]. La descrizione, la superficie e le coerenze riportate nel secondo documento permettono di associare i terreni a quelli elencati nel primo, mettendoci così nella condizione di poter confrontare i nomi dei confinanti e gli eventuali loro cambiamenti. Il primo esempio, riportato in Figura 3 (a), è il terreno denominato nel 1258 *in Rascaredam*, con superficie di 4 pertiche, 13 tavole e 11 piedi. Considerando anche le coerenze, esso corrisponde evidentemente a quello descritto nel 1286 come *in Rastarela*, avente una superficie di 4 pertiche e 14 tavole. Altri due esempi, ricavati dai numerosi beni citati (27 nel primo documento, 67 nel secondo) e riportati ancora in figura 3 (a), sono sufficientemente significativi per le conclusioni che vogliamo trarre: il secondo terreno, *in Casteleto* di 3 pertiche e 22 tavole, ha descrizione e superficie immutate a distanza dei ventotto anni che separano i due atti; il terzo, *in Marentana* (nel 1258) o *ad Marentanam* (nel 1286), misurava, nel 1258, 12 pertiche, 5 tavole, 1 piede e, nel 1286, 12 pertiche e 6 tavole[162].

hofitiales constituti pro comune Mediolani ad mensurandas terras per fagiam porte Ticinensis a Besnate, i *domini Petrus Vicecomes et Gairardus Pasqualis et Churardus de Niguarda et Iohannes Bonoldus, millites constituti ad mensurandum terras fagie porte Ticinensis* a Jerago e Orago).

159 I nominativi dei confinanti costituiscono una notevole fonte di informazioni presente tra gli atti notarili di compravendita, in particolare laddove essi elencano dettagliatamente consistenza, posizione, e coerenze dei beni citati. L'analisi svolta di seguito può valere come esempio della sua utilità, applicabile anche in altri casi.

160 ACM4, doc. 128, pp. 112-115. Uberto e Gaspare sono citati come confinanti in 21 beni su un totale di 27. In un caso compare anche un altro Visconti: *Rugerius Vicecomes*. I terreni del documento appartenevano nel 1258 a *Mafeus filius quondam ser Petri de Mama*. Evidentemente, il documento è confluito nell'archivio della chiesa di San Giorgio al Palazzo in occasione della vendita dei terreni alla stessa chiesa, avvenuto entro il 1286. Il secondo documento, esaminato di seguito, dimostra infatti che in quell'anno gli stessi beni appartenevano alla chiesa di San Giorgio al Palazzo.

161 ACM3, doc. 397, pp. 421-427. Su un totale di 67 beni, Uberto è citato in 31 casi, gli eredi di Gaspare in 26. In un solo caso compare anche un altro Visconti: *Guidotinus Vicecomes*.

162 I tre casi del documento del 1258 riportati in figura 3 (a) si trovano in: ACM4, doc. 128, p. 114, righe 9-12 (caso 1); p. 114, righe 29-33 (caso 2); p. 115, righe 7-9 (caso 3). Gli stessi tre casi, nel documento del 1286, sono: ACM3, doc. 397, p. 424, righe 11-13 (caso 1); p. 424, righe 45-48 (caso 2); p. 425, righe 41-44 (caso 3). L'incremento del numero di beni, da 27 a 67, è dovuto al fatto che il documento del 1286, ai beni acquisiti dal precedente proprietario elencati nel documento del 1258, unisce altri beni già posseduti dalla chiesa di San Giorgio al Palazzo.

Una prima deduzione che possiamo trarre è che l'anonimo fratello di Uberto Visconti riportato per alcuni terreni nel 1258 (*Ubertus Vicecomes et frater*) va identificato con il Gaspare Visconti citato per altri terreni (*Ubertus et Gaspar Vicecomes*); l'estensore dell'atto ha cioè indicato i due fratelli inizialmente come *Ubertus Vicecomes et frater* per passare, nella seconda parte del documento, alla forma *Ubertus et Gaspar Vicecomes*[163]. In secondo luogo, siamo in grado di determinare due accadimenti occorsi tra il 1258 e il 1286: innanzitutto la divisione dei beni tra i due fratelli, in secondo luogo il decesso di Gaspare. Purtroppo, nel 1286 coloro i quali subentrano a Gaspare nella proprietà nei beni confinanti non sono identificati nominativamente, ma genericamente come gli *heredes quondam Gaspari Vicecomitis*. Da questi documenti non siamo quindi in grado di sapere se Gaspare abbia avuto figli oppure se i beni siano passati ad altri suoi eredi.

Altri due documenti con elenchi di beni posti a Basiglio permettono di affinare le informazioni raccolte fino a ora sui fratelli Uberto e Gaspare. Il primo, del 1269, elenca le proprietà di *Raimondus Botatius*[164]. Nei casi limitati in cui sono riportate le coerenze (i primi 8 beni sui 25 totali elencati), compare frequentemente il nome di *Ubertus Vicecomes*, da solo e senza riferimenti al fratello Gaspare. L'anno della divisione di beni tra Uberto e Gaspare è anticipabile quindi dal 1286 al 1269. In figura 3 (b), come esempio, è riportato il primo terreno citato nel documento; un secondo esempio, significativo in quanto riguarda l'unico caso citato in quella carta di un altro Visconti confinante, è pure riportato[165]. Il secondo documento, risalente al 1273 e proveniente dall'archivio del monastero di Chiaravalle (un altro grande possidente a Basiglio), descrive 19 beni (un sedime e 18 terreni)[166]. Anche per questo documento, in figura 3 (c) sono riportati due esempi significativi, il sedime e un terreno con le relative coerenze, che permettono di precisare due circostanze: in primo luogo che nel 1273 Uberto e Gaspare avevano già effettuato la divisione dei loro beni, confermando quanto già desunto dal precedente documento; in secondo luogo, che Gaspare in quell'anno era ancora in vita[167]. La sua morte è quindi occorsa tra il 1273 e 1286.

Gli eredi di Gaspare si incontrano tra i nomi di confinanti in un altro caso: un documento dell'8 marzo 1282 simile ai precedenti, proveniente dall'archivio del monastero di Chiaravalle e contenente un elenco di beni posti nel territorio di Siziano,

163 Le due denominazioni *Ubertus Vicecomes et frater* e *Ubertus et Gaspar Vicecomes* identificano la stessa coppia di persone in quanto, nel 1286, gli *heredes quondam Gaspari Vicecomes* subentrano a entrambe; essi sono cioè eredi sia dell'anonimo *frater* sia del *Gaspar Vicecomes* del 1258.

164 ACM22, doc. 583, pp. 634-635. Uberto compare come confinante in 5 beni su un totale di 8 con la descrizione delle coerenze. In un solo caso compare anche un altro Visconti: *Philipus Vicecomes*.

165 I due casi riportati in figura 3 (b) si trovano in ACM22, doc. 583, p. 634, righe 35-37 (caso 4), e p. 635, righe 8-9 (caso 5).

166 ACM22, doc. 659, pp. 733-738. I beni del monastero di Chiaravalle elencati nel documento sono estesi anche ai territori di Mettone, Lacchiarella e Casirate. I beni di Basiglio sono alla p. 737; su un totale di 19 beni, Uberto è citato in 11 casi, Gaspare in 5.

167 I due casi riportati in figura 3 (c) si trovano in ACM22, doc. 659, p. 737, righe 3-4 (caso 6), e p. 737, righe 39-41 (caso 7).

(a) Basiglio, coerenze di terreni della chiesa di San Giorgio al Palazzo di Milano nel 1258 e nel 1286 (CSG = chiesa di San Giorgio al Palazzo, MC = monastero di Chiaravalle):

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(1)	1258	*in Rascaredam* 4 Pt, 13 Tv, 11 Pd	*zerbus de Tuzinascho*	*Ubertus V. et frater*	*Ubertus V. et frater*	*Ubertus V. et frater*
	1286	*in Rastarela* 4 Pt, 14 Tv	*zerbum de Tuzinascho*	*heredes q. Gaspari V.*	*de Sapis*	*heredes q. Gaspari V.*

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(2)	1258	*in Casteleto* 3 Pt, 22 Tv	*Ubertus et Gaspar V.*	*Via*	*Ubertus et Gaspar V.*	MC / *Ubertus et Gaspar* / CSG
	1286	*in Casteleto* 3 Pt, 22 Tv	*heredes q. Gaspari V.*	*Via*	MC / *Ubertus V.* / CSG	MC

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(3)	1258	*in Marentana* 12 Pt, 5 Tv, 1 Pd	*Ubertus et Gaspar V.*	*Ubertus et Gaspar V.*	*Ubertus et Gaspar V.*	*Rugerius V.*
	1286	*ad Marentanam* 12 Pt, 6 Tv	*Guidotinus V.* / *Ubertus V.*	*Ubertus V.*	*Ubertus V.*	*Guidotinus V.*

(b) Basiglio,coerenze di terreni di *Raimondus Botatius* nel 1269:

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(4)	1269	*in Prato Longo* 12 Pt	*Via*	*Ubertus Vicecomes*	*Ubertus Vicecomes*	

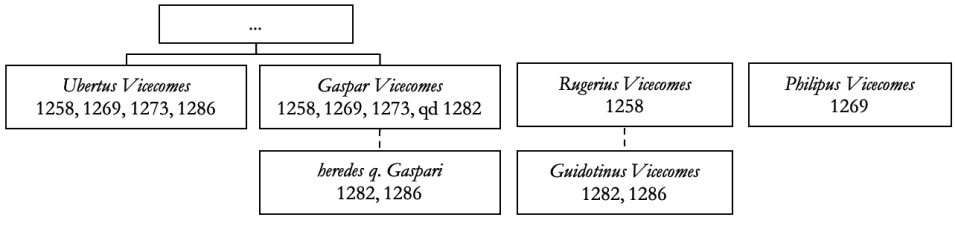
	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(5)	1269	Sedime	*Rugerius* ...	*Philipus Vicecomes*	*Philipus Vicecomes*	*Via*

(c) Basiglio, coerenze di sedime e terreni del monastero di Chiaravalle nel 1273 (CSG = chiesa di San Giorgio al Palazzo):

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(6)	1273	Sedime	CSG	*Gasparrus V.*	*Gasparrus V.*	*Via*

	Anno	Descr. e superficie	Est	Sud	Ovest	Nord
(7)	1273	*ad Castelletum* 3 Pt	CSG	*Via*	*flumen Renovi*	*Ubertus V.*

(d) Individui, relazioni di parentela (in linea continua) e passaggi di proprietà (in linea tratteggiata) desumibili dalle citazioni di beni confinanti a Basiglio e Siziano:



3. Esempi di beni confinanti con proprietà viscontee nel territorio di Basiglio (note 162, 165 e 167); lo schema (d) considera anche i beni di Siziano citati in un documento del 1282 (nota 168)

prossimo a Basiglio[168]. Questa attestazione restringe quindi ulteriormente l'intervallo temporale della morte di Gaspare, che si colloca perciò tra il 1273 e il 1282.

Oltre alle citazioni dei fratelli Uberto e Gaspare viste sino a ora, nella seconda metà del XIII secolo si incontrano altre attestazioni di individui che portavano il loro nome. Esse non possono tuttavia essere attribuite con facilità a uno di quei due fratelli a causa di omonimie. Un documento del Comune di Milano, del 22 febbraio 1277, è in questo senso significativo. Esso prova infatti l'esistenza di due Visconti con il nome Uberto: *Ubertus Vicecomes consul iudes camer fagie porte Vercelline Ticinensis* e il *dominus Ubertus Vicecomes civitatis Mediolani*. Il secondo presenzia come testimone all'atto sottoscritto dal primo in quanto console milanese[169]. Un aiuto per distinguere i due omonimi viene dalla presenza tra le fonti di un Uberto Visconti con paternità esplicitata: *Ubertinus Vicecomes filius quondam Ottini, porte Horientalis, parochie Sancti Stephani ad Fontes*, citato in un documento del 16 gennaio 1275[170]. Ma chi, tra i due individui dell'atto comunale del 22 febbraio 1277, sia stato l'Uberto fratello di Gaspare e chi invece sia stato l'*Ubertinus* figlio di *Ottinus* non sembra un quesito facile da sciogliere. Un'ulteriore attestazione in quel periodo riguarda l'*Ubertus Vicecomes* che l'11 aprile 1280 sottoscrisse, in rappresentanza di Porta Romana, un documento riguardante l'istituto dei dodici di provvisione[171]. Se i Visconti con nome Uberto in quegli anni erano solo due[172], considerando che la residenza viscontea più prestigiosa si trovava nel sestiere di Porta Romana[173], allora dovremmo identificare l'Uberto del 1280 con il fratello di Gaspare.

Anche per il nome Gaspare, si osserva un individuo attivo nelle istituzioni comunali nel 1277, cioè poco dopo l'ingresso in città dell'arcivescovo Ottone: il 29 dicembre 1277 si incontra infatti il *dominus Gasparrus Vicecomes, ellectus ad emendandum et fatiendam statuta comunis Mediolani*[174]. Tuttavia, anche per il nome Gaspare, va considerata la presenza di omonimie. Attorno alla metà del XIII secolo,

168 ACM3, doc. 187, pp. 201-203. L'elenco dei beni posti a Siziano riguarda 11 terreni. Gli eredi di Gaspare Visconti sono citati in una circostanza, riferita al confine di un terreno posto «in Canzillerio». Nell'elenco dei terreni si incontra, in un solo caso, anche il confinante *Guidottus Vicecomes*.

169 ACM4, doc. 250, pp. 222-223.

170 ACM22, doc. 698, p. 810, righe 24-25.

171 ACM3, doc. 127, pp. 140-142. I sottoscrittori sono dodici, due per ciascuna delle sei porte della città.

172 Le attestazioni dei due individui con nome Uberto Visconti (Uberto fratello di Gaspare e Ubertino figlio di Ottone residente nel 1275 in Porta Orientale) continuano negli anni successivi, con il rischio di sovrapporsi a quelle di altri due Visconti con lo stesso nome: l'Uberto fratello di Matteo, signore di Milano, e l'Uberto figlio di Ruggero Visconti di Massino, già incontrato tra le fonti documentarie (sopra, note 119, 123 e 155, punto 3), il cui nucleo familiare è descritto dal Calco (sopra, nota 90). Su quest'omonimia, cfr. L. Besozzi, *Uberto e Uberto Pico Visconti*, "Novarien.", XV, 1985, pp. 161-164. Questi due ultimi individui risultano attestati la prima volta nel 1288 (*domini Maffeus et Ubertus fratres*) e nel 1287 (*Ubertus Vicecomes filius condam domini Rugerii Vicecomitis de Massino*), rispettivamente in FDVa, doc. 165, p. 434, e AAM (1262-1295), doc. 266, p. 233.

173 Come si vedrà più avanti (sotto, nota 224), l'asse ereditario diviso nel 1288 tra i discendenti del primo Uberto conteneva anche l'*Hospitium Magnum*, un complesso esteso tra due parrocchie del sestiere di Porta Romana.

174 ACM3, doc. 54, pp. 45-46.

esistono infatti almeno altri due individui con quel nome: un Gaspare attestato nel 1262, figlio di Corrado, appartenente a un ramo collaterale radicato a Milano[175]; un Gaspare, figlio di Raniero e zio di Ruffino, abitante nel Vergante, a Oleggio Castello, anch'egli attestato nel 1262[176]. Vi è altresì notizia di un Gaspare Visconti, podestà di Origgio nel 1248[177].

È infine interessante evidenziare la possibilità (i rischi di omonimia impediscono di considerarlo un dato certo) che gli incarichi comunali attestati immediatamente dopo l'ingresso dell'arcivescovo Ottone in città riportati sopra (l'*Ubertus Vicecomes consul iudes camer fagie porte Vercelline Ticinensis*, il 22 febbraio 1277, e il *dominus Gasparrus Vicecomes, ellectus ad emendandum et fatiendam statuta comunis Mediolani*, il 29 dicembre 1277) siano stati attribuiti ai suoi fratelli ancora in vita dopo la vittoriosa battaglia di Desio del 21 gennaio 1277.

La discendenza di Uberto Visconti e gli ambiti territoriali delle loro attestazioni

1. *La discendenza di Uberto Visconti*

Come si è visto, nonostante l'importanza del nucleo familiare in esame, le attestazioni a noi disponibili non esplicitano inequivocabilmente tutti i suoi membri. L'insieme costituito dalle fonti documentarie e dalle tradizioni letterarie ci permette, comunque, di pervenire alla ragionevole conclusione che quel nucleo familiare era costituito da Uberto, dalla moglie (probabilmente una *de Pirovano*), da sei figli (Obizzone, Andreotto, Azzone, Uberto, Gaspare e Ottone) e da una figlia (Beatrice), sposa del conte Egidio di Cortenuova. Ai primi tre fratelli, citati nel documento notarile del 1248, possiamo aggiungere il futuro arcivescovo, grazie alle argomentazioni riportate in precedenza[178]. Altri due figli, Uberto e Gaspare, possono essere inseriti affidandosi agli scritti di Galvano Fiamma, il quale, nella prima metà del XIV secolo, aveva raccolto la notizia che due fratelli dell'arcivescovo Ottone portavano il loro nome[179]. Alcuni elementi ci inducono a considerare attendibile l'informazione riportata da Galvano Fiamma: innanzitutto la reale esistenza di due fratelli con quei nomi, attestati nelle fonti documentarie; in secondo luogo, i due ipotetici riscontri ai quali si è già accennato, riguardanti un Uberto fratello di Ottone e di Obizzone,

175 Per il nucleo familiare di Corrado, figlio di Enrico, sopra, nota 155, punto 2. Victor

176 Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 54, nota 3: «ser Gasparus Vicecomes fil. Rainerii V. de Ulezio et Rofinus eius nepos».

177 Giulini, *Memorie IV*, cit. (vedi nota 4), p. 442. Giulini identifica questo Gaspare con il fratello dell'arcivescovo Ottone, ma il 1248 precede di dieci anni la prima attestazione del Gaspare fratello di Uberto (sopra, figura 3) e in quell'anno il fratello di Uberto era forse ancora giovane per un incarico di podestà. Il documento sottostante non mi risulta pubblicato; cfr. Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), p. 625, nota 169: «ASMi, FP, cart. 317, n. 20, 23 giugno 1248».

178 Sulle argomentazioni che portano a considerare Azzone e Ottone fratelli, sopra, dopo la nota 30.

179 Sopra, nota 17.

che, per quanto incerti, sono tra loro indipendenti[180]. Queste circostanze sembrano sufficienti per aggiungere anche Uberto e Gaspare al nucleo familiare formato dal primo Uberto Visconti.

Un riscontro alla tradizione della Beatrice Visconti sposa del conte Egidio di Cortenuova si trova nell'importante atto di divisione del 1288, al quale presenzia come testimone il *dominus comes Ottorinus de Curtenova, filius quondam comitis Egidii*. Il documento rivela la contiguità di un figlio del conte Egidio ai nipoti abiatici del primo Uberto Visconti: il conte Ottorino di Cortenuova sarebbe intervenuto a quell'atto in quanto cugino dei partecipanti alla divisione, Pietro e i figli di Tebaldo[181].

È poi curioso che per nessuno dei quattro fratelli laici (Obizzone, Andreotto, Uberto e Gaspare) siano disponibili documenti che riportino nomi di loro figli. Gli unici riferimenti espliciti alla generazione successiva alla loro, e chiari nel definire la relazione di parentela, sono quelli di cui già si è discusso sopra, che dimostrano che Tebaldo e Pietro erano nipoti dei prelati Azzone e Ottone. L'atto di divisione del 1288 non ci dice di chi fosse figlio Pietro Visconti e neppure il nome del padre dei due fratelli Matteo e Uberto, che comunque sappiamo essere Tebaldo. Su chi, tra i quattro fratelli di Azzone e Ottone, sia stato il padre di Tebaldo e Pietro (o i padri se questi non erano fratelli), le fonti documentarie non danno alcuna indicazione. Le uniche informazioni sulla loro paternità si trovano nelle fonti narrative, ma sono contrastanti: Galvano Fiamma scrive che Tebaldo era figlio di Obizzone e Pietro figlio di Gaspare[182]; Bernardino Corio afferma invece che Tebaldo e Pietro erano fratelli, figli di Andreotto[183]. Peraltro, Galvano Fiamma aggiunge – ed è corretto in ciò – che un figlio del conte di Cortenuova si chiamava Ottorino[184].

Quale, quindi, tra le due tradizioni storiografiche a noi pervenute può essere considerata la più verosimile, quella di Galvano Fiamma che vuole Tebaldo figlio di Obizzone, oppure quella di Bernardino Corio, che invece indica in Andreotto il padre? A noi sembra che si debba preferire la versione del Corio. Galvano Fiamma ha già dimostrato nel suo scritto di aver azzardato il nome di Uberto come vescovo di Ventimiglia. Come osservato sopra, tra i nomi dei fratelli di Ottone, a lui non era noto quello di Azzone, morto nel 1263 lontano dalla sua città e con tutta probabilità sepolto a Ventimiglia. A Milano, ai tempi di Galvano Fiamma[185],

180 Sulle attestazioni dei due fratelli Uberto e Gaspare, sopra, figura 3. Per gli indizi su Ottone e Obizzone fratelli di Uberto, sopra, note 149 e 150.

181 FDVa, doc. 165, p. 436. Sull'inserimento di Pietro e i figli di Tebaldo tra la discendenza del primo Uberto, sopra, dopo la nota 111.

182 Sopra, nota 17: «Gaspar, qui genuit Petrum [...] Obizo Vicecomes, qui genuit Tybaldum».

183 Sopra, nota 89: «Tibaldo Vesconte figliolo di Andriotto [...] uno fratello hebbe Tibaldo, nominato Pietro».

184 Sopra, nota 17: «Filia dicta est Beatrix, quae tradita uni ex comitibus de Curtenova genuit comitem Ottorinum».

185 Sul periodo in cui Galvano Fiamma scrisse la sintesi genealogica viscontea, tra il 1337 e il 1349,

si era persa memoria del nome del Visconti milanese vescovo di Ventimiglia, ma si era conservato il ricordo che quel vescovo era stato un fratello dell'arcivescovo Ottone. Come per Azzone, anche il nome di Andreotto era sconosciuto a Galvano Fiamma, ma egli sapeva che Tebaldo era nipote dell'arcivescovo Ottone. Di un secondo nipote di Ottone, Pietro, Galvano Fiamma potrebbe essere venuto a conoscenza da un documento simile a quello del 1302, citato sopra[186], che dimostra comunque che la memoria di questo secondo rapporto di parentela si era conservata fino al XIV secolo. Per individuare il padre dei due nipoti di Ottone, Tebaldo e Pietro, egli potrebbe aver operato lo stesso azzardo fatto per il nome del vescovo di Ventimiglia: tra i tre fratelli del futuro arcivescovo a lui noti, dopo aver utilizzato il nome di Uberto come vescovo di Ventimiglia, rimanevano solo Obizzone e Gaspare. Per una qualche ragione egli finì con l'attribuire loro un figlio a testa, cioè Tebaldo a Obizzone e Pietro a Gaspare. Un ulteriore elemento che rende più attendibile il Corio è la sua affermazione che Tebaldo e Pietro erano fratelli, mentre secondo Galvano Fiamma essi erano cugini. L'atto di divisione del 1288 cita i fratelli Matteo e Uberto come *nepotes* di Pietro e porta quindi a considerare quest'ultimo il fratello del loro padre, cioè di Tebaldo, in linea quindi con quanto riportato dal Corio.

Ci si può poi chiedere quali siano state le ragioni per le quali al tempo di Galvano Fiamma, cioè nella prima metà del XIV secolo, si era persa memoria dei nomi di due fratelli di Ottone, Azzone e Andreotto. Una ragione plausibile, suggerita dalle fonti documentarie, riguarda la loro scarsa presenza a Milano. Azzone visse l'ultima parte della sua vita a Ventimiglia, mentre per Andreotto l'attestazione del 1248 è l'unica sua presenza accertata a Milano e, considerando le argomentazioni avanzate sino a ora, lo immaginiamo residente nel castello di Invorio e attivo nel Basso Varesotto. Obizzone, al contrario, compare ripetutamente in ruoli di primo piano nella vita pubblica milanese (*iudex et consul* nel 1235, *potestas comunis Leventine* nel 1236, sottoscrittore della Pace di Sant'Ambrogio nel 1258), che lasciarono un segno nella memoria dei milanesi[187]. Così non accadde per Azzone e Andreotto. La memoria dei fratelli Uberto e Gaspare, anche loro poco presenti a Milano ma ricordati invece negli scritti di Galvano Fiamma, potrebbe essersi conservata grazie alla loro più giovane età e a una morte occorsa in tempi più recenti. Gaspare morì tra il 1273 e il 1282, mentre Uberto era ancora in vita nel 1286, ed è possibile, come accennato sopra, che entrambi si siano trasferiti a Milano con l'arcivescovo Ottone dopo il 1277 per assumere ruoli nel Comune milanese: siamo quindi solo a una cinquantina di anni prima del periodo di attività di Galvano Fiamma.

sopra, nota 18.

186 Sopra, nota 112.

187 Si pensi al ricordo di Obizzone che l'anziano milanese *Johannes de Leventina* aveva conservato nel 1311 (sopra, nota 29).

Lo scritto di Bernardino Corio induce invece a ritenere che egli sia stato a conoscenza della pergamena dell'Ambrosiana del 1248 (o di un documento simile[188]), che riportava i nomi dei fratelli Obizzone, Andreotto e Azzone. A questi tre fratelli, il Corio aggiunse il nome di Ottone ma non quelli di Uberto e Gaspare, una circostanza forse motivata dalla perdita del ricordo di questi due fratelli nel XV secolo (oltre ovviamente alla sua decisione di non affidarsi ai precedenti scritti di Galvano Fiamma, che invece li citavano come fratelli dell'arcivescovo Ottone). Lo scetticismo del Corio verso Galvano Fiamma è rivelato anche dal nome del padre di Tebaldo e Pietro, da lui indicato in Andreotto, in completo contrasto con quanto scritto invece da Galvano Fiamma, che li voleva figli di genitori diversi e con altri nomi.

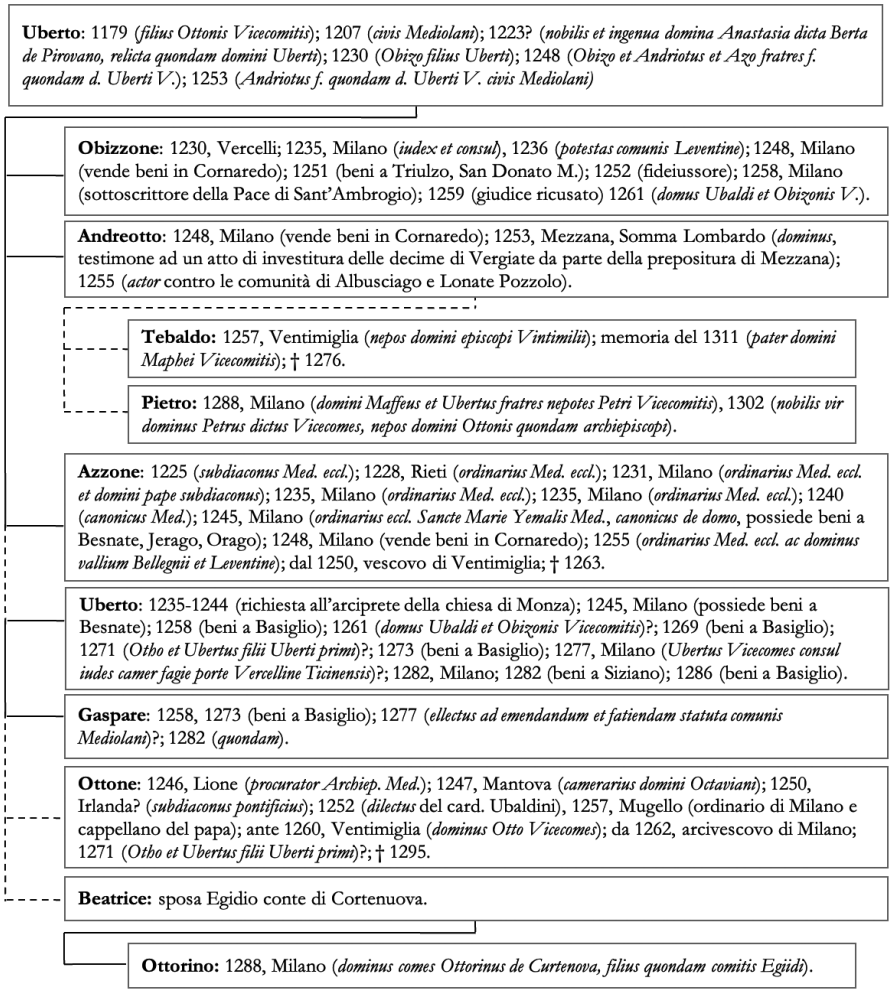
A giudicare dagli anni delle loro attestazioni nelle fonti documentarie, i sei fratelli sono separabili in due gruppi in base alla loro età: tre fratelli maggiori (Obizzone, Andreotto, Azzone) e tre minori (Uberto, Gaspare e Ottone). Questo è un ulteriore elemento che rafforza l'attendibilità del racconto dell'Astesano, che parla infatti di alcuni figli, tra i quali Ottone, che il primo Uberto ebbe in età avanzata[189]. Per ciascuno dei due gruppi, un fratello scelse di percorrere la carriera ecclesiastica. Tra i tre fratelli maggiori, come Obizzone (attivo nella vita pubblica milanese) e Azzone (prelato di primo piano), anche Andreotto presenta sue specificità. Dalle poche attestazioni sopravvissute fino a noi, egli ci appare privo di incarichi nella vita pubblica milanese e le uniche due attestazioni che lo riguardano, oltre a quella per i beni familiari di Cornaredo del 1248, mostrano suoi interessi nell'area del Basso Varesotto, lontano da Milano ma comunque all'interno della diocesi milanese. Per i due fratelli minori laici, Uberto e Gaspare, l'assenza di attestazione nella città di Milano è ancora più evidente. Le fonti documentarie ci danno indirettamente evidenza di loro, come possessori di beni in località a sud di Milano, a partire dal 1258. Come ipotizzato sopra, essi potrebbero essere entrati a Milano nel 1277, con l'arcivescovo Ottone, per assumere incarichi nelle istituzioni comunali. Qualche indizio sui loro discendenti potrà venire da documenti successivi, non ancora pubblicati, in grado di rivelare i nomi di chi subentrò nel possesso dei loro numerosi beni ubicati a Basiglio e Siziano.

La figura 4 sintetizza le citazioni dei membri del nucleo familiare del primo Uberto Visconti, e della generazione a loro successiva, ricavate dalle fonti documentarie e dalle tradizioni storiografiche e raccolte nelle pagine precedenti[190].

188 Si consideri anche la notizia sulla pergamena conservata alla Biblioteca di Brera (sopra, nota 89).

189 Sopra, l'ultima parte del passaggio riportato alla nota 93.

190 Le citazioni dei Visconti rintracciate nelle fonti sono state inserite all'interno di un Data Base Relazionale Microsoft SQL Server, il cui utilizzo è stato indispensabile per la loro successiva analisi e, in particolare, per la loro selezione nella forma presentata in figura 4. I dati raccolti sono stati estesi alle citazioni di tutti i Visconti del XIII secolo e hanno permesso di svolgere considerazioni anche per membri di altri rami familiari, nelle note 120 (per rintracciare le attestazioni dei nomi citati in un dubbio documento), 155 (per identificare i sottoscrittori della richiesta all'arciprete di Monza del 1235-1244) e 172 (per selezionare le prime attestazioni degli individui di nome Uberto Visconti).



4. Sintesi su attestazioni e tradizioni storiografiche del nucleo familiare di Uberto Visconti (per Tebaldo e Pietro, e il loro cugino Ottorino, conte di Cortenuova, sono riportate solo le attestazioni di relazioni di parentela; la linea continua indica attestazioni citate esplicitamente in fonti documentarie, la linea tratteggiata relazioni ricavate indirettamente dalle fonti; il luogo, se riportato con l'anno di attestazione, indica la presenza fisica dell'individuo

2. *Il Basso Varesotto, luogo di esercizio della signoria territoriale del nucleo familiare di Uberto*

I beni e i diritti signorili detenuti dal nucleo familiare di Uberto Visconti nel territorio del Basso Varesotto compaiono, nelle molteplici occasioni di cui sopra si è parlato, in località poste a pochi chilometri di distanza tra loro: i diritti alle decime detenuti dal padre Uberto sui beni di Golasecca e Coarezza (Somma Lombardo) documentati tra il 1207 e il 1223[191]; l'ampio allodio di proprietà di Azzone e Uberto nei territori di Besnate, Jerago e Orago, oggetto delle operazioni d'estimo del 1245[192]; il ruolo signorile di Andreotto desumibile dai due unici documenti nei quali egli è citato individualmente, nel 1253 e 1255, in riferimento alle località di Albusciago, Lonate Pozzolo e *Oxenate* (Vergiate), e al centro plebano di Mezzana[193].

Queste attestazioni ci sono note grazie alle congiunture occasionali che hanno preservato sino a noi i documenti a loro sottostanti[194]. Esse, cioè, costituiscono una campionatura di una situazione che era certamente più estesa nel Basso Varesotto. Un quadro più completo emerge dal documento del 1288, al quale si è già fatto cenno[195], una divisione tra Pietro Visconti e i suoi nipoti di beni e diritti su numerose località, tra le quali si ritrovano quasi tutte quelle citate nei precedenti documenti[196]. La divisione elenca beni (*omnia sedimina, terre et possessiones et res territorie*) posti in quindici località appartenenti alla stessa area del Basso Varesotto, e, con essi, i diritti collegati (*honor et districtus et ficta et vassalli et decime*). In un caso, a Gallarate, i diritti sono le «curaria, utilitas et iura curarie [...] in mercato burgi de Gallarate». A questi possedimenti nel Basso Varesotto, si aggiungono i già citati beni

191 Sopra, nota 125. Sull'anno 1223, si considerino le incertezze di cui si è parlato nella nota 133.

192 Sopra, note 47 e 157.

193 Sopra, note 146 e 147.

194 I documenti sugli estimi del 1245, pervenuti a suo tempo all'archivio del monastero di San Vittore a Meda, coprono le località di Besnate, Jerago e Orago, ma è ragionevole ritenere che il Comune milanese avesse condotto simili operazioni su tutte le altre località del Basso Varesotto citate nella divisione del 1288. Una riflessione sulle circostanze fortuite che hanno preservato sino a noi i documenti del 1245 pone in evidenza l'aleatorietà sottostante a quel campione e quindi la ristrettezza del perimetro di informazioni a nostra disposizione rispetto a quella che doveva essere la realtà del tempo. I documenti del 1245, conservati a Meda nell'archivio del monastero di San Vittore (oggi Archivio Antona Traversi), portano la data del 25 e 27 marzo. Pochi giorni dopo, il 1° aprile 1245, Pietro Visconti, uno dei «millites constituti ad mensurandum terras fagie porte Ticinensis» citati in quei documenti, si trova a Meda in qualità di procuratore di *Garoffora de Vicecomitibus*, monaca del monastero; AAM (1241-1262), doc. 27, pp. 32-35. Verosimilmente, Pietro Visconti aveva con sé quei documenti, che, per una qualche ragione, vennero da lui lasciati presso il monastero, che li conservò nel suo archivio, unitamente al documento del 1° aprile che attesta il suo passaggio a Meda.

195 FDVa, doc. 165, pp. 433-437, citato sopra, note 111, 173 e 181.

196 In ordine di citazione: Besnate, Jerago, Albizzate, Menzago, Albusciago, Crenna, Rovate (Carnago), Solaro, Brunello, Massino con «aliis locis et villis que sunt ultra lacum» e Gallarate, assegnati a Pietro; Somma Lombardo, Vergiate, Golasecca, Lonate Pozzolo, Ferno e Milano, assegnati a Matteo e Uberto (ivi, p. 434); in questo elenco non compaiono Coarezza e Orago. Cfr. F. Del Tredici, *Visconti*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, V, *Censimento e quadri regionali*, I, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, pp. 253-264, in particolare p. 257.

di Massino[197] e quelli di Milano, cioè l'«hospitium magnum cum edificiis et curte et puteis iacens in parochia Sancti Ioannis ad Fontes et in parochia Sancte Tecle, porte Romane». Il documento del 1288, pubblicato originariamente dal Biffi e su cui perciò valgono le incertezze di cui si è parlato[198], trova comunque conferma nel successivo radicamento, nelle località citate nella divisione, di rami familiari discendenti da Andreotto[199]. La natura signorile dei beni viscontei nel territorio del Basso Varesotto è resa evidente non solo dai diritti di *honor et districtus* esplicitati nella divisione del 1288, ma anche dalla configurazione dei terreni oggetto delle operazioni d'estimo del 1245 (il «Monte» di Jerago e i terreni di Besnate in parte «in costa» e in parte «in plano»), rilievi che, con tutta probabilità, erano già contrassegnati da fortificazioni, successivamente trasformate in luoghi di residenza di rami familiari viscontei. La figura 5 illustra la distribuzione territoriale delle località citate nella divisione del 1288, sovrapposte a quelle delle precedenti attestazioni legate ai progenitori dei partecipanti alla stessa divisione; le località usate dai Visconti per qualificare il loro cognome sono pure esse rappresentate.

È importante sottolineare che in nessun caso, tra tutti i documenti del XII e XIII secolo relativi a beni o diritti viscontei nel Basso Varesotto, siamo di fronte ad acquisizioni. Tutte le attestazioni costituiscono conferme di situazioni preesistenti, che possono perciò essere fatte risalire indefinitamente nel passato. Di per sé, la divisione del 1288, riguardando zio e nipoti, trova origine in un asse ereditario derivante da Andreotto (padre di Pietro e nonno di Matteo e Uberto), un patrimonio di beni e diritti, quindi, già in essere da tempo. Il fatto che parecchie delle località citate nella divisione del 1288 erano già, nella prima metà del XIII secolo, riconducibili all'autorità del nucleo familiare del primo Uberto Visconti – Albusciago, Besnate, Golasecca, Jerago e Lonate Pozzolo – conferma che l'origine di quei beni e diritti risale ancora più indietro nel tempo. Del resto, nel XII secolo, una traccia di diritti signorili detenuti da Guido, avo del primo Uberto, era già emersa nel 1142 in un diploma di conferma del *fodrum* ad Albusciago e Besnate[200]. L'incremento delle attestazioni dal XII al XIII

197 Il documento permette di dare continuità ai passaggi tra eredi dei beni di Massino, acquisiti da Guido nel 1134 (sopra, dopo la nota 111).

198 *Gloriosa nobilitas*, cit. (vedi nota 116), doc. 21, anno 1288, pp. 73-75. Su questa raccolta di documenti, si vedano sopra, le note 116 e 117; su questo documento, in particolare, Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), pp. 46-47.

199 Tra i discendenti di Pietro si ritrovano rami familiari che presero nome dalle località che la divisione del 1288 assegnò a lui (Visconti di Besnate, Crenna, Jerago). Una successiva divisione tra Matteo e Uberto (non nota ma resa evidente dal destino seguito dai loro beni) trasferisce al primo l'*Hospitium Magnum* milanese e al secondo i beni del Basso Varesotto; dai due fratelli discendono infatti rispettivamente i signori di Milano e i Visconti di Somma. Sull'origine e lo sviluppo dei rami familiari, a partire da Pietro, Matteo e Uberto, si vedano le tavole pubblicate in Litta Biumi, *Visconti*, cit. (vedi nota 17). Un errore va tuttavia evidenziato per la discendenza del primo Uberto: per un errore di omonimia, un Ottorino con beni a Castelletto Ticino viene considerato figlio di Uberto, fratello di Matteo (tavole II, XIV e XIX), mentre in realtà egli è figlio dell'Uberto figlio a sua volta di Ruggero Visconti di Massino e abiatico del terzo Ottone (cfr. sopra, nota 172).

200 Per le fortuite circostanze che ci hanno permesso di sapere dell'esistenza di un diploma, andato

secolo trova evidentemente giustificazione nella maggiore numerosità del patrimonio documentale oggi a nostra disposizione, piuttosto che in una graduale acquisizione da parte dei Visconti di beni e diritti nell'area del Basso Varesotto, di cui, come già detto, non vi è alcuna traccia nelle fonti. Il campione di documenti a noi pervenuti indica quindi con chiarezza che il nucleo familiare di Uberto Visconti e poi quello del figlio Andreotto detenevano una posizione di preminenza nell'area del Basso Varesotto. Essi fanno emergere i contorni di una signoria territoriale ottenuta per successione ereditaria dalle generazioni precedenti[201].

Un'ulteriore annotazione può essere fatta attorno all'autorità ecclesiastica al vertice della pieve di Mezzana, alla quale Andreotto mostra interesse con la sua testimonianza nell'atto del 1253[202]. Il 14 ottobre 1230, l'allora prevosto di Mezzana fu presente a Oleggio Castello, con numerosi membri del casato visconteo per partecipare alla risoluzione di una controversia che era sorta tra il monastero di Arona, con alcuni uomini e il comune dello stesso borgo, da un lato, e due membri di rami collaterali dei Visconti, residenti a Oleggio Castello, dall'altro[203]. Tra i molti individui che convennero a Oleggio Castello, non vi era alcun membro del nucleo familiare di Uberto Visconti. La partecipazione alla stessa circostanza del prevosto di Mezzana – il *dominus Guillelmus prepoxitus de Meçana*, predecessore del *dominus Philipus de Cuvirono prepositus ecclesie de Mezana* del 1253 – sembra riflettere un suo incarico, ricevuto forse dallo stesso Uberto Visconti, se ancora in vita, oppure da uno dei suoi figli, per assistere alle decisioni che sarebbero state prese in quella circostanza.

La relazione tra i Visconti e i prevosti di Mezzana suggerisce un'ultima riflessione sul possibile rapporto esistente tra le due organizzazioni territoriali di riferimento, signorile ed ecclesiastica, desumibili dalle fonti relative a quel territorio. Seguendo la ripartizione della diocesi milanese di fine XIII secolo descritta nel *Liber sanctorum* di Goffredo da Bussero, la quasi totalità delle località sottoposte alla signoria territoriale del nucleo familiare del primo Uberto Visconti si trovavano all'interno delle quattro pievi ecclesiastiche di Somma Lombardo (Coarezza, Golasecca e Vergiate), Mezzana, Arsago Seprio (Albusciago, Besnate e Menzago) e Gallarate (Albizzate, Crenna, Ferno, Jerago, Orago, Lonate Pozzolo)[204]. La storiografia locale si è da tempo interessata alla possibile comune

perduto, rilasciato da Corrado III a Guido Visconti con la conferma del diritto di *fodrum* ad Albusciago e Besnate, rinvio a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 65-68.

201 Oltre all'assenza tra le fonti di una qualsiasi traccia di acquisizioni, anche la vastità dell'area coperta mi sembra rendere molto inverosimile una modalità di trasferimento dei beni allodiali sottostanti alla signoria su quei territori diversa dalla successione ereditaria. Ciò a maggior ragione in quanto nel XII e XIII secolo per nessun'altra famiglia è attestato il possesso di beni e diritti simili sullo stesso territorio.

202 Sopra, nota 146.

203 Frigerio, Pisoni, *Del nuovo sui maggiori*, cit. (vedi nota 119), doc. 2, pp. 156-159. La vertenza di Oleggio Castello del 1230, peraltro, ricorda da vicino quella del 1235, nella quale Andreotto agisce come attore contro alcuni abitanti di Albusciago e Lonate Pozzolo (sopra, nota 147).

204 Nella divisione del 1288, oltre all'*Hospitium Magnum* di Milano, le località esterne alle quattro pievi sono: Rovate, in pieve di Castelseprio; Solaro, in pieve di Seveso; Brunello, forse nella pieve di

origine di quelle pievi, anche in relazione alla insolita prossimità dei centri di tre di esse, Somma, Mezzana e Arsago, posti entro una distanza di un paio di chilometri[205]. Su un piano signorile, la documentazione vista sopra ci permette di attribuire una unicità ai territori delle quattro pievi, su molte località delle quali si estendeva il dominio del nucleo familiare di Uberto Visconti. In questo senso assume significato anche la partecipazione di Andreotto all'atto del 1253, che riporta l'investitura da parte della prepositura di Mezzana delle decime di San Gallo di Vergiate, una chiesa appartenente alla pieve di Somma. La presenza di Andreotto in quella circostanza sembra fornire una sorta di garanzia alla extraterritorialità plebana di quell'operazione.

Come e quando le quattro pievi di Somma, Mezzana, Arsago e Gallarate si siano formate non è noto. Esse, in ogni caso, hanno avuto nel XIII secolo una loro unità territoriale, derivante dal ruolo preminente dei Visconti milanesi. Come in altri casi relativi al territorio della diocesi di Milano, l'analisi della sovrapposizione tra le aree di influenza delle famiglie nobili di origine capitaneale, da un lato, e la ripartizione plebana, dall'altro, rappresenta una possibile chiave di lettura, forse poco utilizzata, ma utile per capire lo sviluppo dell'organizzazione territoriale che faceva capo all'arcivescovo milanese[206]. Gli elementi dell'assetto di potere in essere fino all'XI-XII secolo, in particolare la subordinazione dei *milites/capitanei* all'arcivescovo[207], induce a considerare con attenzione la possibile correlazione dei due

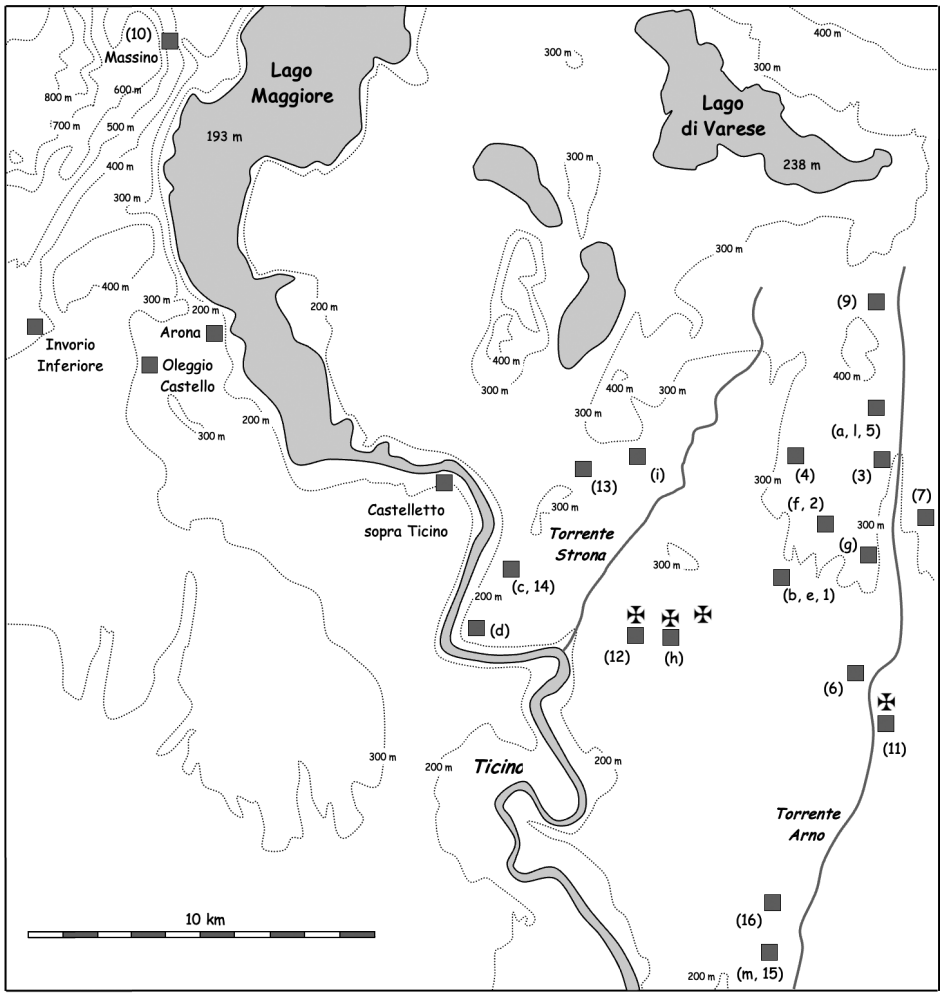
Varese. Per l'attribuzione alle rispettive pievi di appartenenza si è fatto riferimento a G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Roma 1974. La località di Brunello non è citata nel *Liber sanctorum*, ma presumibilmente la sua parrocchia apparteneva alla pieve di Varese. Comunque, essendo prossima a Caidate, nella pieve di Mezzana, essa si trovava al bordo di quest'ultima; cfr. le cartine alle pp. 250, 372.

205 Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), pp. 37-40.

206 Riferimenti al territorio della diocesi di Milano si possono trovare nello studio di C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, Pieve e Parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974*, Milano 1977, pp. 643-799, dove emergono, occasionalmente, alcune associazioni tra centri capitaneali e plebani: Baggio (con la pieve di Cesano Boscone), Besate (Casorate), Turbigo (Dairago), Carcano e Parravicino (Incino), S. Maria Hoè (Missaglia); p. 771. Nello stesso studio si parla delle tre parti delle decime riservate ai *capitanei plebis*: «ai capitanei ne erano infeudato di solito le tre porzioni spettanti al vescovo, essendo la quarta riservata alla pieve» (p. 765); una misura analoga si ritrova nella disponibilità di Uberto Visconti per il territorio di Golasecca all'inizio del XIII secolo (sopra, nota 130). In una precedente occasione, avevo proposto l'associazione tra centri capitaneali e più pievi territorialmente contigue: Landriano (con le pievi di Decimo, Locate e Vigonzone) e Besate (Casorate e Rosate); Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 50-51, nota 6. Analisi territoriali organiche, ma riferite alla diocesi di Novara, si trovano in: G. Andenna, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, Pieve e Parrocchie. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974*, Milano 1977, pp. 487-520, dove si parla del «rapporto che le pievi ebbero con le *curtes* e con i *castra* e le sedi dei signori rurali e delle grandi famiglie capitaneali» (p. 508); G. Andenna, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, "Novarien.", VII, 1975-1976, pp. 3-67, dove, per una singola pieve, sono esaminate «tra il X ed il XIII secolo […] le vicende che portarono due famiglie ad esercitare il controllo dell'attività ecclesiastica, sociale, economica e politica sul territorio pievano» (p. 4).

207 Il padre di Uberto, il secondo Ottone, è attestato *vassallus archiepiscopi* nel 1148, con un *de Raude* e un *de Porta Romana*; Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 84, 178.

livelli, signorile e plebano, nello sviluppo dell'organizzazione territoriale di questa parte della diocesi milanese.



5. Località viscontee del Vergante e del Basso Varesotto citate nelle fonti documentarie del XII e XIII secolo: (a) Albusciago, (b) Besnate, 1142 (nota 200); (c) Golasecca, (d) Coarezza, 1207 e 1223 (nota 130); (e) Besnate, (f) Jerago, (g) Orago, 1245 (note 47 e 157); (h) Mezzana, (i) *Oxenate* (Vergiate, chiesa di San Gallo), 1253 (nota 146); (l) Albusciago, (m) Lonate Pozzolo, 1255 (nota 147); (1) Besnate, (2) Jerago, (3) Albizzate, (4) Menzago, (5) Albusciago, (6) Crenna, (7) Rovate, (9) Brunello, (10) Massino Visconti, (11) Gallarate, (12) Somma Lombardo, (13) Vergiate, (14) Golasecca, (15) Lonate Pozzolo, (16) Ferno, in ordine di elencazione nell'atto di divisione del 1288 (nota 196); nella divisione del 1288 è citata anche Solaro (in 8ª posizione), unica località, con Milano, estranea alla carta, posta a circa 20 km a est di Gallarate e prossima a Saronno; le località riportate per esteso compaiono nei cognomi di Visconti del XIII secolo; le croci indicano i capoluoghi di pieve ecclesiastica alla fine del XIII secolo (Somma Lombardo, Mezzana, Arsago Seprio e Gallarate, nota 204)

3. *I beni frammentati a sud di Milano*

A sud di Milano si colloca un'altra area dove, nel XIII secolo, si trovavano beni viscontei di antica origine. Le prime loro attestazioni sono del XII secolo, estese ai territori degli odierni comuni di Milano (località Selvanesco), Lacchiarella (Villamaggiore), Locate di Triulzi e Zibido San Giacomo (Moirago)[208]. Il loro possesso va fatto risalire almeno al primo Ariprando Visconti, cioè alla seconda metà dell'XI secolo[209]. Ricorrendo anche in questo caso all'organizzazione ecclesiastica descritta nel *Liber sanctorum*, le località appartenevano alle pievi di Decimo (oggi Cascina Decima, nel comune di Lacchiarella) e di Locate (Pieve Emanuele)[210].

Come si è visto sopra, numerose proprietà dei fratelli Uberto e Gaspare, e degli eredi di quest'ultimo, sono accertate tra il 1258 e il 1286 negli attuali comuni di Basiglio e Siziano, posti tra Lacchiarella e Pieve Emanuele e appartenenti anch'essi alla pieve di Decimo. Oltre ai due fratelli Uberto e Gaspare, nelle lunghe liste di beni, si incontrano, in misura marginale, altri tre Visconti, membri di altri nuclei familiari[211]. Va inoltre segnalato un caso isolato di beni appartenuti a un altro membro del nucleo familiare del primo Uberto (Obizzone) a Triulzo (San Donato Milanese), un'altra località a sud di Milano[212]. Per essere esaustiva delle proprietà viscontee in tutta l'area a sud di Milano, la ricerca dovrebbe essere estesa a tutti i membri del casato[213]. In questo modo potrebbero chiarirsi meglio le logiche che portarono alla divisione di quei beni tra tutti i discendenti del primo Ariprando. Comunque, anche in assenza di ulteriori dati, qualche conclusione sulla presenza dei Visconti nel territorio a sud di Milano è comunque delineabile.

È innanzitutto evidente che, a differenza del Basso Varesotto (dove si trovano ampi allodi collegati a *honor et districtus*), i beni viscontei a sud di Milano sono frammentati e privi di diritti signorili, caratteristiche del resto già evidenti dal campione di attestazioni disponibili nel XII secolo. Come per l'area del Basso Varesotto, anche a sud di Milano non c'è alcuna traccia documentale di acquisizioni da parte dei Visconti. Anche per quest'area, quindi, si è portati a ritenere che i beni viscontei del XIII secoli provengano per successione ereditaria dalle generazioni precedenti,

208 Per i documenti sottostanti alla attestazione del XII secolo, rinvio a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 169-170.

209 Nel 1170, alcuni beni posti a Villamaggiore (Lacchiarella) sono ceduti da membri di quattro nuclei familiari, tutti discendenti dal primo Ariprando. Gli importi da loro ricevuti, riflettendo le quote di proprietà di quei beni ricevuti per successione ereditaria, permettono di determinare le relazioni di parentela che legavano quei quattro nuclei familiari (ivi, pp. 28-32).

210 Vigotti, *La diocesi di Milano*, cit. (vedi nota 204), pp. 193, 241.

211 Sopra, note 160 (*Rugerius*), 161 (*Guidotinus*) e 164 (*Philipus*).

212 Sopra, nota 141. Nel XIII secolo, Triulzo apparteneva alla pieve di San Donato; Vigotti, *La diocesi di Milano*, cit. (vedi nota 204), p. 311. Nel XII secolo, in territori appartenenti alla pieve di San Donato, sono attestati beni dei discendenti del primo Anselmo Visconti, non legati da rapporti di parentela con i discendenti del primo Ariprando Visconti; Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 56-58.

213 Ad esempio, beni viscontei si trovano anche a Viquarterio (pieve di Locate), appartenenti nel 1281, al *dominus Octo Vicecomes*; ACM3, doc. 151, p. 169.

risalendo fino al primo Ariprando Visconti[214]. A differenza del Basso Varesotto, dove i beni viscontei riguardano esclusivamente il nucleo familiare del primo Uberto, a sud di Milano, i proprietari sono membri di una molteplicità di rami viscontei. Divisioni tra fratelli sono quindi seguite a successioni ereditarie, progressivamente occorse tra i discendenti del primo Ariprando Visconti.

In sintesi, la distribuzione dei possessi dei Visconti nelle due aree della diocesi milanese di antica loro presenza porta a ritenere che beni e diritti appartenuti al primo Uberto, pervenuti a lui per successione ereditaria, siano stati così destinati: la signoria territoriale nelle località del Basso Varesotto venne riservata (se non interamente, in larga misura[215]) ad Andreotto; i beni frammentati a sud di Milano (già divisi nei passaggi generazionali precedenti tra il ramo del primo Uberto e altri Visconti) vennero destinati ai figli minori Uberto e Gaspare.

4. *La residenza familiare, tra il castello di Invorio Inferiore e l'*Hospitium Magnum *milanese*

Come si è visto, nelle tradizioni storiografiche sono ricorrenti i riferimenti a Invorio come luogo di residenza del primo Uberto Visconti e della sua discendenza. Galvano Fiamma riferisce che Uberto era nato dai *Vicecomitibus de Yvo* e Antonio Astesano, nel coinvolgente racconto sull'incontro tra il cardinale Ubaldini e il giovane Ottone, riporta che esso avvenne nel castello di Invorio. In quel luogo, secondo l'Astesano, il padre Uberto si era trasferito in giovane età, in un certo contrasto con il testo di Galvano Fiamma, dal quale sembra di capire che egli era nato da genitori già residenti a Invorio[216]. Gli autori non chiariscono a quale, tra le due località con quel nome che oggi ospitano tracce di fortificazione (Invorio Inferiore e Invorio Superiore), si intendessero riferire[217]. Considerando che il documento del 1230 steso a Oleggio Castello, del quale si è già parlato[218], elenca numerosi *Vicecomites de Yvorio Inferiori* senza alcun cenno a Invorio Superiore e che un Visconti di Invorio Superiore è attestato per la prima volta solo nel 1256[219], si è portati a ritenere che l'Invorio di Galvano Fiamma e dell'Astesano fosse Invorio Inferiore.

214 Come esempio significativo, si consideri l'asse ereditario, risalente al primo Ariprando Visconti, documentato nel 1170 per i beni di Villamaggiore (sopra, nota 209).

215 Nella divisione del 1288 non compare Orago, oggetto, come le vicine località di Jerago e Besnate, delle operazioni d'estimo del 1245. Considerando l'estrema limitatezza del campione documentario riguardante gli estimi del 1245 (sopra, nota 194), l'assenza di Orago nella divisione del 1288 porta a pensare che altre località del Basso Varesotto siano state scorporate attraverso le generazioni da un asse ereditario ancora più ampio.

216 Per il passaggio di Galvano Fiamma, sopra, nota 17, per quello dell'Astesano, note 93 e 96.

217 Pietro Azario parla di «Invorium inferius» in riferimento ai beni della famiglia dell'arcivescovo Visconti ma, aggiungendo «et aliquibus locis Verganti», lascia aperti margini di dubbio (sopra, nota 88).

218 Sopra, nota 203, e più ampiamente nel seguito.

219 Si tratta del «d. Soldanus Vicecomes de Yvorio superiori» citato in una carta del monastero di Arona conservata all'Archivio di Stato di Torino; Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 57, nota 2.

Anche l'aspetto odierno degli avanzi del castello di Invorio Inferiore, da tempo demolito, e le costruzioni signorili erette successivamente sullo stesso luogo[220] portano a identificare quell'area fortificata come il luogo di residenza di Uberto. A differenza di Invorio Superiore, l'area del castello di Invorio Inferiore dà anche oggi al visitatore che percorre il suo perimetro, un'idea della sua vastità. Già nel XIII secolo l'area era verosimilmente occupata da molteplici edifici, appartati e ben difesi in quanto collocati su un ampio ed elevato terreno. Considerando il numero degli individui che nei primi decenni del secolo si identificarono come Visconti di Invorio Inferiore (si guardi in particolare al documento di Oleggio Castello del 1230), è ragionevole concludere che diversi nuclei familiari risiedessero in quel complesso di fortificazioni assieme a quello del primo Uberto Visconti.

Anche la generazione successiva ai figli del primo Uberto Visconti sembra aver preferito la residenza a Invorio, se – come scritto nel *Manipulus florum* e riportato poi da Bernardino Corio – proprio a Invorio, attorno al 1250, la moglie di Tebaldo partorì il figlio Matteo[221]. La residenza a Invorio non doveva comunque essere stata stabile per Tebaldo, dato che, nelle due uniche attestazioni documentarie che lo riguardano, egli si trova altrove: nel 1255 nella valle di Blenio, ad Aquila, e nel 1257 a Ventimiglia presso lo zio Azzone. Per Pietro, l'unico altro abiatico del primo Uberto di cui siamo a conoscenza (oltre al conte Ottorino da Cortenuova), una notizia, non controllabile in quanto proveniente anch'essa dalla raccolta di documenti del Biffi, lo vorrebbe residente nel 1251 a Somma Lombardo, una delle località tra quelle elencate nella divisione del 1288[222]. Somma era già allora, con tutta probabilità, dotata di una fortificazione (corrispondente all'odierno castello) circondata da un ampio allodio (corrispondente all'attuale parco e agli altri terreni che circondano il castello[223]). Pietro rinuncerà poi a Somma Lombardo, in quanto,

220 G. Andenna, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, pp. 389-392.

221 Nel *Manipulus florum* si trova il racconto sulle particolari circostanze della nascita di Matteo: «Illa namque die, qua praedictus Matthaeus natus est in Terra, quae dicitur Yvorio, omnes boves, equi, et cetera animalia fractis capistris de stabulis exeuntes, et per plateas discurrentes, terribiles mugitus dabant. Quo viso Tibaldus pater ejus dixit: "Si vixerit infantulus iste, aliquid magni erit"»; *Manipulus florum*, cit. (vedi nota 36), cap. 325, c. 710. Il Corio scrive che «Matheo Visconte, puoi cognominato Magno, nacque ne la terra de Invorio […] Troviamo in alchuni annali che nel giorno del nascimento di Matheo apparveno assai cose de admiratione, sì come fu che in quella terra de Invorio molte bestie, come cavalli e bovi, rompendo lor capestri davano grandissimi mugiti, il perché puoi, essendo fanciullo, fu cognominato Brugia; per questo non puocho si prese pronostico de grandissimi facti a dovere farsi per lui»; Corio, *Storia di Milano*, cit. (vedi nota 4), pp. 402-403. Entrambi gli autori attribuiscono la nascita di Matteo all'anno 1250. Pietro Azario afferma invece che Matteo nacque a Massino; *Petri Azarii Liber*, cit. (vedi nota 88), pp. 10-11. Il curatore dell'edizione del *Liber*, Cognasso, riporta un documento in base al quale Matteo sarebbe nato poco prima, nel 1248 (p. 11, nota 1).

222 *Gloriosa nobilitas*, cit. (vedi nota 116), doc. 34, p. 93. Il Visconti è identificato come il «D. Petrus Vicecomes Ciuis Mediolani de praesenti moram trahens in Oppido suo Somae Capite Iurisdictionis Comitatus Seprij». Dubbi su questo documento sono espressi in Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit. (vedi nota 107), pp. 46 e 71, nota 146.

223 L'originario ampio parco è stato diviso a seguito della decisione di Napoleone Bonaparte di costruire la via pubblica del Sempione, che oggi lo attraversa fino a lambire il castello.

nella divisione del 1288, quella località compare tra quelle assegnate ai suoi nipoti Matteo e Uberto.

Il fatto che il primo Uberto e i suoi figli non abbiano mai usato il cognome *Vicecomes de Invorio*, ma solo quello di *Vicecomes*, e che talvolta sono stati definiti *cives Mediolani* o *Vicecomes civitatis Mediolani*, fa pensare anche a una loro residenza in città, forse occasionale o comunque tale da non lasciare traccia nelle cronache successive. È naturale collocare questa residenza presso l'*Hospitium Magnum* citato nella divisione del 1288[224]. Esso va collocato in prossimità della *Crux Vicecomitum*, l'area corrispondente all'odierna Piazza Diaz, della quale è rimasta una traccia toponomastica nella Via Visconti, sopravvissuta fino alla demolizione di quel quartiere attuata nel secolo scorso. La presenza di altri Visconti, non discendenti da Guido e che al proprio cognome aggiunsero *de contrada/cruce Vicecomitum*, fa supporre che anche per i beni nel centro di Milano vi siano state progressive divisioni tra i rami viscontei e che essi siano stati parte di un asse ereditario risalente al primo Ariprando Visconti[225].

La residenza abituale nel Vergante dei membri del nucleo familiare di Uberto sulla quale insistono le fonti narrative, ma che non lasciò tracce nel cognome da loro utilizzato, ci appare comunque verosimile se si pensa alla necessità, che essi certamente avevano, di disporre di un luogo di ricovero lontano dalle turbolenze politiche in Milano. Il castello di Invorio poteva agevolmente svolgere una funzione di luogo di ritrovo dei membri familiari, che, come si è visto, erano soggetti a spostamenti che li portavano lontano da Milano. Essi potevano così ritornare e trovare protezione presso la loro dimora abituale senza entrare in città in momenti nei quali ciò poteva essere difficoltoso o rischioso. L'esecuzione capitale di Tebaldo conferma che era proprio la discendenza di Uberto che la parte politica avversaria cercava di colpire. L'aver raccolto intorno a sé, nel vasto castello di Invorio Inferiore, altri membri della loro parentela doveva costituire un ulteriore elemento su cui il nucleo familiare di Uberto poteva contare per la propria difesa. In sostanza, l'insediamento nel Vergante del primo Uberto e della sua prole dovette rispondere a esigenze temporanee di riparo dai violenti conflitti politici milanesi, piuttosto che essere il risultato di un processo di "ruralizzazione" che li avrebbe allontanati dalla città[226].

224 Il documento del 1288 riporta descrizione, ubicazione e coerenze del complesso: «hospitium magnum cum edificiis et curte et puteis iacens in parochia Sancti Ioannis ad Fontes et in parochia Sancte Tecle, porte Romane, cui coheret a parte via a meridie heredum quondam domini Ottonis Vicecomitis et in parte illorum de Aliate, a sero strata, a monte hospitium Credentie et in parte de Toscanis et in parte de Nardinis et in parte multorum aliorum, videlicet sunt circumquaque predictorum coherentie»; FDVa, doc. 165, p. 434. La prima coerenza va evidentemente corretta in «a mane», cioè «cui coheret a mane via, a meridie …».

225 La denominazione *de contrada/cruce Vicecomitum* si incontra per il nucleo familiare di Ruggero *Fans* (*quondam* nel 1217) e dei figli Visconte e Ugo; Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 103, nota 84. Ruggero *Fans* era figlio di Pietro e abiatico del secondo Ariprando (Sintesi genealogica, pp. 185-187). Le coerenze dell'*hospitium magnum*, riportate alla nota precedente, suggeriscono anche l'esistenza di una divisione tra il primo Uberto e il terzo Ottone; quest'ultimo avrebbe ricevuto beni posti a meridione di quelli assegnati a Uberto.

226 Sopra, nota 7. Considerando la limitatezza della base documentaria a nostra disposizione, neppure

Uberto Visconti e la sua prole in rapporto agli altri membri del casato

1. *La memoria delle generazioni precedenti come elemento distintivo del nucleo familiare di Uberto*

Il casato visconteo, inteso come insieme dei discendenti dell'Ariprando Visconti del 1075, era costituito, nella prima metà del XIII secolo, da un numero elevato di individui. Appartenendo Uberto alla quarta generazione, i nuclei familiari a lui contemporanei dovevano costituire un nutrito gruppo, almeno alcune decine[227]. Una tale numerosità induce a chiedersi se sia appropriato considerare indistintamente la stirpe viscontea oppure se sia necessario analizzare eventuali tratti distintivi, che potrebbero mettere in luce posizioni di maggior rilievo per alcuni nuclei familiari o marginali per altri. Sembra poi anche opportuno chiedersi quale tipo di relazione sussisteva tra di essi, se esisteva una organizzazione o una gerarchia interna alla stirpe viscontea, oppure anche, per concentrarsi sull'oggetto di questa ricerca, se il nucleo familiare del primo Uberto presentava peculiarità sue proprie, tali da distinguerlo in qualche modo dagli altri che componevano il casato.

Avendo fino a ora preso in esame solo Uberto e la sua prole, può sembrare prematuro cercare di rispondere a queste domande. Tuttavia, c'è qualcosa che sicuramente aveva reso speciale quel nucleo familiare. Si tratta dei ricordi delle generazioni precedenti, cioè degli individui della linea maschile che dal primo Ariprando condusse a Uberto. Essi sono protagonisti di avvenimenti la cui portata andò ben al di là della dimensione locale milanese. Circoscrivendo, al discendere delle generazioni, un perimetro di parentela sempre più ristretto, la memoria dei progenitori di Uberto finì sicuramente per porre in evidenza il suo nucleo familiare, conferendogli un prestigio superiore a quello degli altri che componevano la stirpe viscontea. Per chiarire l'importanza di quei ricordi, è il caso di ripercorrere brevemente alcuni episodi che ebbero come protagonisti gli avi di Uberto. La figura 2 è di aiuto in questo percorso.

Il primo Ariprando doveva appartenere al ceto più elevato della città se a lui venne attribuito il titolo di *Vicecomes* nel 1075, immediatamente dopo la sconfitta e la morte di Erlembaldo Cotta, il leader laico del movimento riformatore patarinico, che in precedenza aveva allontanato da Milano la nobiltà filoimperiale e assunto pieni poteri sulla città. L'avvicendamento al vertice avviene in un momento nel quale la diocesi milanese era priva del suo arcivescovo, allora di nomina regia, la cui assenza

parlerei di «crisi della presenza fondiaria dei Visconti nei pressi della città»; cfr. Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), p. 296. Nel valutare il grado di significatività del campione documentario, si dovrebbe anche considerare che gli atti a noi pervenuti provengono in larga misura da archivi di enti ecclesiastici, grandi acquirenti di beni. Negli archivi di chiese e monasteri è quindi naturale trovare prevalentemente atti di acquisto di quegli enti, o donazioni da loro ricevute, e quindi cessioni di beni da parte delle loro controparti.

227 Per avere un'idea della numerosità dei nuclei familiari del casato, si elevi alla quarta potenza il numero medio di nati che, nei secoli XII e XIII, potevano raggiungere l'età adulta e avere prole. Assumendo questo numero tra due e tre, si ottiene una quantità di nuclei familiari compreso tra 16 e 81.

sembra motivare la forma vice-comitale del potere assunto da quell'Ariprando[228]. In uno scritto composto poco dopo la presa di potere del 1075, un Ariprando Visconti venne definito «regali prosapia oriundus», in riferimento a un episodio che sarebbe occorso una quarantina di anni prima, cioè il vittorioso duello da lui sostenuto contro un nipote dell'imperatore Corrado II il Salico[229].

Se il ricordo del primo Ariprando era condiviso da tutta la stirpe da lui originata, non così fu per suo figlio Ottone, dalla cui discendenza va esclusa buona parte dei nuclei familiari residenti a Milano nella prima metà del XIII secolo. Ottone è l'unico figlio di Ariprando a comparire con lui negli atti del 1075 e, con tutta probabilità, è il suo primogenito. Nel corso della sua vita, Ottone è attestato *fidelis* di Enrico IV (nel 1082) e *vavasor* di suo figlio Corrado (nel 1088). La circostanza della sua morte (nel 1111) ha una notevole risonanza, essendo ricordata in due scritti contemporanei, di cui uno steso lontano da Milano nell'abbazia di Montecassino: al prezzo della propria vita, Ottone difese Enrico V da un assalto a Roma, dove lo aveva seguito per partecipare alla cerimonia della sua incoronazione imperiale[230].

Guido, figlio di Ottone, è l'acquirente dal monastero di San Gallo dei beni di Massino all'origine dell'insediamento della sua discendenza nel Vergante. Egli compare nel 1129 tra i primi sostenitori di re Corrado III dopo la sua incoronazione a re d'Italia in opposizione al rivale Lotario di Supplimburgo. L'importanza avuta da Guido per l'ascesa della dinastia sveva è significativamente rivelata dal primo diploma di Corrado III, pubblicato nella edizione dei *Monumenta Germanie Historica*. In questo documento, steso quando in Germania Lotario era ancora *rex romanorum*, Guido è l'unico laico milanese presente, con l'arcivescovo e altri ecclesiastici della città, come testimone. Documenti successivi (del 1142) rivelano il suo ruolo, ereditato dal padre, di *fidelis* di Corrado III[231].

Il secondo Ottone, figlio di Guido, è attestato nel 1148 *vasallus archiepiscopi*. È significativo che questo titolo non si incontri per gli altri discendenti del primo Ariprando, ma solo per un figlio di Guido, già *fidelis* di Corrado III. Il duplice ruolo di fedele dell'imperatore e di vassallo del vescovo era infatti proprio dei *milites*[232]. È verosimile che il titolo di *vasallus archiepiscopi* sia appartenuto, come quello di *fidelis* del sovrano, anche agli avi del secondo Ottone e sia stato trasmesso di padre in figlio per primogenitura. La vita del secondo Ottone attraversa il periodo del conflitto tra il Barbarossa e Milano. L'episodio più memorabile che lo riguarda lo vede a Lodi, il 1° marzo 1162, di fronte all'imperatore nella resa imposta ai milanesi dopo la di-

228 Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 115-116. Oltre a quello di Ariprando, un secondo nucleo familiare assunse il ruolo di *vicecomes* nel 1075. Sulla complementarità di profilo delle due famiglie di *vicecomites* del 1075, che motiverebbe la duplicità dell'incarico vicecomitale (p. 123, nota 49).

229 Ivi, pp. 33-42. Tradizionalmente, l'autore dello scritto è noto con il nome di Landolfo Seniore.

230 Ivi, pp. 42-48. Due autori riportano l'episodio di Roma: Pietro Diacono del monastero di Cassino e il milanese Landolfo di San Paolo (ovvero Landolfo Iuniore).

231 Ivi, pp. 58-72, 83-85.

232 Ivi, p. 83, nota 1.

struzione della città. La fonte, autorevolissima (un notaio di professione, testimone oculare), lo riporta al primo posto nella lista dei consoli milanesi che l'imperatore volle di fronte a sé per dichiarare la sconfitta della città. Il ricordo del ruolo di *fidelis* rivestito dal padre di Ottone nei confronti di Corrado III, zio del Barbarossa, deve essere stato ben presente nella mente dei protagonisti di quella giornata.

Il primo Uberto è uno dei figli di Ottone. Per lui non si ricordano eventi particolari e la scarsità della sua presenza tra le fonti rende ancora più evidente la svolta che segue l'umiliazione imposta dal Barbarossa a suo padre nel 1162: quell'episodio segna la fine della relazione personale e familiare di *fidelitas* dei Visconti nei confronti dei loro sovrani[233]. Negli anni successivi, emerge invece la figura di un prelato, Ariprando, molto probabilmente fratello di Uberto, inserito nella gerarchia ecclesiastica e ben noto a papa Innocenzo III, come evidenziato dagli incarichi di rilievo a lui assegnati. Ariprando, in qualità di vescovo di Vercelli, ha occasione di incontrare Ottone IV e di essere con lui a San Miniato (Pisa, nel 1209), Milano, Vercelli e Torino (nel 1210)[234]. Egli poi, nominato legato apostolico, sostiene il giovane Federico di Svevia, rivale di Ottone IV, dopo che il papa aveva abbandonato il secondo per favorire il primo[235]. Queste circostanze posero Ariprando in conflitto con la comunità milanese, che invece continuò ad appoggiare lo scomunicato Ottone IV, e sono da porre in relazione alla sua precoce morte, tradizionalmente attribuita a un avvelenamento. La residenza di un Visconti di Invorio presso di lui a Vercelli, attestata nel 1210, indica la contiguità di Ariprando con i Visconti che risiedevano nel Vergante. L'*Olricus Vicecomes de Ivorio, cui stat cum d. episcopo*[236], garantiva verosimilmente un collegamento tra il vescovo vercellese e la sua parentela più prossima residente nel castello di Invorio Inferiore.

È naturale ritenere che i ricordi delle generazioni precedenti e la notorietà del vescovo e legato apostolico Ariprando abbiano conferito, nella prima metà del XIII secolo, un carattere distintivo al nucleo familiare di Uberto. I ricordi riassunti sopra dovevano in realtà valere anche per il nucleo familiare del supposto fratello di Uberto, il terzo Ottone, che condivideva le stesse relazioni di parentela con tutti gli importanti membri del casato visconteo di cui si è parlato. Nondimeno, le circostanze discusse di seguito fanno emergere una significativa diversità tra quei due

233 Alla resa milanese del 1162, Ottone partecipò in quanto console del Comune milanese, e quindi non più in virtù di un vincolo familiare tra Visconti e dinastia sveva. Va anche segnalato, a conferma di questo cambiamento, che lo stesso Ottone ottenne nel 1179 (con il documento citato sopra, nota 114) il rinnovo della investitura di Massino dall'abate di San Gallo senza alcun intervento di conferma del Barbarossa, come invece era stato richiesto a Corrado III dopo la prima investitura a Guido Visconti nel 1134; cfr. Del Tredici, *Visconti*, cit. (vedi nota 196), p. 255. Un ulteriore ruolo consolare di Ottone, nel 1182, poco prima della Pace di Costanza, sembra comunque indicare una sua disponibilità a partecipare al processo di riconciliazione tra il Comune milanese e l'imperatore. Per altre collaborazioni di Ottone con il Comune di Milano, tra il 1162 e il 1182, rimando a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), p. 101.

234 Sopra, nota 66.

235 Sopra, dopo la nota 66.

236 Sopra, nota 69.

nuclei familiari, confermando al contempo sia il ruolo di vertice occupato da Uberto all'interno del casato visconteo sia la contiguità del terzo Ottone allo stesso Uberto.

2. *L'assenza dei membri del nucleo familiare di Uberto a Oleggio Castello il 14 ottobre 1230*

La peculiare condizione di Uberto e dei suoi figli rispetto agli altri rami viscontei emerge anche dal documento del 14 ottobre 1230, al quale si è già fatto cenno[237]. Si tratta della conciliazione tenuta a Oleggio Castello in presenza del conte Guido da Biandrate, *preceptor et arbitrator litis et discordie* intercorse tra due parti: da un lato due Visconti di Oleggio Castello (*dominus Iacobus clericus filius condam domini Guidonis Vicecomitis* e *Honrigonus filius condam domini Castellani Vicecomitis, ambo de loco Olegio Castello*), dall'altro alcuni uomini e il Comune di Arona con l'abate e i monaci del locale monastero. Ad accogliere le decisioni del conte Guido, con i soggetti di Arona, sono presenti non solo i due diretti interessati ma anche molti altri Visconti, complessivamente quattordici, di diversa provenienza: un individuo di Milano, uno di Saronno e dodici residenti nel Vergante (a Oleggio Castello, Massino e Invorio Inferiore). I due Visconti di Milano e di Saronno appartenevano alla parentela più lontana di Uberto, in quanto discendenti del secondo Ariprando[238]. Gli altri dodici, a giudicare dal loro luogo di residenza, discendevano da Guido Visconti, iniziatore dell'insediamento dei Visconti milanesi nel Vergante. Tra i quattordici, due di essi (i *domini Ardricus Vicecomes de Yvorio Inferiori* e *Honricus Vicecomes de Sarono*) sono definiti *potestates parentele Vicecomitum*; essi rivestono quindi una posizione di preminenza rispetto agli altri Visconti presenti. A maggior chiarezza, la tabella 2 elenca i sedici Visconti citati nei diversi ruoli e il loro ordine di citazione riferito alle tre circostanze descritte nel documento.

237 Frigerio, Pisoni, *Del nuovo sui maggiori*, cit. (vedi nota 119), doc. 2, pp. 156-159. Il documento è già stato citato sopra per la presenza di Ottone Visconti di Massino (nota 119) e del prevosto di Mezzana, oltre che per una similitudine con altre controversie tra Visconti e popolari nel Basso Varesotto (nota 203).

238 *Leonardus filius d.ni Ugonis qui habitat in civitate Mediolani* discende da Ruggero *Fans* (figlio di Pietro e abiatico del secondo Ariprando), che ebbe due figli: Visconte e Ugo (sopra, nota 225). *Honricus Vicecomes de Sarono* è identificabile con il primo Enrico Visconti (discendente anch'esso del secondo Ariprando); Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), Sintesi genealogica, pp. 185-187. Egli doveva essere avanti negli anni, e ciò giustificherebbe il suo ruolo di *potestas* del casato visconteo rivestito per l'occasione. I due gruppi familiari originati da Ruggero *Fans* ed Enrico hanno avuto tra i propri membri i venditori al Comune di Milano di diritti legati ai forni cittadini e alle misure; ACM1, doc. 148, p. 219. Cfr.: Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), p. 193; Grillo, *Milano*, cit. (vedi nota 6), p. 294; Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 75-76, 174.

Ruoli	Individui (*domini, Vicecomites*)	Residenza	6 ottobre 1230	14 ottobre 1230	
			(A)	(B)	(C)
Parte in *litis et discordie et querelle* con i soggetti di Arona	*Iacobus clericus filius condam d.ni Guidonis*	*de loco Olegio Castello*	1		
	Honrigonus filius condam d.ni Castellani		2		
Potestates parentele Vicecomitum	*Ardricus*	*de Yvorio Inferiori*	3	1	4
	Honricus	*de Sarono*	4	2	5
Altri Visconti	*Otto*	*qui habitant in castro de Maxino*		3	1
	Girardus			4	2
	Rogerius			5	3
	Honricus	*qui habitant in castro Yvorii Inferioris*		6	
	Filipus			7	
	Bayamons			8	6
	Raynerius	*qui habitant in loco Olegio Castello*		9	
	item Raynerius eius filius			10	
	Guidotus			11	
	Filipus			12	
	Symo			13	
	Leonardus filius d.ni Ugonis	*qui habitat in civitate Mediolani*		14	

Tabella 2. Partecipanti agli atti del 6 e 14 ottobre, citati nell'ordine indicato alle colonne A, B e C: (A) a seguito *de omnibus asaltis et plagis et feritis et querellis et discordiis* che i due Visconti *de loco Olegio Castello* dicevano di aver subito, i soggetti di Arona *convenerant et promiserant stare omnibus preceptis* emessi dai due *potestates parentele Vicecomitum* (note 239 e 240); (B) i Visconti elencati *dederunt et concesserunt* al conte Guido da Biandrate tutti i diritti di loro pertinenza (nota 241); (C) i Visconti elencati *laudaverunt et approbaverunt* lo scioglimento dei soggetti di Arona da ogni obbligo dovuto al conte Guido da Biandrate in virtù dei diritti da lui acquisiti poco prima (nota 248)

I due podestà viscontei avevano già presenziato alcuni giorni prima, il 6 ottobre 1230, a un atto preparatorio a quello del 14 ottobre, rogato di fronte a un notaio di Invorio (*Giroldo Rubeo notario, qui habitat in loco Yvorio Inferiori*). In quel giorno i soggetti di Arona avevano dichiarato la loro sottomissione ai Visconti. Essi, infatti, «convenerant et promiserant stare omnibus preceptis quas et que eis facerent d.ni Ardricus Vicecomes de Yvorio Inferiori et Honricus Vicecomes de Sarono, potestates parentele Vicecomitum»[239]. Questa dichiarazione avviene a seguito delle offese che alcuni uomini di Arona avevano arrecato ai due Visconti di Oleggio, cioè «de om-

239 Frigerio, Pisoni, *Del nuovo sui maggiori*, cit. (vedi nota 119), p. 158, righe 11-14. Si tratta della prima circostanza (A) rappresentata in tabella 2.

nibus asaltis et plagis et feritis et querellis et discordiis que quod et quas dicti d.nus Iacobus et Honrigonus dicebant dictos Guifredotum et Fidellem et Maliochum et Antonium et Richardum et Petrumbellinum et Manfredum eis fecisse»[240]. La sottomissione sembra meramente formale, volta cioè a ripristinare l'integrità dei diritti spettanti ai Visconti in preparazione delle decisioni che, di lì a qualche giorno, sarebbero state prese. Il 14 ottobre a Oleggio Castello, infatti, il conte Guido da Biandrate adotta due deliberazioni, la prima preliminare alla seconda:

(1) cessione dai Visconti allo stesso conte Guido dei diritti di loro pertinenza: «d.ni Ardricus et Honricus potestates, suo nomine et nomine parentum [...] dederunt et concesserunt eidem domino comiti Guidoni omnes ius suum et dicte parentelle sue et omnes actiones reales et personales, utiles et directas, que quod et quas ipsi potestates habebant vel eis pertinebant seu spectabant – suo nomine et dicte parentelle sue – versus ipsum d.num abbatem et monachos et monasterium et consules et comune et universitatem et singulorum hominum dicti loci de Arona»[241];

(2) scioglimento dei soggetti di Arona da ogni obbligo dovuto al conte Guido da Biandrate in virtù dei diritti da lui acquisiti poco prima dai Visconti: «d.nus comes Guido, ex offitio potestatis sue quam habebat ex iure sibi dato et concesso ut supra, dixit et precepit iamdicto domino Guillelmo abbati de Arona et monacis suis qui ibi erant presentes – eorum nomine et nomine comunis et universitatis et singolorum hominum dicti loci de Arona – ut amodo inantea sint et persistant – stando eundo et redeundo, in personis et rebus – soluti et quieti et securi et indempnes, et vadant et veniant ubicumque voluerint cum rebus et personis, non obstantibus querimoniis quas de eis faciebant memorati d.ni Iacobus et Honrigonus»[242].

La conclusione del procedimento è, insomma, a favore dei soggetti di Arona. E trova anche spiegazione la presenza, il 14 ottobre a Oleggio Castello, di così tanti membri del casato, nonostante la controversia iniziale abbia riguardato due soli individui *de loco Olegio Castello*. In quell'occasione, tutti i Visconti furono infatti chiamati a rinunciare a diritti che, in qualche modo, spettavano anche a loro.

Ora, nell'atto del 14 ottobre 1230, inclusivo dei riferimenti al precedente evento del 6 ottobre, non vi è traccia di alcun membro del nucleo familiare di Uberto Visconti. L'atto del 6 ottobre fu probabilmente tenuto a Invorio – il notaio là risiedeva – ma non sappiamo altro di quanto accadde in quel giorno e di chi era presenta alla promessa di sottomissione fatta dai soggetti di Arona ai due podestà viscontei. Sappiamo solo che, il 14 ottobre, l'atto del 6 ottobre venne consegnato al conte

240 Ivi, p. 158, righe 15-19. I sette individui sono descritti meglio poco sopra: «singulos homines de Arona et spetialiter Guifredotum de Cardano et Fidellem filium condam Anrici Bassi et Maliochum filium condam Burgi de Picino et Antonium filium Cose et Richardum filium condam Guandalini et Petrumbellinum filium Manfredi Ongarie et Manfredetum filium condam Muse Beaque» (p. 158, righe 4-9).

241 Ivi, p. 158, righe 28-34. Si tratta della seconda circostanza (B) rappresentata in tabella 2.

242 Ivi, p. 158, righe 40-43, p. 159, righe 1-4.

Guido («instrumentum iamdicte promisionis eidem domino comiti dederunt»[243]), forse perché egli non era presente a Invorio in quel giorno.

Comunque, sembra molto improbabile che questi accadimenti, con la partecipazione di numerosi membri del casato visconteo, siano avvenuti all'insaputa di Uberto Visconti e dei suoi figli. Sembra anche inverosimile che essi, al corrente di quanto sarebbe accaduto il 14 ottobre, si siano deliberatamente sottratti a quella che appare come una sorta di umiliazione dei membri del casato visconteo di fronte all'abate del monastero di Arona e al conte Guido da Biandrate. In sostanza, l'incontro del 6 ottobre non può che essere avvenuto con l'approvazione di Uberto e dei suoi figli, che proprio a Invorio Inferiore avevano la loro residenza, e forse anche sotto il loro sguardo.

Se nessuno dei membri del nucleo familiare di Uberto compare il 14 ottobre a Oleggio Castello, sappiamo invece della presenza come testimone del *dominus Guillelmus prepoxitus de Meçana*, a capo di una pieve della diocesi milanese che i documenti illustrati in precedenza fanno suppore sotto il loro patronato. Come si è già osservato, il prevosto di Mezzana era un osservatore in grado di aggiornarli sull'esito di quanto svolto a Oleggio Castello[244].

Un'ulteriore questione che le circostanze del 6 e 14 ottobre 1230 sollevano riguarda il processo in base al quale i due podestà viscontei vennero investiti della loro autorità. Più che dal basso, tramite una sorta di elezione da parte di membri del casato (ma quali?), sembra più probabile che essi siano stati chiamati a quel ruolo da un'autorità superiore interna al casato, Uberto o i suoi figli, forse Obizzone, le cui attestazioni iniziano proprio nel 1230 con ruoli di rilievo. Il 6 marzo di quello stesso anno Obizzone era infatti a Vercelli, come testimone di un prestito concesso da un milanese a quel comune, e, nel 1235, egli è *iudex et consul* a Milano. Anche l'ingaggio del conte Guido da Biandrate come arbitro può essere ricondotto al nucleo familiare di Uberto. All'inizio del XIII secolo, il castello di Invorio Inferiore apparteneva ai conti di Biandrate e una loro cessione, ancora non completa, avvenne nel 1218. In quell'anno, proprio il conte Guido cedette al Comune di Novara i 5/6 del castello di Invorio, il cui possesso passerà poi completamente, con modalità e tempi sconosciuti, ai Visconti. Una relazione tra Guido da Biandrate e i Visconti doveva pertanto esistere da tempo[245].

Il documento del 14 ottobre 1230 permette di svolgere qualche considerazione anche sul nucleo familiare del terzo Ottone Visconti. All'adunanza del 14 ottobre partecipano anche tre Visconti «qui habitant in castro de Maxino», cioè «Otto et Girardus et Rogerius Vicecomites». Anche se l'estensore del documento non ha evidenziato relazioni di parentela tra di loro[246], è ragionevole identificare quell'Ottone

243 Ivi, p. 158, righe 35-36. Il soggetto di «dederunt» sono i due podestà viscontei del passaggio riportato sopra, alla nota 241.

244 Sopra, dopo la nota 203.

245 Sulla relazione tra Visconti e conti di Biandrate, si ritorna nella parte conclusiva di questo lavoro.

246 Nonostante i Visconti citati nel documento fossero certamente legati da relazioni di parentela,

con il terzo Ottone Visconti e quel Ruggero con uno dei suoi figli. Le attestazioni di individui che portavano il loro nome e risiedevano a Massino, ricavabili da altri documenti, sono infatti coerenti con la loro esistenza in vita nell'ottobre 1230[247]. Nell'elencare i 14 Visconti, il documento riporta i tre Visconti di Massino al primo posto, dopo i due *potestates parentele Vicecomitum*. La maggiore attenzione verso di loro da parte di chi ha steso quel documento sembra quindi indicare una loro maggiore importanza. Questa supposizione trova conferma nell'ultima parte del documento, che riporta l'atto conclusivo di quella giornata, cioè l'ulteriore intervento di sei Visconti: «Quod preceptum [*cioè, la precedente deliberazione di Guido da Biandrate*] suprascripti d.ni Otto et Girardus et Rugerius et Aldricus et Honricus et Bayamons – qui ibi erant presentes – laudaverunt et approbaverunt»[248]. I tre Visconti di Massino, «Otto et Girardus et Rugerius», occupano pertanto una posizione di rilievo tra tutti i partecipanti a quella giornata: sono loro, infatti, a precedere i due *potestates*, «Aldricus et Honricus», e un Visconti di Invorio, «Bayamons», per mettere il sigillo finale alla giornata, con la "lode" e l'approvazione di quanto poco prima il conte di Biandrate aveva disposto. La maggiore importanza di Ottone Visconti di Massino e della sua prole (Ruggero e forse anche Gerardo) rispetto a tutti gli altri Visconti presenti il 14 ottobre 1230, in una circostanza nella quale Uberto e i sui figli erano assenti, costituisce un ulteriore argomento che porta ad attribuire a entrambi quei nuclei familiari una posizione di vertice all'interno del casato visconteo e quindi a considerare il primo Uberto ("di Invorio Inferiore") e il terzo Ottone ("di Massino") fratelli, figli del secondo Ottone.

3. *L'organizzazione interna del casato: alcune considerazioni preliminari*

Le informazioni raccolte ed esaminate sopra portano quindi a ritenere che il nucleo familiare del primo Uberto occupava, nella prima metà del XIII secolo, una posizione di prevalenza all'interno del casato visconteo. A integrazione delle considerazioni svolte fino a ora, possiamo aggiungere la presenza di Obizzone tra i sottoscrittori della Pace di Sant'Ambrogio del 1258, alla quale intervennero membri di 33 casate nobiliari «per la parte de capitanei et valvasori»[249]. A differenza di altri documenti che contengono lunghi elenchi di partecipanti alle istituzioni comunali, la Pace di Sant'Ambrogio non riporta ripetizioni di cognomi tra i sottoscrittori. Ciascun casa-

l'unico legame che lo stesso documento rivela è quello tra i due individui con nome Raynerius: «Raynerius et item Raynerius eius filius». La sua esplicitazione in questo caso sembra riconducibile alla necessità di identificare con chiarezza i due individui omonimi.

247 La prima attestazione *quondam* del padre Ottone è del 1244: «ser Rugerius Vicecomes fq d. Ottonis fantis de Massino». Per questa e le altre attestazioni di Ottone e Ruggero di Visconti di Massino, sopra, le note 119, 123, 155 (punto 3).

248 Frigerio, Pisoni, *Del nuovo sui maggiori*, cit. (vedi nota 119), p. 159, righe 4-6. Si tratta della terza circostanza (C) rappresentata in Tabella 2.

249 Sopra, nota 137.

to fu quindi rappresentato da un solo individuo, che siamo portati a considerare il membro più autorevole della propria stirpe, una persona adeguata a rappresentare in quella circostanza numerosi gruppi familiari, legati al sottoscrittore da rapporti di parentela più o meno stretti. Non sappiamo se Obizzone abbia ricevuto una qualche forma di delega per partecipare a quell'incontro, oppure, agendo in autonomia, abbia prima aderito all'accordo e poi trasferito d'autorità le decisioni prese agli altri membri del casato. Sappiamo però che altri individui con cognome Visconti, attorno alla metà del XIII secolo, parteciparono ad istituzioni e assemblee del Comune milanese in quanto membri della *Societas Capitaneorum et Valvassorum*. Tra i pochissimi documenti contenenti verbali di assemblee comunali di quel periodo, conservati sino a noi, troviamo Enrico e Giovanni Visconti[250]. Nel 1246, essi furono rispettivamente console e consigliere della *Societas Capitaneorum et Valvassorum*. In quell'occasione il consolato a cui apparteneva Enrico Visconti era costituito da 10 membri (compreso egli stesso), mentre all'assemblea del consiglio della *Societas* parteciparono 97 individui, i cognomi dei quali talvolta erano ripetuti (i cognomi dei 97 partecipanti furono 70)[251]. Nonostante il nucleo familiare di Uberto non fosse completamente estraneo alla vita comunale in Milano (Obizzone fu *iudex et consul* nel 1235, mentre il padre si dichiarò *cives Mediolani*), per una qualche ragione nessun suo membro fu presente alle deliberazioni della *Societas Capitaneorum et Valvassorum* del 1246. Il documento sull'assemblea della *societas* nobiliare steso in quella circostanza è una preziosa rarità, conservata fortunatamente a Vercelli[252]. La scarsità di documenti di quel tipo impedisce di sviluppare considerazioni di carattere generale sui membri del casato attivi nella vita comunale milanese: altri documenti perduti avrebbero potuto fornire una diversa prospettiva.

Stando ai pochi documenti disponibili, sembra quindi difficile fare chiarezza sul tema della organizzazione interna al casato visconteo, e capire fino a che punto poteva esistere una sorta di subordinazione dei suoi membri, anche quelli residenti a Milano, nei confronti di Uberto e del suo primogenito Obizzone. Le considerazioni fin qui svolte, comunque, costituiscono degli indizi che portano a supporre che sia i due *potestates Vicecomitum* del 1230 (Arderico Visconti di Invorio ed Enrico Visconti di Saronno), sia i due rappresentanti nel consolato e nel consiglio comunale nel 1246 (Enrico Visconti[253] e Giovanni Visconti) in qualche modo facessero

250 Il 29 marzo e il 13 aprile 1246, «in palacio comunis», vennero convocati l'intero consiglio comunale («conscilio quadrigentorum et trecentorum et centum comunis Mediolani») con i «consulibus societatum Capitaneorum et Vavassorum et Motte et Credencie Sancti Ambrosii»; ACM1, docc. 468 e 469, pp. 682-686. Il 16 aprile, «super lobia Osarum, in broleto novo», si era poi riunita la sola Società dei Capitani e Valvassori (doc. 470, pp. 686-690).

251 Il conteggio si riferisce all'adunanza della Società dei Capitani e Valvassori del 16 aprile 1246 (sopra, nota 250).

252 Ciò vale per il gruppo di tre documenti di marzo-aprile 1246 (sopra, nota 250).

253 I due individui di nome Enrico (del 1230 e del 1246) sono due diversi individui: il secondo verosimilmente fu abiatico del primo, cioè, figlio del Rodolfo a cui si è fatto cenno sopra alla nota 155, punto 2. Per la sua identificazione si consideri il documento sulla cessione dei diritti su forni e misure già

riferimento a Uberto e al figlio Obizzone, in quanto membri di maggior autorità del casato visconteo. Il ruolo che il nucleo familiare del terzo Ottone mostra a Oleggio Castello il 14 ottobre 1230, in subordine a quello di Uberto, è un'altra circostanza che prospetta l'esistenza di una gerarchia interna al casato, che trovava nel grado di parentela con il nucleo familiare di Uberto Visconti uno dei suoi elementi di inquadramento.

Le considerazioni attorno alla possibile organizzazione interna del casato visconteo fin qui delineate sono di natura preliminare. La ricostruzione genealogica e l'esatta attribuzione a ciascun individuo di ruoli e incarichi nelle istituzioni comunali sono due passaggi indispensabili per approfondire la conoscenza dell'organizzazione interna al casato. Queste valutazioni potranno essere affinate analizzando anche altre stirpi nobiliari, indagando la relazione esistente tra i partecipanti alle istituzioni comunali (in particolare il centinaio di consiglieri della *Societas Capitaneorum et Valvassorum* del 1246) e le autorità di ciascuno casato che intervennero alla Pace di Sant'Ambrogio nel 1258. Per i Visconti, e in particolare per i nuclei familiari del primo Uberto e del terzo Ottone, va anche considerato che alcuni importanti documenti non ancora pubblicati potrebbero fornire nuovi indizi[254]. Tra questi, la pergamena del 1248 conservata presso la Biblioteca Ambrosiana riveste interesse anche per la presenza di un terzo nucleo familiare visconteo, oltre a quelli dei venditori (i figli di Uberto) e degli acquirenti (i figli di Ardigaccio). L'atto si tenne infatti presso l'abitazione di Visconte Visconti. Uno dei suoi due figli, presente con il padre all'atto, si chiamava Giovanni[255]. Questi sembra proprio essere il Giovanni che compare nel 1246, un paio di anni prima, nel consiglio della *Societas Capitaneorum et Valvassorum*. Questa identificazione porta a definire una interessante linea genealogica nella quale sono ricorrenti la competenza giuridica e l'azione in città all'interno delle istituzioni comunali. Visconte Visconti, figlio di Ruggero *Fans*, è attestato console di giustizia tra il 1216 e il 1220, agisce come delegato dei consoli tra il 1233 e il 1235, ed è poi qualificato *utriusque iuris peritus* nel 1242[256]. In base a

citato sopra, nota 238: «Henrico figliolo dil condam Rodulpho fratello d'epso Conrado»; ACM1, doc. 148, p. 219, righe 28-29.

254 Per i documenti non pubblicati relativi al nucleo familiare di Uberto, sopra, note 107, 132, 143, 149, 153 e 177. Per quelli del nucleo familiare di Ottone, sopra, note 119, 123 e 153. Neppure mi risulta un'indagine approfondita sul cartiglio 291 del Fondo Belgiojoso, Biblioteca Trivulziana, originato in un archivio familiare visconteo.

255 Sopra, nota 107.

256 Sul ramo familiare di origine di Visconte figlio di Ruggero *Fans* Visconti, sopra, nota 238. Sulla notevole presenza di Ruggero *Fans* nelle istituzioni comunali, che lo portarono ad avere contatti sia con il Barbarossa (nel 1185 a Reggio Emilia e Crema) sia con il figlio Enrico VI (nel 1191 a Milano e nel 1193 a Strasburgo), rimando a Filippini, *I Visconti*, cit. (vedi nota 2), pp. 101-105. Le attestazioni di Visconte Visconti più significative sono: nel 1216, *Vicecomes de Vicecomitibus consul Mediolani*, ACM, doc. 400, p. 533; nel 1219, *ser Vicecomes filius q. Rugerii fantis vicecomitis de cruce Vicecomitum*, testimone alla vendita di Guido Visconti di Oleggio già citata sopra alla nota 119, Biscaro, *I maggiori*, cit. (vedi nota 3), p. 48, nota 1; nel 1220, *dominus Vicecomes de Vicecomitibus iudex et consul*, ACM1, doc. 61, pp. 84-88; nel 1233 e 1235, *dominus Vicecomes de Vicecomitibus a consulibus Mediolani dellegatus*, ACM1, docc.

questa interpretazione, a Oleggio Castello il 14 ottobre 1230, sarebbe stato presente, unico residente a Milano, un cugino di Giovanni Visconti: Leonardo figlio di Ugo, fratello di Visconte Visconti[257].

Ancora in relazione al tema della gerarchia interna al casato visconteo, può essere significativo notare che a signoria viscontea avviata, nel 1299, un figlio di Giovanni, *Francinus*, è a sua volta attestato *iurisperitus civitatis Mediolani*[258]. Mentre i loro lontani parenti del Vergante, tornati in città, divennero i potenti signori di Milano, il figlio di Giovanni Visconti continuò nello svolgimento dell'attività ricorrente nel suo ramo familiare, una professione certamente prestigiosa ma sottoposta al dominio incontrastato di Matteo, definito nello stesso documento del 1299 *magnificus et potens vir dominus Matheus Vicecomes vicarius sacri Imperii in Lombardia generalis et capitaneus populi Mediolani etcetera*. La serie di appellativi usati per Matteo riduce quasi all'anonimato *Francinus*, confuso in un gruppo di sei colleghi, chiamati con altri notabili milanesi ad assistere come testimoni a un accordo sottoscritto dal loro "magnifico e potente" signore[259].

I membri del nucleo familiare di Uberto Visconti nel contesto storico precedente il 1262

Gli elementi di contesto politico-istituzionale emersi sino a ora oltrepassano l'orizzonte della vita cittadina milanese: il ricordo dei progenitori del primo Uberto, l'attività del vescovo e legato apostolico Ariprando, il complesso di tradizioni storiografiche e di attestazioni documentarie riguardanti i figli dello stesso Uberto, riportano a episodi nei quali la partecipazioni dei Visconti alla società e agli organi comunali della loro città appare in subordine rispetto alle relazioni che essi intrattenevano, in modo autonomo, con Impero e papato. Sono notevoli, in particolare, i continui rapporti con i sovrani delle dinastie imperiali, salica e sveva, e, dopo il conflitto tra la Milano comunale e il Barbarossa, le relazioni con la gerarchia ecclesiastica e la notorietà presso i sommi pontefici.

Avendo definito queste circostanze, sembra ora appropriato chiedersi dove si concentrasse l'interesse di Uberto e della sua prole rispetto agli accadimenti e ai

311 e 322, pp. 454-455, 475-477; nel 1242, *Vicecomes de Vicecomittibus, utriusque iuris peritus*, AAM (1241-1262), doc. 2, pp. 4-5.

257 Sul nucleo familiare originato da Ugo, figlio di Ruggero *Fans* Visconti, rinvio ancora ai riferimenti riportati sopra, nota 238.

258 ACM3, doc. 778, pp. 803-806. Il nucleo familiare di origine di *Francinus Vicecomes* è descritto in una sentenza del 1281: «Landulfum et Albertonum et Francinum et Danixium fratres, filios quondam domini Iohannis Vicecomitis, qui fuerunt baniti veteres malexardie»; ACM3, doc. 56, p. 55, righe 46-48.

259 Francino compare nella lista dei testimoni con altri cinque colleghi: «domini Gasparrus de Garbagniate, Maynfredus de Crepa, Stephanus de Vicomercato, Pasius de Briosco, Turixanus Cavazia, Francinus Vicecomes iurisperiti civitatis Mediolani»; ACM3, doc. 778, p. 805, righe 44-46.

rivolgimenti dei decenni che precedettero il 1262, o anche quali potessero essere le loro opinioni sui protagonisti di quegli eventi. In una forma più suggestiva, potremmo chiederci quali vicende pubbliche animavano le loro discussioni familiari oppure quali erano le aspirazioni dei figli o i percorsi di vita ritenuti adeguati a ottenere gratificazioni e affermazioni nell'età adulta. Sotto questa prospettiva, può essere di interesse una rilettura del contesto pubblico al quale i membri del nucleo familiare di Uberto furono più esposti e nel quale, quindi, vennero prima a crescere e poi da adulti ad agire, a cominciare dal ricordo dell'incontro del 1162 a Lodi – nelle forme che conosciamo – tra il padre di Uberto, in un inedito ruolo consolare, e il Barbarossa: un avvenimento che interrompe drammaticamente il rapporto di fedeltà dei Visconti verso il proprio sovrano. Nel 1182, l'anno che precede la Pace di Costanza, un secondo incarico consolare di Ottone lascia intravedere una sua collaborazione con le istituzioni comunali per la riconciliazione con l'autorità imperiale[260]. Ma dopo quell'anno, per diversi decenni, Ottone e i suoi discendenti scompaiono dalla vita pubblica milanese, mentre altri sono i membri del casato che continuano a essere attivi nelle istituzioni comunali della loro città e ad avere contatti, per il tramite di quelle stesse istituzioni, con l'autorità imperiale[261].

La scelta di Ariprando per il sacerdozio, da collocarsi alla fine degli anni novanta del XII secolo, avviene durante il regno di Enrico VI, segnato dal superamento della politica favorevole a Milano, mostrata dal padre Federico I negli ultimi anni di regno. Enrico VI tenne invece una relazione equilibrata verso i comuni lombardi, una parte dei quali era raccolta attorno a Cremona, tradizionale avversaria di Milano. La notorietà di Ariprando presso papa Innocenzo III è attestata durante il successivo periodo di assenza dell'autorità imperiale in Lombardia, determinata dalla duplice elezione in Germania di Filippo di Svevia (succeduto nel 1198 al fratello Enrico VI) e del suo antagonista Ottone IV di Brunswick[262]. In particolare, la lettera di Innocenzo III del 1203 che aiuta Ariprando ad allontanarsi dalla città, e che rivela il suo ruolo di suddiacono del papa, emerge quando arcivescovo di Milano era Filippo da Lampugnano, una figura talvolta in contrasto con Innocenzo III. Il trasferimento a Novara di Ariprando nel 1203 si inserisce in un periodo di conflitti tra nobili e popolari, seguito alla fondazione della Credenza di Sant'Ambrogio nel 1198, con ripercussioni all'interno del clero milanese[263]. Queste circostanze sembrano indicare che Ariprando abbia ottenuto notorietà presso il papa per un tramite diverso da quello dell'arcivescovo milanese; esse cessano nel 1206-1207, quando a Filippo da

260 Sopra, nota 233.

261 Sopra, nota 256.

262 Sul contesto politico-istituzionale milanese: Abegg, *Die Politik Mailands*, cit. (vedi nota 68), pp. 10-36; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 12-27.

263 M. Pogliani, *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il primicerio maggiore*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, X (Archivio Ambrosiano, XLII), Milano 1981, pp. 5-111, e Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 431-434.

Lampugnano succede Uberto da Pirovano, che fu invece in grande sintonia con Innocenzo III[264].

Dopo la morte di Filippo di Svevia, nel 1208, Ottone IV ottiene dai principi tedeschi il pieno riconoscimento della propria autorità. Nel 1209 e 1210, Ariprando, in quanto vescovo di Vercelli, incontra Ottone IV in numerose occasioni durante le tappe del suo percorso tra le città dell'Italia imperiale. I contatti del 1210, tra aprile e giugno, avvengono quando la relazione di Ottone IV con il papa già si stava deteriorando, anche se la sua incoronazione imperiale a Roma, promessa da tempo, si realizza comunque all'inizio di ottobre 1210. Solo qualche settimana dopo, il 18 novembre 1210, dopo aver invitato Ottone IV ad astenersi da azioni ostili non solo contro la Chiesa ma anche verso Federico di Svevia, l'adolescente re di Sicilia, Innocenzo III scomunica Ottone IV[265]. Ariprando è nominato nuovo legato apostolico in sostituzione di Gerardo da Sesso deceduto nel dicembre 1211; a lui è quindi richiesto di sostenere Federico di Svevia, in contrasto con la posizione prevalente a Milano, favorevole invece a Ottone IV. La relazione tra Milano e il papa, già deteriorata dalla scelta dei milanesi di appoggiare Ottone IV, è aggravata nel luglio 1212 dal loro tentativo di catturare Federico di Svevia durante il suo viaggio verso la Germania. Questo episodio porta a una sentenza di scomunica dei milanesi, emessa dal legato apostolico che accompagnava Federico, appunto Ariprando. Nella sua lettera dell'ottobre 1212, Innocenzo III minaccia di confermare la sentenza del suo legato, mentre il comune bandisce il clero maggiore fedele al papa e a Federico [266]. Il sostegno milanese a Ottone IV e la conseguente contrapposizione tra Milano e Innocenzo III non mutano anche dopo la sconfitta subita da Ottone nella battaglia di Bouvines nel 1214, che lo priva definitivamente dell'autorità imperiale. L'instancabile appoggio di Ottone IV espresso dalla politica estera milanese è all'origine anche di un conflitto con le città lombarde filo-sveve e fedeli al papa[267]. A Milano, la pace tra le fazioni nobiliari e popolari del 1214 è un indizio della condivisione che il sostegno a Ottone IV e la posizione anti-sveva avevano ottenuto internamente alla città[268]. Queste circostanze, oltre che essere all'origine della prematura morte

264 Sul contesto ecclesiastico milanese, M.P. Alberzoni, *Nel conflitto tra papato e Impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizolio (1161-1241)*, in *Diocesi di Milano (1a parte)* (Storia religiosa della Lombardia, 9), a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1990, pp. 227-257, in particolare pp. 233-236.

265 Abegg, *Die Politik Mailands*, cit. (vedi nota 68), pp. 36-46; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 27-31.

266 Alberzoni, *Nel conflitto tra papato e Impero*, cit. (vedi nota 264), pp. 238-239; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 435-437.

267 Abegg, *Die Politik Mailands*, cit. (vedi nota 68), pp. 46-70; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 31-50.

268 Abegg, *Die Politik Mailands*, cit. (vedi nota 68), pp. 54-55; F. Menant, *La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier âge consulaire (1186-1216)*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo). Atti dell'11° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano 26-30 ottobre 1987*, I, Spoleto 1989, pp. 113-144, in particolare pp. 129-130; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 446-448. Le clausole favorevoli ai popolari, contenute nella pace del 1214 ma già volute da Ottone IV, costituiscono un altro indizio delle discordie che dovevano esistere

del vescovo Ariprando nell'autunno del 1213, fu motivo per la sua parentela più prossima, cioè i nuclei familiari dei suoi fratelli Uberto e Ottone, di tenere la propria residenza lontano da Milano, nel Vergante, rispettivamente nel protetto castello di Invorio e in quello di Massino. In questi anni, i tre figli maggiori di Uberto crescono nel castello di Invorio, aggiornati sulle vicende dello zio Ariprando quantomeno dal cugino *Olricus Vicecomes de Ivorio*, trasferitosi a Vercelli presso di lui[269].

La scomparsa, senza eredi, di Ottone IV nel 1218 non lascia a Milano altra scelta che l'avvicinamento a Federico II. Si apre quindi una fase nella quale la reciproca avversione tra Milano e il sovrano svevo viene accantonata. A questa nuova situazione contribuisce anche l'attenzione di Federico II in quegli anni rivolta altrove: alla Germania, all'incoronazione imperiale e al regno di Sicilia. Come pure cessa il conflitto che aveva opposto Milano alle città lombarde filo sveve: una pace viene raggiunta con la mediazione del legato apostolico Ugolino di Ostia. Verso le autorità di Chiesa e Impero, tra loro in sintonia, Milano mostra quindi sottomissione[270]. Azzone dovrebbe essersi trasferito da Invorio a Milano per entrare a far parte del clero cattedrale durante queste pacifiche circostanze. Risalendo la prima attestazione come suddiacono milanese al febbraio del 1225, la sua decisione di seguire l'esempio dello zio Ariprando va collocata nella prima metà degli anni venti, quando egli doveva avere ancora un'età adolescenziale.

La relazione tra Milano e Federico II torna rapidamente a peggiorare dal 1226, quando i comuni lombardi, anticipando la dieta di Cremona convocata dall'imperatore per la Pasqua di quell'anno e temendo decisioni che avrebbero portato a restrizioni delle libertà comunali, rifondano la Lega Lombarda. Papa Onorio III, mantenendo una posizione equidistante tra l'imperatore e i comuni della Lega, assume un ruolo di mediazione tra le due parti: la loro pacificazione è un passo necessario perché i loro sforzi si concentrino nel sostegno alla crociata, sollecitata da tempo dal papa[271]. All'interno di Milano, una pace tra il partito nobiliare e quello popolare, raggiunta sotto l'auspicio di Onorio III poco prima, nel giugno 1225 durante la podesteria di Aveno da Mantova, è la base per una posizione unitaria della politica estera del Comune milanese[272]. Ma presto, a causa della lentezza con la quale Federico II si avvia alla crociata,

all'interno della nobiltà milanese in quegli anni, cioè di due correnti nobiliari, una fedele al papa e filo sveva, mal tollerata in città, e una favorevole invece a Ottone IV, allineata alle posizioni popolari.

269 Fino al giugno 1210, il vescovo Ariprando doveva essere per lo più assente da Vercelli, essendo al seguito di Ottone IV (sopra, nota 66); *Olricus Vicecomes de Ivorio* è attestato a Vercelli nel novembre 1210 (sopra, nota 69). Dai primi mesi del 1212 Ariprando, in quanto legato apostolico, dovette essere nuovamente assente da Vercelli (l'episodio del Lambro con Federico II risale al luglio 1212 e la sua morte all'autunno del 1213; sopra, nota 67).

270 Abegg, *Die Politik Mailands*, cit. (vedi nota 68), pp. 71-98; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 50-61.

271 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 210-211; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 61-66.

272 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 200-209; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 448-452.

anche i rapporti tra il papa e l'imperatore si deteriorano. Nel 1227, l'avvento del più energico Gregorio IX (Ugolino d'Ostia, già legato in Lombardia) porta alla scomunica dell'imperatore e a un avvicinamento del papa a Milano e ai suoi alleati. Nonostante la scomunica, Federico II parte per la Crociata ma durante la sua assenza Gregorio IX tenta di invadere il regno di Sicilia; un'impresa alla quale vengono chiamati anche i comuni della Lega. Tuttavia, inaspettatamente, al ritorno in Italia di Federico II, si assiste a una riconciliazione tra l'imperatore e il papa, raggiunta nell'estate del 1230 con la pace di San Germano, a seguito della quale Gregorio IX assume un ruolo di mediazione tra Federico II e Milano[273]. Azzone è attestato suddiacono del papa a partire dal 1231, ma egli era certamente già noto a Gregorio IX, quando quest'ultimo, prima di diventare papa, fu legato apostolico in Lombardia. Subentrato nel ruolo rivestito prima di lui dal coraggioso vescovo Ariprando, Ugolino d'Ostia deve aver avuto una certa attenzione per il nipote Azzone.

Le più importanti relazioni intrattenute da Uberto, dai suoi progenitori e dai suoi figli riguardavano, come si è visto, le due autorità universali e il Comune milanese. Oltre a quelle, all'interno del loro nucleo familiare dovevano essere ben presenti i riferimenti a tre realtà locali, prossime al Vergante e legate in qualche modo tra loro: i conti di Biandrate e i comuni di Novara e Vercelli[274]. La relazione tra Visconti milanesi e conti di Biandrate deve aver avuto un certo rilievo nella prima metà del XIII secolo. Il castello di Invorio Inferiore, così importante per i Visconti, era stato interamente di proprietà dei conti di Biandrate fino al 1218. In quell'anno il conte Guido da Biandrate – nonostante l'impegno da lui assunto alcuni anni prima (nel 1211) con i suoi fratelli e cugini di non alienare i castelli di proprietà della famiglia – vendette la sua porzione (i 5/6) al Comune di Novara[275]. Questo e altri ripensamenti del conte Guido[276] si susseguono nel contesto di un conflitto tra i comuni di Novara e Vercelli. Non sono noti i passaggi che portarono il castello di Invorio Inferiore tra le proprietà dei Visconti, tuttavia sappiamo che nel 1223 – in occasione di un arbitrato chiesto al podestà milanese per dirimere le questioni che erano sorte tra le tre parti (Novara, Vercelli e Guido da Biandrate) – a Guido veniva imposto di rispettare la vendita del 1218 al Comune

273 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 212-226; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 72-87. Per il contesto più ampio della relazione tra Federico II e Gregorio IX, mi riferisco a E. Kantorowicz, *Kaiser Friederich der Zweite*, Berlin 1931, pp. 153 ss. = E. Kantorowicz, *Federico secondo di Svevia*, Milano 1940, pp. 118 ss., e D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1988, pp. 136 ss.

274 Sulle relazioni tra queste tre parti nella prima metà del XIII secolo, osservate dal punto di vista milanese, si veda la sezione del volume di Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), relativa alla politica estera del Comune di Milano, in particolare, per il periodo di seguito discusso, pp. 186-200, 246-264.

275 Il restante sesto era di proprietà del conte Ottone, cugino di Guido. Per le fonti primarie riguardante i beni dei conti di Biandrate, M.G. Virgili, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXII, 1974, pp. 633-685. Sui conti di Biandrate, A. Raggi, *I Conti di Biandrate*, "Bollettino storico per la Provincia di Novara", XXVII, 1933, pp. 140-188; una sintesi genealogica si trova a p. 146. Sulle vicende del castello di Invorio Inferiore, Andenna, *Andar per castelli*, cit. (vedi nota 220), pp. 389-391.

276 Nel 1222, Guido si alleò a Vercelli annullando il contratto con Novara; Raggi, *I conti di Biandrate*, cit. (vedi nota 275), p. 150, e Andenna, *Andar per castelli*, cit. (vedi nota 220), p. 390.

di Novara e, tra le clausole finali, veniva aggiunto che quanto stabilito non doveva compromettere i diritti e i possessi dei Visconti milanesi[277]; un segno che in quell'anno i Visconti avevano già ottenuto in qualche misura il possesso di beni verso le zone di influenza di Novara, Vercelli e dei da Biandrate. Ai conti di Biandrate va attribuita una tradizione di fedeltà ai sovrani svevi, che risaliva molto indietro nel tempo[278] e che, a differenza dei Visconti, perdurò nel XIII secolo. È di particolare interesse notare che il 1° dicembre 1227 lo stesso conte Guido da Biandrate, *fidelis* dell'imperatore, ricevette da Federico II un diploma che lo autorizzava a ricostruire il castello e luogo di Biandrate[279]. Solo tre anni dopo, il 14 ottobre 1230, a Oleggio Castello, lo stesso conte Guido riveste il ruolo di arbitro nella disputa di cui si è parlato sopra. Sull'assegnazione di quell'incarico a una figura apertamente filo sveva getta qualche luce un altro elemento di contesto: come si è già accennato, nei mesi precedenti, la contrastata relazione tra Federico II e Gregorio IX trovava una riconciliazione (pace di San Germano), a seguito della quale il papa tornò a svolgere un ruolo di mediatore tra l'imperatore e il Comune milanese. A Oleggio Castello, a fare da arbitro, si trova quindi un *fidelis* dell'imperatore svevo, da poco rappacificatosi con il papa ma pur sempre nemico del Comune milanese. Uberto e la sua prole, da sempre vicini alla Chiesa, mostrano quindi in questi anni una posizione simile a quella del papa, cioè di equilibrio tra l'imperatore e il Comune milanese.

I tentativi di mediazione del papa per riconciliare Milano e Federico II non portarono risultati e la contrapposizione tra le due parti raggiunge un punto di non ritorno[280]. Nel dicembre 1234, Enrico, il figlio di Federico II al quale il padre aveva affidato la corona e la cura della Germania, e che contro di lui si era ribellato, conclude un trattato di collaborazione con Milano e i comuni della Lega. L'alleanza tra i suoi irriducibili nemici e il figlio ribelle infiamma il risentimento di Federico verso entrambi. Il conflitto tra Milano e il sovrano svevo, sempre latente, diventa guerra aperta. Federico dapprima si reca in Germania, depone il figlio e lo imprigiona, destinandolo a una tragica fine[281]. Deciso a risolvere definitivamente il conflitto con

277 *I Biscioni*, I/II (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLVI), a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, Torino 1939, doc. 314, p. 171: «salvis omnibus iuribus et possesionibus Vicecomitum Mediolani». Cfr. Andenna, *Andar per castelli*, cit. (vedi nota 220), p. 390.

278 Similmente al nonno di Uberto Visconti (Guido), il nonno di Guido da Biandrate (suo omonimo) fu *fidelis* di Corrado III. Cfr. il diploma rilasciato a Norimberga nell'ottobre 1140; *Die Urkunden Konrads III.*, cit. (vedi nota 113), doc. 51, pp. 85-87. Il ruolo di *fidelis* dei sovrani svevi si ritrova per i discendenti del Guido da Biandrate del 1140, ben diversamente da quelli di Guido Visconti; cfr. i volumi successivi dei MGH, Diplomata, ad esempio il diploma citato alla nota successiva.

279 *Die Urkunden Friedrichs II. 1226-1231* (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata, XIV/VI/I), a cura di W. Koch, Wiesbaden 2021, doc. 1275, pp. 202-204.

280 Sul periodo di storia milanese riguardante il conflitto con Federico II, cfr. Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 229-231, e Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 87-105. In particolare, sullo stato della città in quegli anni, si veda H. Keller, *Mailand zur Zeit des Kampfes gegen Kaiser Friedrich II.*, in *Europas Städte zwischen Zwang und Freiheit*, a cura di W. Hartmann, Regensburg 1995, pp. 273-296.

281 Kantorowicz, *Kaiser Friederich der Zweite*, cit. (vedi nota 273), pp. 340 ss. = Kantorowicz, *Federico secondo di Svevia*, cit. (vedi nota 273), pp. 269 ss.; Abulafia, *Federico II*, cit. (vedi nota 273), pp.

Milano e i suoi alleati, l'imperatore sollecita la solidarietà e l'aiuto militare di altri sovrani[282], facendo leva sulla necessità di estirpare l'«odiosa libertà» dei comuni lombardi prima che questa si diffondesse altrove[283]. Le attestazioni di Obizzone, il figlio maggiore di Uberto, acquistano significato in questo contesto. Nel 1235, l'anno successivo all'accordo con il figlio ribelle di Federico II, e perciò in attesa della sua risposta militare, Obizzone è *iudex et consul* per il Comune milanese; una presenza tra le istituzioni comunali della sua parentela più prossima non si registrava dai ruoli consolari del nonno Ottone nel 1162 e 1182. Nel 1236, egli è attestato podestà di Leventina, nelle Tre Valli ticinesi, cioè di una possibile via verso la pianura padana, oggetto dell'interesse di Federico II come percorso per l'attacco ai comuni lombardi. Le forze raccolte da Federico II scenderanno poi solo attraverso il Brennero, abbandonando l'idea iniziale del duplice attacco da nord[284].

Nel 1237, Federico II giunge in Italia e infligge alle forze della Lega una pesante sconfitta a Cortenuova. Il conflitto, tuttavia, prosegue per il rifiuto dei milanesi e dei loro alleati alla resa totale richiesta dall'imperatore. Una svolta fondamentale ha inizio l'anno successivo: dopo la decisione di Federico II di nominare il proprio figlio Enzo re di Sardegna, la relazione tra Impero e papato si deteriora in modo irreversibile: nel 1238 Gregorio IX si avvicina alle città della Lega e nomina nuovo legato apostolico Gregorio da Montelongo, che assumerà negli anni successivi la guida dell'opposizione a Federico II, esercitando il suo potere anche internamente a Milano; nel marzo 1239, Gregorio IX rinnova la scomunica di Federico II[285]. Come testimoniato dai documenti sugli estimi del 1245, l'imposizione fiscale del Comune milanese, necessaria per finanziare la guerra contro Federico II[286], grava anche sul nucleo familiare di Uberto.

189 ss. Sulla radicalizzazione della posizione di Federico II verso Milano, seguita al trattato del dicembre 1234, insiste Keller, *Mailand*, cit. (vedi nota 280), pp. 275-276.

282 Sugli appelli di Federico agli altri sovrani per contrastare «un principio antimonarchico alimentato dall'eresia, che tutti i regnanti dovevano desiderare di distruggere» e sul sostegno militare ricevuto, Kantorowicz, *Kaiser Friederich der Zweite*, cit. (vedi nota 273), pp. 398 ss. = Kantorowicz, *Federico secondo di Svevia*, cit. (vedi nota 273), pp. 320 ss., da cui è ripresa la citazione in questa nota (p. 341). Cfr. Abulafia, *Federico II*, cit. (vedi nota 273), pp. 240 ss.

283 Significativa è la lettera al re di Francia del giugno 1236, nella quale Federico II così si esprime: «productam jam ad alias regiones libertatis invidiose propaginem nitimur supplantare»; *Historia diplomatica Friderici secundi*, IV/II, a cura di J.-L.-A. Huillard-Bréholles, Parisiis 1855, doc. [Junio exeunte], p. 873. Cfr. P. Segl, *Die Feindbilder in der politischen Propaganda Friderichs II. und seiner Gegner*, in *Feindbilder. Die Darstellung des Gegners in der politischen Publizistik des Mittelalters und der Neuzeit*, a cura di F. Bosbach, Köln-Weimar-Wien 1992, pp. 41-71, in particolare pp. 51-52.

284 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), p. 230, nota 4, parla di un intervento di Federico II di privazione della Chiesa milanese della signoria sulle Tre Valli ticinesi, citando Kantorowicz, che in realtà si riferisce solo a territori a nord del Gottardo; Kantorowicz, *Kaiser Friederich der Zweite*, cit. (vedi nota 273), p. 381 = Kantorowicz, *Federico secondo di Svevia*, cit. (vedi nota 273), p. 305: «nell'Uri venne in possesso di territori nei pressi del Gottardo, che gli assicurarono un nuovo passaggio attraverso le Alpi».

285 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 231-236; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 106-128; Kantorowicz, *Kaiser Friederich der Zweite*, cit. (vedi nota 273), pp. 427 ss. = Kantorowicz, *Federico secondo di Svevia*, cit. (vedi nota 273), pp. 347 ss.; Abulafia, *Federico II*, cit. (vedi nota 273), pp. 245 ss.

286 Sulla situazione politica interna al Comune di Milano negli anni della guerra contro Federico II e, in particolare sulla sua imposizione fiscale, Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 453-471, con

Sotto la guida di Gregorio da Montelongo, Milano e i suoi alleati sono di nuova nelle condizioni di combattere e, in pochi anni, si arriva al declino di Federico II: nel 1245, il nuovo papa Innocenzo IV da Lione, dove si era trasferito per difendersi dagli attacchi dell'imperatore, depone Federico II; nel 1248, a Parma, Milano e i suoi alleati sconfiggono le forze imperiali; nel 1250 Federico II muore[287]. Se prestiamo fede al racconto dell'Astesano, il cardinale Ubaldini incontrò il giovane Ottone a Invorio, forse in una sosta durante i suoi trasferimenti legati al Concilio di Lione del 1245, quindi pochi mesi prima che Ottone compaia per la prima volta tra le fonti, in un incarico ricevuto dall'arcivescovo milanese, che lo invia a Lione da Innocenzo IV (gennaio 1246). Il viaggio di ritorno di Innocenzo IV da Lione a Roma, iniziato nel 1251, lo porta prima a Ventimiglia e poi a Milano, dove viene celebrata la vittoria su Federico II[288]. In questo contesto, la cattedra di Ventimiglia, affidata nel 1250 da Innocenzo IV al milanese Azzone (verosimilmente uno sconosciuto in quella città), sembra propedeutica per il prossimo viaggio del papa verso Milano.

Internamento alla città, la fine della guerra contro Federico II riapre gli scontri tra le fazioni. Sotto la guida dei Della Torre, i popolari prevalgono e i nobili, con loro l'arcivescovo Leone da Perego, sono costretti a lasciare Milano[289]. Ma anche esternamente alla città, la situazione non doveva essere facile per le famiglie nobili: la causa intentata da Andreotto nel 1255 contro numerosi popolari è significativa in questo senso[290]. Nel 1258, Obizzone, in rappresentanza di tutto il suo casato, sottoscrive la Pace di Sant'Ambrogio, che sarà tuttavia priva di conseguenze durature. Il riparato castello di Invorio deve essere tornato a svolgere la sua funzione di protetto luogo di residenza per i figli di Uberto. Le attestazioni di Ottone in questo periodo lo vedono sempre lontano da Milano; in particolare, la prebenda a Ventimiglia gli permette di risiedere presso il fratello Azzone. Il conflitto tra Milano e i membri della dinastia sveva continua con l'erede di Federico II, Corrado IV, che dalla Germania, nel 1252, scende in Italia per assicurarsi il regno di Sicilia. L'alleanza guelfa tra il papa e il Comune milanese, non più guidato dal legato Gregorio da Montelongo ma dai Della Torre, mantiene intatta la sua ragion d'essere[291]. Una traccia dell'ininterrotta minaccia sveva si trova nell'incarico che il nuovo legato, il cardinale Ubaldini, affida a Ottone nel 1252 per recarsi a Roma da Innocenzo IV.

Un ulteriore non trascurabile elemento di contesto, rispetto al quale andrebbero collocati i protagonisti di quegli anni, riguarda l'eresia e le iniziative della Chiesa per il suo

ampi riferimenti bibliografici.

287 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 237-268; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), pp. 128-140.

288 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 271-274; Boldorini, *Il vescovo Azzo Visconti*, cit. (vedi nota 12), pp. 77-80.

289 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 289-298.

290 Sopra, nota 147. Andreotto agisce come *actor* e tra i convenuti non si trova alcun *dominus*.

291 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 274-276.

contrasto. La lotta all'eresia era un tema ricorrente a Milano nei decenni precedenti, al punto da essere presente tra gli argomenti usati da Federico II contro i milanesi, in quanto oppositori del potere imperiale[292]. Negli anni che seguono la morte dell'imperatore, condotta dal papa, essa si intensifica. L'omicidio dell'inquisitore Pietro da Verona nel 1252 presso il Seveso è l'accadimento di maggior risonanza in quegli anni[293].

Nelle loro linee essenziali, queste sono le circostanze nelle quali Milano e la sua diocesi si vengono a trovare nel 1257, cioè quando l'arcivescovo Leone da Perego, dopo essere stato costretto ad allontanarsi dalla città, muore a Legnano. Si apre così un periodo di vacanza della sede arcivescovile, chiuso da papa Urbano IV nel 1262 con la sua decisione di nominare Ottone Visconti nuovo arcivescovo, preferendolo all'altro candidato Raimondo Della Torre. La contrarietà del partito filotorriano alla nomina di Ottone non si placherà negli anni successivi, arrivando a richiedere un concistoro al papa, un tentativo disperato – quello di recarsi a Roma per chiedere all'autorità che l'aveva presa di rivedere la propria decisione – che a qualcuno avrà ricordato la battuta attribuita da Landolfo di San Paolo nella sua *Historia Mediolanensis* al «sapiens» *Amizo de Landriano*, che, oltre un secolo prima, in circostanze analoghe, così si era espresso: «Vos ludriam in aquam negare vultis»[294]. Anche se vi era qualcosa di vero nelle accuse portate al concistoro contro i genitori di Ottone e il cognato conte di Cortenuova, chi le muoveva non ne era a sua volta esente. Il conte Egidio di Cortenuova compare realmente in una lettera di Innocenzo IV del 23 marzo 1254, nella quale si richiede il suo arresto in quanto protettore degli eretici. Ma da quella stessa lettera si viene a sapere che a lui era collegato il «Dei et Ecclesiae inimico» Uberto Pallavicino[295], cioè l'ex ghibellino che i Della Torre vollero a Milano, tra il 1259 e il 1264, come Capitano Generale del Popolo.

Se delle conclusioni si possono trarre dall'analisi delle intricate relazioni tra gli attori dello scarno racconto qui abbozzato, allora forse si può andare oltre a una considerazione che a questo punto dovrebbe apparire evidente: furono la notorietà e la considerazione che i tre prelati Ariprando, Azzone e Ottone ottennero presso i papi della prima metà del XIII secolo a costituire il fattore determinante per la de-

292 L'espressione «Mediolanenses heretici» si ritrova tra le numerose invettive usate da Federico II contro i milanesi; Hermes, *Mailand*, cit. (vedi nota 108), p. 141. Si veda anche sopra, la nota 282.

293 Franceschini, *Duecento*, cit. (vedi nota 1), pp. 280-282; R. Perelli Cippo, *La diocesi alla metà del tredicesimo secolo*, in *Diocesi di Milano (1a parte)* (Storia religiosa della Lombardia, 9), a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1990, pp. 259-284, in particolare pp. 272-275.

294 *Landulfi de Sancto Paulo historia Mediolanensis a. 1097-1137*, a cura di L. Bethmann, P. Jaffé, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores (in folio)*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49, in particolare p. 28, righe 43-44; *Landulphi junioris sive de sancto Paulo Historia Mediolanensis ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII* (Rerum Italicarum scriptores^2, V/III), a cura di C. Castiglioni, Bologna 1934, p. 13, righe 33-34. L'arcivescovo in quella circostanza era Grossolano. L'opera di Landolfo doveva essere nota ai discendenti del primo Uberto Visconti: nella falsificazione del 1307-1318 (sopra, nota 113), si fa cenno infatti alla morte del loro avo Ottone a Roma, una vicenda raccontata appunto nella sua *Historia Mediolanensis* (sopra, nota 230).

295 Giulini, *Memorie IV*, cit. (vedi nota 4), p. 492. La lettera è pubblicata integralmente in D. Muoni, *L'antico stato di Romano di Lombardia*, Milano 1871, doc. 23 marzo 1254, pp. 368-369.

cisione di Urbano IV del 1262 a favore dei Visconti. Si viene anche a delineare una certa capacità dei membri del nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone di muoversi in autonomia, e con una certa disinvoltura, in un quadro complesso, sapendo trarre vantaggio dalle articolate e mutevoli circostanze. L'ambiguità della reputazione in città, rivelata dalle accuse di eresia portate dai milanesi filotorriani al concistoro di Roma, come pure la contiguità dello stesso Ottone alla figura del cardinale Ubaldini, la cui controversa fama perdurò nei decenni successivi al punto da indurre Dante a collocarlo in un canto dell'Inferno a fianco di Federico II, sono, in questo senso, aspetti da sottolineare. Da ultimo, e forse ancora più notevole, è il senso di attaccamento alla città che emerge proprio nelle circostanze più buie della storia del Comune milanese: la presenza del secondo Ottone con altri consoli a Lodi dopo le devastazioni inflitte a Milano da Federico I (1162) ha aspetti in comune con i ruoli pubblici del suo abiatico Obizzone, in città e in Leventina, in vista dell'attacco di Federico II, che porterà al disastro di Cortenuova (1235-1237). La scelta a sostegno del Comune accomuna i due esponenti del ramo familiare più importante del casato: mentre il primo abbandonò la secolare fedeltà della sua famiglia a re e imperatori per stare a fianco dei suoi concittadini, il secondo, in una posizione di contiguità alla Chiesa, scelse di partecipare ai destini di Milano, in anni in cui il papa non si era ancora schierato apertamente con i comuni contro Federico II. Tutti questi elementi sembrano i semi di una nuova stagione della storia familiare, che si aprirà dopo la morte dell'arcivescovo Ottone e che porterà i signori di Milano a esercitare un ambizioso assolutismo, non timorosi di entrare in conflitto con i due poteri universali[296].

296 Mi sembra che il riferimento migliore per illustrare l'organismo che si sviluppò da questi "semi" sia il volume di J. Black, *Absolutism in Renaissance Milan. Plenitude of power under the Visconti and the Sforza 1329–1535*, Oxford 2009.

Tavola delle abbreviazioni

ACM *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.
ACM1 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, *1217-1250*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976.
ACM21 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/1, *Parte I: 1251-1262*, a cura di M.F. Baroni, R. Perelli Cippo, Alessandria 1982.
ACM22 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, *1263-1276*, a cura di M.F. Baroni, R. Perelli Cippo, Alessandria 1987.
ACM2I *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Indici volume II (1251-1276). Fonti-Bibliografia*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1988.
ACM3 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, *1277-1300*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1992.
ACM3AI *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, *Appendice (1211-sec. XIII). Indici. Fonti e bibliografia*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1992.
ACM4 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, *Appendice: 1176 – sec. XIII*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1997.
ACM4I *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, *Indice dei nomi di persona e di luogo. Elenco dei documenti editi nell'opera*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1998.
AAM (1196-1241) *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Filippo da Lampugnano (1196-1206); Uberto da Pirovano (1206-1211); Gerardo da Sesso (1211); Enrico da Settala (1213-1230); Guglielmo da Rizolio (1230-1241)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2007.
AAM (1241-1262) *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Leone da Perego (1241-1257); sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2002.
AAM (1262-1295) *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2000.
AAM (1295-1308) *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Ruffino da Frisseto; sede vacante (1295-1296); Francesco da Parma (1296-1308)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2005.
FDVa *Le fonti duecentesche per la storia del territorio della provincia di Varese. Documenti degli archivi minori*, a cura di A. Lucioni, G.P. Scharf, Milano 2021.

ABSTRACT

Nonostante l'importanza avuta nella genesi della signoria milanese, la figura di Ottone Visconti presenta aspetti oscuri riguardanti la sua origine, il suo anno di nascita e le attività da lui svolte negli anni che precedettero la nomina ad arcivescovo di Milano. L'analisi delle fonti riguardanti Ottone prima del 1262 unitamente a quelle degli altri individui della sua parentela più prossima porta a evidenziare alcune specificità del suo nucleo familiare di origine, che lo distinguono dai numerosi altri che nella prima metà del XIII secolo costituivano il casato visconteo. I chiarimenti sull'origine familiare di Ottone evidenziano il mutamento delle relazioni di vertice intrattenute dai membri del suo ramo familiare, che passarono dalla posizione di *fidelis* dei sovrani delle dinastie salica e sveva nell'XI e XII secolo alla partecipazione alla gerarchia ecclesiastica e alla notorietà pressi i papi nel XIII secolo. Di queste ultime, la nomina di Ottone ad arcivescovo di Milano appare la naturale conseguenza.

On Archbishop Ottone Visconti's nuclear family of origin

Despite his crucial role in establishing the Milanese lordship, Ottone Visconti remains a somewhat obscure figure, particularly regarding his origins, birth year, and activities before he was appointed Archbishop of Milan. An analysis of the sources concerning Ottone before 1262, along with those relating to other members of his immediate family, helps to delineate the characteristics of his original family nucleus, setting it apart from the many others that composed the broader Visconti lineage in the first half of the thirteenth century. Clarifying Ottone's family background also sheds light on the evolving high-level connections maintained by his kin, who shifted from being *fideles* of the Salian and Swabian dynasties in the eleventh and twelfth centuries to taking on roles within the ecclesiastical hierarchy and achieving recognition at the papal court in the thirteenth century. Ottone's appointment as Archbishop of Milan thus appears as the natural outcome of this later development.

KEYWORDS

Tardo Medioevo; Signoria; Milano; Visconti; Arcivescovo Ottone Visconti; Vescovo Azzone Visconti

Late Middle Ages; Lordship; Milan; Visconti; Archbishop Ottone Visconti; Bishop Azzone Visconti